LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

ANNO XLIII - NUMERO 8

AGOSTO 1937 - XV E. F.

in montagna

nelle gite e nelle imprese che richiedono grande dispendio di energie fisiche e nervose, lo zucchero ha il potere di reintegrarle rapidamente, anzi immediatamente.

Angelo Mosso, trattando della fisiologia dell'uomo sulle Alpi, scrisse che dai muscoli affaticati può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

ANNO XLIII 1937 - XV

LE VIE D'ITALIA

Numero 8 AGOSTO

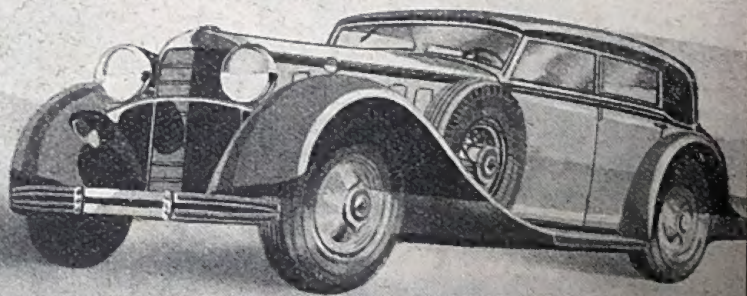
SOMMARIO

ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA" PER IL 1937

Italia e Colonie L. 20,50 (Estero L. 40,50)

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

TOURING CLUB ITALIANO – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

qualche goccia a chilometro
TOURING OIL
S.A. LUBRIFICANTI
E. FOLTZER
GENOVA
DENSO (S.A.E. 60)
è il consumo normale di Touring Oil per lubrificare e proteggere tutti gli organi del motore con eccezionali risultati di rendimento. Con un pieno di Touring Oil effettuerete lunghi percorsi nelle più difficili condizioni senza necessità di altre aggiunte, con risultati di economia e sicurezza superiori ad ogni aspettativa.
TOURING OIL
S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER • GENOVA

TURISMO

Provvedimenti d'interesse turistico approvati dal Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio dei Ministri, che ebbe luogo il 26 giugno u. s., sotto la presidenza del Duce, approvò numerosi provvedimenti di particolare interesse turistico:

Uno schema di D. L. contenente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia. Con esso si disponeva fra l'altro l'esecuzione, a cura e a carico dello Stato, di lavori straordinarî di escavazione e sistemazione dei rii e dei canali. Gli espurghi periodici, a cui dovrà procedersi dopo i detti lavori straordinarî, saranno pure eseguiti dallo Stato, al quale il Comune rimborserà metà della spesa. In relazione alle necessità del risanamento dell'abitato si dettano norme per l'approvazione e l'esecuzione del futuro piano di risanamento della Città. Per esso vengono stabilite facilitazioni varie, consistenti sia in contributi diretti al Comune per metterlo in grado di eseguire i lavori di sua spettanza e di corrispondere sussidî per le ricostruzioni dei privati, sia accordando l'esenzione dalle imposte fondiarie e di trapasso di immobili, in seguito alle espropriazioni.

Uno schema di D. L. col quale viene autorizzata la spesa di L. 500.000 per sistemazioni stradali, in talune province della Sicilia, in vista specialmente delle prossime manovre militari estive.

Uno schema di R. D. L. concernente l'esecuzione delle più importanti opere pubbliche nella Campania.

Uno schema di D. L. concernente il piano regolatore di massima di Novara.

Uno schema di D. L. per l'approvazione del piano regolatore di massima di Terni.

Uno schema di D. L. col quale viene approvata e resa esecutiva la risoluzione della convenzione relativa alla concessione della Ferrovia Santellero-Saltino (Vallombrosa).

Uno schema di D. L. col quale vengono aggiornate le vigenti disposizioni per la concessione di filovie.

Uno schema di D. L. per la disciplina della produzione automobilistica pesante e per la circolazione dei motocarri.

Uno schema di D. L. che prevede la corresponsione di contributi chilometrici a favore di ditte esercenti autoservizî pubblici funzionanti a carburante nazionale.

Uno schema di D. L. che istituisce la « Commissione permanente per la trazione automobilistica a forza motrice nazionale ».

Uno schema di D. L. per la risoluzione parziale degli atti di concessione per la costruzione delle ferrovie secondarie in Sicilia.

Due schemi di R. D. con cui si accorda la protezione temporanea alle invenzioni industriali, ai modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno rispettivamente nella IX Mostra Nazionale della Radio, che si terrà a Milano dal 20 al 30 settembre p. v. e nel Salone Internazionale Aeronautico che avrà luogo a Milano dal 9 al 17 ottobre p. v.

Uno schema di R. D. per la costituzione dell'Ente Autonomo « Esposizione Nazionale quadriennale di Arte », a Roma.

Uno schema di R. D. relativo alla ripartizione dei contributi spettanti agli E. P. T.

Uno schema di D. L. contenente modificazioni alla Legge istituente gli E. P. T. Tale provvedimento riguarda soltanto l'organizzazione interna degli Enti stessi, che in materia turistica costituiscono gli uffici periferici del Ministero della Cultura Popolare.

La classificazione degli Alberghi e delle Pensioni.

Il tanto atteso Decreto che sancisce i criteri di classificazione degli alberghi e delle pensioni è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 luglio u. s. N. 153. Esso suscita il più vivo interesse, non solo nella categoria alberghiera, per ovvie ragioni professionali, ma anche fra gli esponenti della proprietà edilizia, per le molte questioni di diritto che il Decreto stesso risolve nei rapporti fra esercenti d'albergo e proprietari degli stabili adibiti all'esercizio dell'ospitalità, e nei rapporti del pubblico, il quale nella scelta degli alberghi potrà d'ora innanzi far sicuro assegnamento sull'indicazione esatta della categoria cui essi appartengono, in quanto che tale assegnazione risponde ad un grado di attrezzatura e di organizzazione rigorosamente accertate. L'indicazione della categoria, che sarà pubblicata sull'*Annuario degli Alberghi* e che dovrà essere messa in evidenza in tutta la pubblicità, costituisce come un giudizio sintetico sul complesso delle comodità che l'esercizio può offrire, sulla clientela che lo frequenta, e una garanzia per l'esistenza di certe condizioni su cui il viaggiatore può fare sicuro assegnamento. Il Decreto infine acquista una grande importanza per l'incitamento al progresso e al rinnovamento che potrà esercitare sugli alberghi, i quali, nell'intento di essere ammessi ad una categoria superiore, dovranno migliorare la loro attrezzatura. In tal modo, il Decreto stesso fa parte di quel piano di riordinamento dell'ospitalità nazionale, a favore del quale il Ministero della Cultura Popolare ha potuto ottenere che fossero stanziate le più larghe disponibilità finanziarie.

Scorrendo le disposizioni del Decreto, notiamo, quindi: gli alberghi sono classificati in cinque categorie: di lusso, di prima, seconda, terza, quarta categoria; le pensioni in tre: prima, seconda e terza. L'assegnazione alle categorie verrà fatta dagli Enti prov. per il Turismo nelle rispettive provincie, e avrà valore per un triennio. Verificandosi un mutamento nelle condizioni dell'esercizio, la sua classificazione potrà essere mutata, sia d'ufficio sia a richiesta dell'interessato, durante i primi due anni del triennio. Gli E. P. T. pubblicheranno gli elenchi di classificazione degli alberghi, e contro le assegnazioni stesse è ammesso ricorso al Ministero della Cultura Popolare da parte dei titolari degli esercizi classificati e da parte dei proprietari degli stabili locati ad uso degli esercizi stessi. Il titolare dell'esercizio potrà ricorrere sia avverso la classifica attribuita al proprio albergo o alla propria pensione, sia avverso quella attribuita ad altri esercizi. Gli elenchi contenenti le classifiche definitive sono approvati e resi esecutivi con decreto del Ministero della Cultura Popolare, che sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Speciale importanza acquistano le disposizioni in virtù delle quali il titolare di un albergo o di una pensione, che non sia proprietario dello stabile, potrà attuare nel proprio esercizio i miglioramenti necessari per ottenere il suo riconoscimento ad una categoria superiore. Egli dovrà presentare domanda di revisione della categoria, subordinata ai miglioramenti progettati, all' E. P. T. allegando il progetto dettagliato dei lavori da eseguire ed il preventivo di spesa. La deliberazione dell' E. P. T., in merito alla domanda e al progetto, sarà sottoposta all'approvazione tecnica del Ministero della Cultura Popolare, e quindi comunicata al titolare dell'esercizio interessato, il quale a sua volta dovrà darne comunicazione al locatore dello stabile,

chiedendo il suo consenso per l'esecuzione dei lavori interessanti l'immobile. Ove il locatore rifiuti di prestare il consenso, l'E. P. T., su ricorso del titolare dell'esercizio e sentito il locatore, delibererà autorizzando o meno il conduttore ad eseguire i lavori di miglioramento, purchè la rimanente durata della locazione sia superiore ai tre anni. In ogni caso, i lavori stessi saranno eseguiti dal titolare dell'esercizio e a proprie spese. Al momento del rilascio dell'immobile, il conduttore potrà chiedere al locatore un'indennità in misura corrispondente al valore attuale dei miglioramenti apportati allo stabile, ma non superiore alla metà della somma minore risultante dalla spesa preventivata o dal valore attuale delle migliorie. Qualora i lavori fossero stati eseguiti senza il consenso del locatore, in forza dell'autorizzazione dell'E. P. T., l'indennità non potrà in nessun caso superare la quinta parte del prezzo complessivo della locazione per un triennio. Nessuna indennità spetta al conduttore se, nonostante i lavori eseguiti ai fini del miglioramento della classifica, questo non sia stato effettivamente conseguito.

Passando ora ai criteri di classificazione adottati, cioè ai requisiti propri di ciascuna categoria, i quali sono contenuti in una tabella allegata al Decreto stesso, si notano alcune particolarità dell'attrezzamento, che hanno una importanza determinante nell'assegnazione degli esercizi alle diverse categorie. Fra le prescrizioni in base alle quali verranno classificati gli alberghi, la più importante è certo quella relativa al numero dei bagni in rapporto al numero delle camere, al quale riguardo l'elenco allegato stabilisce:

Lusso: non meno di due terzi delle camere dovranno essere provviste di bagno e gabinetto privato annesso;

Iª cat.: almeno una metà delle stanze con bagno e gabinetto privato annesso;

IIª cat.: non meno di un bagno per ogni 10 camere;

IIIª cat.: almeno un bagno completo, nonchè un gabinetto a chiusura idraulica per piano;

IVª cat.: possibilmente un bagno completo e un gabinetto a chiusura idraulica per piano.

Circa gli impianti telefonici, si richiede:

Lusso: apparecchi telefonici in ogni stanza per il servizio interno ed esterno;

Iª cat.: normalmente impianto telefonico nelle camere o almeno una cabina telefonica per piano;

IIª cat.: apparecchio telefonico collegato con la rete urbana e interurbana.

Circa gli impianti idraulici, si richiede:

Lusso e Iª cat.: acqua corrente calda e fredda in tutte le camere;

IIª cat.: acqua corrente fredda nelle camere.

Gli impianti elevatori (ascensori, montacarichi, montavivande) sono richiesti solo negli alberghi di lusso e di Iª categoria.

L'impianto di chiamata silenziosa (luminosa) è richiesto negli alberghi di lusso e di Iª cat.; in quelli di seconda e di terza si richiede l'impianto a campanelli elettrici.

Quanto alla capienza degli esercizi in rapporto alla loro classificazione, sono stabiliti dei limiti minimi solo per la IIª cat. (40 stanze), per la IIIª cat. (30 stanze), per la IVª cat. (9 stanze).

Anche per il personale sono stabiliti requisiti di categoria, specie con riferimento alla conoscenza delle lingue estere, la quale è tassativamente richiesta negli alberghi di lusso (da parte della maggioranza del personale), e di prima categoria (da parte dei capo-servizi); mentre non è stabilita alcuna esigenza al riguardo per gli alberghi di IIª categoria.

Infine, i principali criteri di classificazione delle pensioni sono i seguenti:

Iª cat.: più di 30 camere; almeno un bagno privato ogni 10 camere e un bagno pubblico per piano, acqua corrente nelle camere, apparecchi telefonici collegati con la rete urbana e interurbana, riscaldamento centrale;

IIª cat.: fino a 30 camere; almeno un bagno e un gabinetto a chiusura idraulica per piano, illuminazione e campanelli elettrici;

IIIª cat.: da 9 a 20 stanze: almeno un bagno, un gabinetto a chiusura idraulica per piano, illuminazione e campanelli elettrici.

L'XI Congresso Internaz. Turistico di Berlino.

Col concorso dei rappresentanti di 18 Nazioni, fra le quali era pure presente l'Italia, si è svolto lo scorso giugno a Berlino l'XI Congresso dell'Unione Internazionale degli Organi ufficiali di propaganda turistica. Degli argomenti trattati e dei risultati raggiunti dà notizia l'Agenzia Centraleuropa. Nel campo economico si sarebbe raggiunto un accordo fra tutti gli Stati aderenti all'Unione per l'eliminazione di molte delle barriere che hanno finora ostacolate le correnti del turismo. Il Congresso ha, inoltre, riconosciuta la necessità dell'istituzione di una tassa obbligatoria di soggiorno, ed ha deciso di promuovere un'inchiesta diretta a stabilire in quali Paesi essa risulti non ancora introdotta, così come a raccogliere le esperienze fatte dai Paesi nei quali la tassa è già in atto. Non ha, invece, fatto sensibili progressi la proposta per la creazione di un'unica valuta turistica; ciascun Paese potrà perciò regolare tale questione secondo creda più opportuno.

Particolare importanza ha poi la risoluzione in base alla quale le agenzie estere ufficiali di viaggio dovranno portare le indicazioni dei nomi di tutti gli Stati aderenti all'Unione, e fornire le informazioni turistiche che su di essi fossero loro richieste. Sempre nel campo economico, l'Unione ha deciso di procedere ad un appro-

fondito esame del valore e dell'importanza dei cosiddetti « viaggi di studio », per il quale esame verrà raccolto il necessario materiale, e si è pronunziata in favore dell'istituzione di una statistica internazionale del turismo, basata non tanto sul numero dei viaggiatori, quanto su quello dei pernottamenti. Particolare interesse ha suscitato il problema della propaganda della cultura europea considerata come comune vincolo di civiltà fra tutti i Paesi del Continente. Gli scambî di radiotrasmissioni, già da tempo realizzati da alcuni dei maggiori Paesi europei, non hanno ancora potuto essere estesi a tutta l'Europa, e ciò perchè molte delle organizzazioni radioeuropee appartengono ad imprese private; tuttavia l'Unione non dispera che si possa giungere col tempo ad una soluzione soddisfacente anche di questo problema.

L'Unione ha negato il riconoscimento richiesto dal Comitato interbalcanico di turismo, recentemente costituito fra gli Stati della Piccola Intesa, dimostrando così di respingere ogni particolarismo che miri a sostituire e sovrapporre ai solidali interessi del turismo europeo quelli dell'uno o dell'altro gruppo di Stati.

Disciplina e controllo delle iniziative turistiche.

È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 giugno il R. D. L. 22 aprile scorso, relativo alla disciplina della propaganda turistica all'estero. Tale Decreto, entrato in vigore il 1° luglio, stabilisce che chiunque intende svolgere all'estero, con qualsiasi mezzo, propaganda pubblicitaria avente per scopo di determinare affluenza di correnti turistiche verso determinate località o in genere verso il territorio del Regno, deve preventivamente comunicare un particolareggiato piano finanziario e tecnico al Ministero della Cultura popolare, al quale spetta di concedere l'autorizzazione per l'esecuzione del progetto pubblicitario. I contravventori sono puniti con l'ammenda da 300 a 3000 lire.

Trasporto di automobili attraverso il Sempione.

Nel fascicolo di aprile di questa Rivista abbiamo dato notizia di un provvedimento inteso ad agevolare agli automobilisti il passaggio del Sempione con le loro macchine: com'è noto, il prezzo di trasporto delle automobili attraverso la Galleria, da Domodossola a Briga o viceversa, è stato ridotto a *franchi svizzeri 35* per tutto il percorso italo-svizzero e per macchina fino ad un massimo di 8 posti e 2000 kg. di peso. Su questo prezzo è, inoltre, concessa la riduzione del 40 % per il trasporto di ritorno, se effettuato entro 10 giorni dal trasporto di andata.

Tale riduzione del 40 % è concessa pure agli automobilisti che vengono in Italia (via Chiasso) valendosi della ferrovia per attraversare la Galleria del *Gottardo* e nel ritorno passando pel *Sempione* da Domodossola a Briga, o viceversa.

Dando, in aprile, le notizie che precedono, aggiungevamo che per tutte le operazioni di consegna, carico, assicurazione della macchina sui carri ferroviarî, spese doganali, ecc., a Domodossola era stato fissato un in-

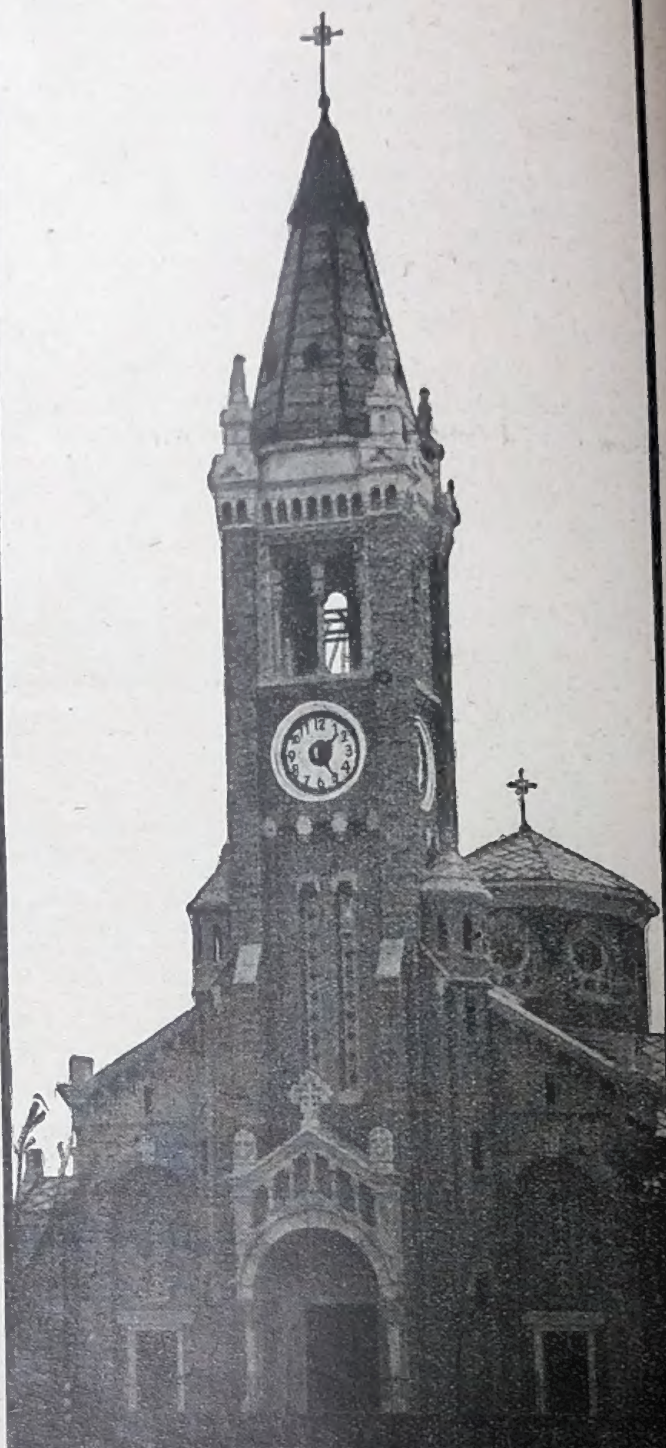
dennizzo a *forfait* nella misura di L. 40: siamo lieti di poter ora annunziare che, a datare dal 15 giugno u. s., l'indennizzo à *forfait* per le operazioni di consegna, carico, doganali, ecc., è stato ridotto a L. 30, da L. 27,65 a L. 17,65 per le macchine immatricolate all'Estero, e da L. 22,65 a L. 12,65 per le macchine immatricolate in Italia.

Finanziamenti a favore dell'edilizia alberghiera.

Il Comitato per la difesa del risparmio, in una riunione che ebbe luogo a Roma il 23 giugno u. s., approvò uno schema di provvedimento che disciplina le operazioni di mutuo per la costruzione e il miglioramento degli alberghi. In base a tale provvedimento verrà costituita, presso uno degli esistenti istituti di diritto pubblico già attrezzato e specializzato in operazioni di credito fondiario, con emissione di obbligazioni, una Sezione autonoma dotata di un capitale non inferiore ai 25 milioni di lire, alla cui formaziome contribuiranno anche altri Istituti della stessa o di affine natura. L'Ente provvederà ai finanziamenti per una somma prevista di 500 milioni di lire, con le disponibilità ricavate dal collocamento di obbligazioni 5 % col proprio fondo di dotazione e con fondi provenienti da aperture di credito provvisorio da parte degli Istituti partecipanti o di altre aziende di credito. Lo Stato contribuirà nel pagamento degli interessi dei mutui (il cui saggio è del 5 %) nella misura del 2,50 %, eccezionalmente elevabile al 3,50 %. Per coprire le eventuali perdite sulle operazioni di mutuo sarà costituito un fondo di garanzia di 125 milioni di lire mediante la devoluzione alla Sezione autonoma del 15 % dei proventi dell'imposta di soggiorno riscossa dai Comuni riconosciuti d'interesse turistico, e del 50% della stessa imposta riscossa dai Comuni ordinari. I mutui che l'Ente può concedere non possono superare il 50 % del costo della nuova costruzione o della trasformazione o dell'ampliamento, più il 25 % del costo dell'arredamento, e devono essere rimborsati in un periodo di 25 anni, col sistema dell'ammortamento graduale, mediante semestralità costanti, comprensive dell'interesse e delle quote per il rimborso di capitale, di diritti erariali, ecc.

Accordo per il turismo germanico verso l'Italia.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 giugno u. s. ha pubblicato il R. D. 19 aprile 1937-XV, N. 822, che approva l'accordo stipulato circa i mezzi di pagamento che i cittadini germanici o le persone aventi il loro domicilio e la loro abituale residenza in Germania possono portare in Italia. Oltre all'importo di libera esportazione, autorizzato al momento dell'espatrio, essi potranno portar seco somme in lire fino ad un ammontare massimo di marchi 400 per persona e per mese di calendario, nei seguenti titoli di credito: 1° lettere di credito; 2° assegni bancari per viaggio; 3° ordini di pagamento; 4° buoni di albergo; 5° buoni per viaggio in comitiva e *à forfait;* 6° buoni di albergo della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo. Sono autorizzati a rilasciare tutti i detti titoli di credito il Mitteleuropaeische Reisebüro (Mer) e le rappresentanze ufficiali esistenti in Berlino e a Monaco delle Ferrovie Italiane dello Stato (FF. SS.). Tutte le Banche ammesse al commercio delle divise, che abbiano ricevuto la relativa autorizzazione generale dell'Ufficio divise in Berlino, potranno rilasciare le lettere di credito, gli assegni bancarî per viaggio e gli ordini di pagamento.

Tutti i detti titoli di credito debbono essere stilati in lire italiane e la loro validità non potrà superare i tre mesi: il loro pagamento non potrà essere fatto a persona diversa da quella del titolare del passaporto che ne ha fatto l'acquisto. Per la necessaria identificazione è prescritto che l'Istituto emittente comunichi alla Banca o all'Ente trassato, insieme con gli estremi del titolo di

credito, il nome del titolare, e che sui titoli di credito stessi sia notato il numero del passaporto.

La concessione dei titoli di pagamento suddetti richiede che il viaggiatore, per un periodo complessivo massimo di tre mesi di calendario, non abbia usufruito di mezzi di pagamento consentiti per il turismo verso l'Estero. Tuttavia potrà venire autorizzato l'acquisto e l'utilizzo, per le spese di una ulteriore permanenza in Italia o per un viaggio in Italia, dei mezzi di pagamento predetti, se l'Ufficio divise avrà constatato che il viaggiatore, pure essendo ancora da considerarsi nazionale agli effetti delle leggi sulle divise, ha necessità di una ulteriore permanenza in Italia o di un viaggio in Italia per motivi di salute. La richiesta deve essere documentata da un certificato medico ufficiale germanico. Se il turista per ragioni di salute, non è in grado di procurarsi il suddetto certificato in Germania, sarà considerato sufficiente anche il certificato ufficiale di un medico italiano. Oltre a ciò, possono venire autorizzati l'acquisto e la rimessa di mezzi di pagamento oltre all'importo massimo mensile di marchi 400, se ciò è necessario per sostenere spese impreviste (per esempio, in seguito ad incidenti o malattie).

La IV Mostra Quinquennale di Lecco.

Questa Mostra lecchese dei prodotti industriali ed agricoli si inaugurerà il 20 agosto e rimarrà aperta fino allo stesso giorno del mese successivo, raggiungendo certamente quest'anno nuove e più alte mète. L'incremento del fronte agricolo e minerario di questi ultimi tempi, tutto proteso ai fini dell'autarchia economica; il raggiunto obiettivo nel settore tessile; le vittorie già conseguite in alcuni campi, come nelle seterie e nei velluti, nella lavorazione del legno e dei metalli, conferiranno alla IV Quinquennale un significato assai superiore alle precedenti.

In agraria apparirà documentata la conquista di primati e di eminenti graduatorie nelle industrie del caseificio, del pascolo, nel giardinaggio, nella difesa e nell'incremento forestale, nella sistemazione idrica, ecc. E non solo saranno messe in luce le alte quote raggiunte, ma anche le possibilità future, attraverso piani e progetti in corso di attuazione.

Alcune inportantissime Mostre complementari accresceranno attrattiva alla Quinquennale, fra cui una Mostra d'Arte, che presenterà al pubblico visioni del paesaggio lecchese; una Mostra del libro lecchese, comprendente edizioni lecchesi e opere di scrittori della regione edite in questi ultimi tempi. Fra le supplementari, il Dopolavoro presenterà la sua II Mostra regionale lombarda di Arti e Mestieri.

Contemporaneamente si svolgeranno manifestazioni e convegni, che costituiranno potenti attrattive per il pubblico, il quale godrà anche di speciali ribassi ferroviari; il raduno automobilistico e dei torpedoni di gran turismo; la giornata internazionale scacchistica; le gare di pesca; le regate internazionali di canottaggio; un torneo interprovinciale di bocce; una gara provinciale di tiro a segno; un concorso interprovinciale di Società corali; un concorso di vetrine; un raduno storico-floreale di barche lariane; corse al trotto su strada.

Si aggiungano, a tutto questo, convegni giornalistici, letterari, artistici, conferenze, concerti e trattenimenti varî nel recinto della Quinquennale.

Guidine per la villeggiatura.

Di singolare utilità pratica sono e piccole guide che si vanno compilando per le diverse località di villeggiatura. Segnaliamo come un modello del genere la *Guida turistica per il villeggiante a Sestola* (Modena), compilata per l'Associazione Pro-Loco di quel Comune dal suo Vice-presidente Ing. Antonio Albertini, in 40 snelle paginette, con nitide illustrazioni e carte itinerarie.

clic! clic! clic!
Vollenda 620
8
8 su riuscite
Sicuro, con la pellicola
" KODAK VERICHROME "
Voi otterrete SEMPRE dei buoni risultati, malgrado non sempre brilli il sole e non sempre l'ora od il momento siano i più propizî per far scattare l'otturatore del Vostro Kodak.
Nè vi prenda il destro di una mal intesa economia, perchè il prezzo di un rotolo di pellicola non costituisce per Voi il valore del rotolo in sè stesso, ma il valore di TANTE fotografie RIUSCITE per ogni rotolo.
VERICHROME
KODAK FILM
Kodak
VERICHROME FILM
Kodak Verichrome

Al mare, in crociera, in montagna, tutto potrete con un Kodak Vollenda 620, Mod. 1937, formato 6x9 cm.

che ha lo scatto riportato sul corpo dell'apparecchio; questa è la grande innovazione che oltre a permettere una maggior rapidità d'azione, consente di tenere saldamente l'apparecchio con ambedue le mani, cosicchè l'azione dello scatto **sottrae l'apparecchio al tremolio che la chiusura dell'otturatore procura, il che è elemento essenziale per evitare fotografie mosse.**

con 1/400° di secondo

significa una sicurezza ancora maggiore e più grandi possibilità nella presa di qualunque fotografia!

Il Kodak Vollenda Mod. 1937 è un apparecchio 620, è provvisto di un meraviglioso obbiettivo Kodak anastigmatico aperto a f. 4,5 e di otturatore Compur-Rapid; tutto contribuisce perciò a riconoscergli le grandi qualità che hanno fatto apprezzare gli apparecchi Kodak 620 fin dal loro apparire.

Lire **600**

ALI NEL CIELO

Lavori negli aeroporti dell'A. O. I.

Sono in istato di avanzata costruzione le piste di lancio e di atterraggio degli aeroporti di Addis Abeba e di Dessié.

La pista del campo di Addis Abeba, cui attendono tremila operai di cui 1500 nazionali, è lunga 1200 metri per 150 di larghezza, con una superficie totale di 180.000 metri quadrati, cui vanno aggiunti altri 100.000 metri quadrati dei piazzali antistanti alle rimesse. Anche la pista di Dessié è costruita sulla base di analoghi criteri e sarà quanto prima ultimata.

Oltre alle piste di lancio e di atterraggio sono in corso di costruzione moderne aviorimesse in travature metalliche. Altre opere di ampliamento e di migliore attrezzatura tecnica sono state effettuate o sono in via di compimento anche nell'aeroporto dell'Asmara.

Brillantissime affermazioni dell'Ala italiana a Budapest.

Nel giugno scorso, per la inaugurazione del nuovo campo di aviazione di Budapest, è stata organizzata una manifestazione aerea, alla quale sono intervenute squadriglie ungheresi, italiane, tedesche e austriache.

Dopo che il Reggente ebbe dichiarato inaugurato al traffico il nuovo aeroporto, si sono iniziate le esibizioni dei concorrenti.

Le squadriglie da caccia del 4° e 6° stormo di Gorizia hanno entusiasmato gli spettatori con una serie di acrobazie, una più audace dell'altra.

Giornata trionfale è stata quella di Budapest per le ali italiane, che ancora una volta si sono affermate per merito della industria perfetta nella costruzione degli apparecchi, per la perizia e la disciplina dei piloti.

* * *

Nello stesso mese hanno avuto luogo sull'aeroporto di Mallio Sold (Budapest) le esercitazioni pratiche di soccorsi aerei relative al Congresso Internazionale di Sanità aerea, indetto dalla Croce Rossa ungherese. Erano in gara 20 apparecchi di varie Nazioni.

Le prove hanno segnato una larga affermazione nostra. Un « Caproni 133 », nella prima prova, consistente in un servizio di imbarco e sbarco di feriti, ha riportato il primo premio con punti 141. Con grande distacco si è classificato un apparecchio inglese con punti 52 ed un apparecchio francese con punti 46.

Nella seconda prova, consistente nel lancio aereo di rifornimenti, l'Italia si è classificata seconda. Nella terza prova, servizio di collegamento fra navi collocate in più punti, gli Italiani hanno riportato un premio fuori concorso con lo stesso punteggio assegnato al primo classificato.

Per le vittorie sopra riportate, all'Italia è stata assegnata la Coppa offerta dall'Arciduca Alberto, il premio della Federazione Aerea ungherese ed una artistica statuetta in bronzo, rappresentante una tipica figura della « pustza » ungherese.

Il nuovo aeroporto civile di Berlino.

Proseguono con crescente intensità i lavori per la costruzione del nuovo aeroporto civile di Berlino (Tempelhof) il quale dovrebbe divenire il più grande aeroporto del mondo. Il nuovo campo, che si presume debba essere terminato per la fine del 1938, consentirà il decollo contemporaneo di 12 apparecchi da terra. Sarà adottato il nuovo sistema di costruire, sul tetto delle aviorimesse, tribune con posti per circa [illegible] spettatori.

I servizi aerei estivi tedeschi nel 1937.

Con l'entrata in vigore degli orari estivi della « Lufthansa » è risultata un'ulteriore e notevole intensificazione della rete aerea tedesca. Con 96 partenze ed arrivi giornalieri regolari, Berlino rimane anche questa estate in testa al traffico della rete aerea europea. Il secondo posto spetta a Francoforte s/Meno con 62 apparecchi in arrivo ed in partenza.

Per Londra vi sono giornalmente 6 partenze e per Parigi quattro. Completamente nuova è la linea diretta Berlino-Stoccolma (circa km. 1000), con una durata di volo di 4 ore senza scalo intermedio. Altra linea di nuova istituzione è quella che collega Oslo-Gothenburg-Copenaghen-Amburgo-Londra (circa km. 1550) con una durata di volo di 8 ore. Allo scopo di dare agli Stati Baltici una comunicazione aerea diretta con la Germania, è stata creata dalla Lufthansa la linea Berlino-Königsberg-Kaunas (Kowno)-Riga-Tallinn (Reval)-Helsinki.

Anche i servizi interni sono stati intensificati: fra Berlino ed Amburgo vi sono giornalmente 6 apparecchi, fra Berlino-Halle e Lipsia 5, fra Berlino-Norimberga 4. Tutte le linee di una certa importanza hanno inoltre servizio domenicale, in cui sono incluse circa 47 città.

250 voli postali attraverso l'Atlantico del Sud.

Nel giugno scorso la « Lufthansa » tedesca ha compiuto il 250° volo postale attraverso l'Atlantico del Sud. L'importanza di questo avvenimento deriva dal fatto che non si tratta di voli singoli speciali, ma di voli compiuti regolarmente in ogni stagione dell'anno, senza riguardo alle condizioni atmosferiche.

Quando il 3 febbraio 1934 fu compiuto il primo di questi voli, il percorso di km. 14.000 da Stoccarda a Buenos Aires venne coperto in cinque giorni. Dopo che le esperienze pratiche permisero anche su questa difficile rotta voli ininterrotti tanto di giorno come di notte, nell'aprile del 1935 fu possibile diminuire di 24 ore il tempo di volo. Mediante ulteriori migliorie tecniche si è riusciti ora a ridurre il tempo di volo a due giorni e mezzo fino a Rio de Janeiro e a 3 e mezzo fino a Buenos Aires. Oramai il servizio postale fra l'Europa e il Sud America può contare su due collegamenti aerei settimanali nelle due direzioni. Malgrado questo aumento di frequenza il carico postale è aumentato ad ogni volo, e dal principio del servizio è salito di sette volte.

Ricerche nel campo del volo muscolare.

Allo scopo di sviluppare ulteriormente il volo muscolare e di studiare tutte le questioni tecniche inerenti a tale problema, è stato recentemente costituito a Francoforte s/Meno un « Istituto per il volo muscolare ». Indipendentemente dal premio a suo tempo messo a disposizione dalla Società Politecnica di Francoforte, premio che scadrà il 1° settembre p. v., questo nuovo Istituto ha il compito di eseguire studi su modelli, onde creare una base più solida e le premesse indispensabili per la futura realizzazione concreta del volo muscolare.

La corsa aerea Istres-Damasco-Parigi.

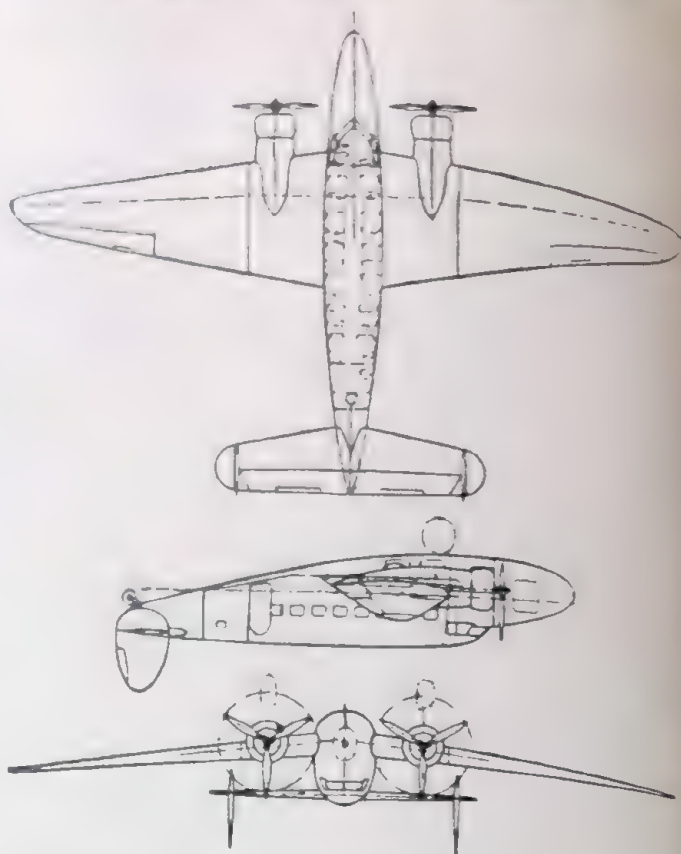
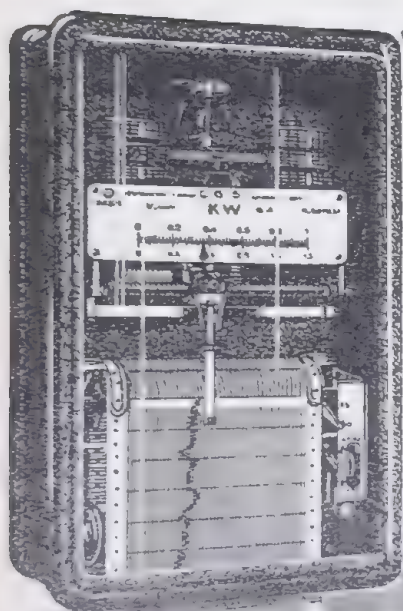
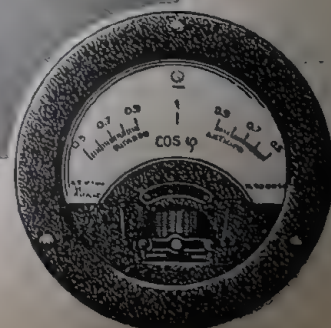
L'Aero Club di Francia ha pubblicato il regolamento della prova Istres-Damasco-Parigi. Essa consiste nel percorso più rapido possibile del tratto Istres-Damasco-Parigi ed è riservata agli iscritti della gara New York-Parigi.

Il percorso Istres-Damasco, di km. 2291, dovrà essere coperto senza scalo. Sul tratto di ritorno Damasco-Parigi (km. 3269) gli scali sono autorizzati. L'atterraggio a Damasco è facoltativo. La partenza verrà data il 20 agosto.

Il concorrente giunto primo riceverà in premio un milione e mezzo di franchi, il secondo un milione, il terzo mezzo milione.

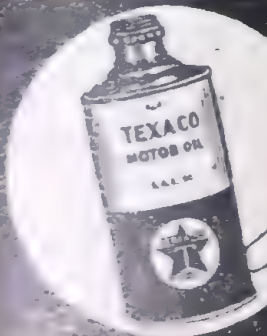
La R.U.N.A. ha comunicato all'Aero Club di Francia la partecipazione di 9 apparecchi italiani alla corsa aerea Istres-Damasco-Parigi.

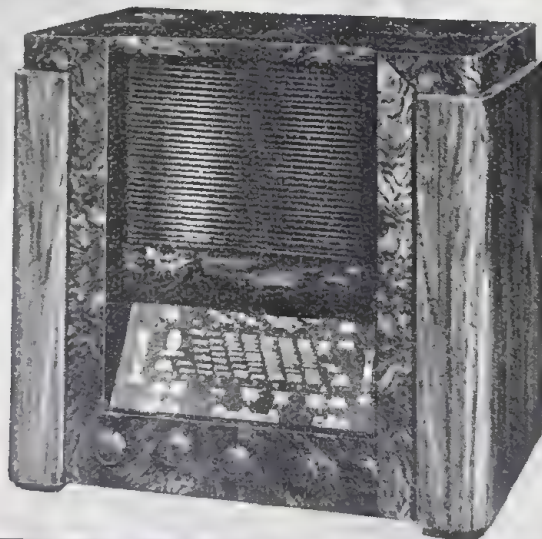
Nuovo apparecchio da trasporto veloce americano.

È uscito recentemente dalle officine di Burbank un nuovo apparecchio commerciale, ad ala mediana, di costruzione interamente metallica, capace di trasportare dodici passeggeri e denominato « Lockhead 14 ».

La fusoliera, *monocoque*, ad unico longherone, contiene una cabina passeggeri di mc. 16,42.

Il nuovo metodo di distillazione brevettato della Texas, esperimentato su altri olii lubrificanti di uso corrente, ha dimostrato che essi CONTENEVANO FINO AL 28% DI IMPURITÀ.

Il peggior nemico del vostro motore è rappresentato dai residui carboniosi che lo strangolano, ne abbassano il rendimento e ne riducono la durata.

Il nuovo TEXACO MOTOR OIL, attraverso una triplice distillazione, raggiunge il massimo grado di purezza fin qui ottenuto dall'industria e dalla scienza, quindi prolunga la vita del vostro motore e sopratutto ne garantisce un funzionamento perfetto e senza sorprese.

Provate e usate anche voi il

Nuovo TEXACO MOTOR OIL

MANTIENE GIOVANE IL VOSTRO MOTORE

Il gruppo motopropulsore è costituito da due motori Wright Cyclone, 9 cilindri a stella, raffreddati ad aria, della potenza di 875 CV. ciascuno, azionanti due eliche Hamilton tripale di m. 3,30 di diametro.

Caratteristiche principali dell'apparecchio:

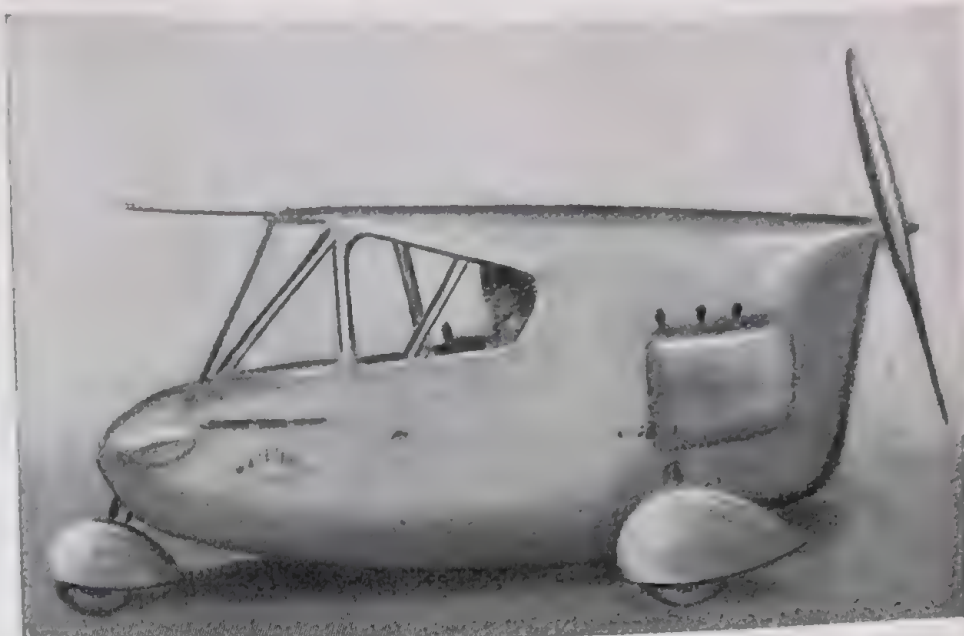
apertura d'ali	m.	19,95
lunghezza	m.	13,40
superficie portante	mq.	51 20
peso a vuoto	kg.	4390
peso totale	kg.	6802
velocità massima [illegible] 2.50.	km./h.	426
velocità di crociera	km./h.	378
quota tangenza [illegible]	m.	8020

L'aeroplano-automobile.

L'ingegnere americano W. Waterman ha costruito un nuovo tipo di apparecchio da turismo che, smontate le ali, può servire come automobile.

Il nuovo apparecchio, denominato « Arrowbile Waterman », è un monoplano senza coda, munito di un motore d'automobile Studebaker a 6 cilindri, da 100 CV., situato nella parte posteriore della fusoliera.

L'apparecchio è ad ala alta, a freccia pronunciata all'indietro, sistema abitualmente utilizzato per gli apparecchi senza coda, al fine di assicurar loro maggiore stabilità.

Le ali possono essere smontate in tre minuti a mezzo di un dispositivo azionato dal pilota; anche l'elica può essere tolta, e così l'apparecchio è trasformato in automobile, col motore situato nella parte posteriore della carrozzeria.

L' « ARROWBILE WATERMAN » TRASFORMATO IN AUTOMOBILE.

L'« Arrowbile Waterman » ha una velocità di km./h. 112 come automobile e di km./h. 192 come aeroplano.

L'inventore conta poter costruire l'apparecchio in serie al prezzo di 1.200 dollari.

Nuova nave [illegible] inglese.

È [illegible] recentemente varata a [illegible] la [illegible] portaerei *Ark Royal*. Le caratteristiche della [illegible] unità sono le seguenti: tonnellaggio 22.000, lunghezza m [illegible], [illegible] m [illegible], [illegible] 30. *L'Ark Royal* può [illegible] [illegible] aeroplani. L'equipaggio è composto di [illegible] [illegible] [illegible] e marinai. Il [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] 3 milioni di sterline. [illegible] di questo tipo, [illegible] *l'Illustrious* e [illegible], il cui [illegible] raggiungerà le 25.000 tonnellate [illegible], oltre, tra breve messe in cantiere altre due navi portaerei, [illegible] le cinque navi potranno trasportare [illegible] [illegible] 350 apparecchi

Basi aeree portoghesi per servizi Nord-atlantici.

Il [illegible] portoghese ha stipulato con la società britannica «Imperial Airways» e con la società americana «[illegible] Airways» un accordo per l'istituzione di una linea aerea tra il Portogallo e gli Stati Uniti d'America, con un atterraggio intermedio alle Isole Azzorre. Il Portogallo accorda alle società inglese ed americana, per 25 anni, il diritto di gestire i servizi di comunicazione aerea per il trasporto di passeggeri e merci tra Lisbona e l'America e tra Lisbona e l'Inghilterra. L'accordo prevede pure la creazione di due società portoghesi, delle quali una sarà incaricata della costruzione dei campi di aviazione nel Portogallo e l'altra sarà compartecipe ai diritti per la utilizzazione delle linee create dalla società inglese e da quella americana.

Crociera di 30.000 km. per un faro a Colombo.

Il 3 agosto, glorioso anniversario della partenza delle tre caravelle di Cristoforo Colombo dal porto di Palos dirette al Nuovo Mondo, tre aeroplani decolleranno dall'aeroporto di Ciudad Trujillo (S. Domingo) al fine di far propaganda e suscitare interesse, tra le Nazioni del continente americano, alla costruzione del grande faro che sarà eretto nella Repubblica di S. Domingo e che porterà il nome del grande navigatore.

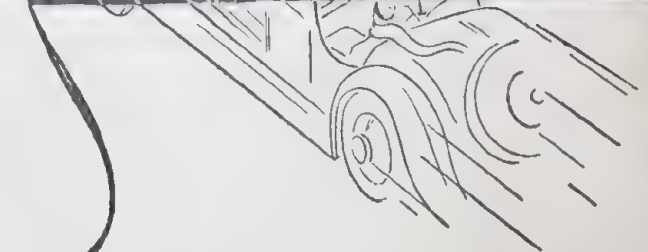
Si tratta di una grande crociera intercontinentale di oltre 30.000 chilometri attraverso i Paesi americani, organizzata dalla Società Colombiana Pan-Americana e patrocinata dai Governi delle Repubbliche Dominicana e di Cuba. Il volo sarà effettuato da tre piloti militari, due dei quali cubani ed il terzo, comandante della crociera, maggiore dell'esercito dominicano.

Il faro monumentale è destinato a perpetuare la gratitudine del Nuovo Mondo per il suo scopritore e il ricordo della più importante impresa di esplorazione di tutti i tempi.

Primati.

Il pilota tedesco Ernest Jachtmann, istruttore di volo a vela nella scuola di Sylt, ha battuto il primato internazionale di durata per alianti, rimanendo in aria 40 ore e 55'. Il primato precedente era di 36 ore e apparteneva al tedesco Kurt Schmidt.

L'aviatrice tedesca ventenne Eva Schmidt ha stabilito un nuovo primato internazionale femminile di distanza per alianti, coprendo km. 255 in ore 5, alla media oraria di 51 chilometri.

Il pilota russo Iltchenko, a bordo di un aliante biposto, ha coperto oltre 400 chilometri, battendo in tal modo il primato internazionale di distanza per alianti con passeggero, detenuto dai tedeschi Knies e Beck con chilometri 193,390.

S.A.F.F.A.

SOC. AN. FINANZIARIA FIAMMIFERI ED AFFINI

CAP. VERS. 100 MILIONI

VIA MOSCOVA 18 MILANO TEL. 67-148/149 150

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

ANNO XLIII - NUMERO 8 AGOSTO 1937 - XV E. F.

I GRANDI SARDI

FILIPPO FIGARI: IL PRIMATE DELLA CHIESA. *(Dettaglio)*

Emersa dal travaglio del mondo quando la Penisola ancora non era, la terra antica di Sardegna serba tuttora nel volto i segni del tormento traverso il quale è passata. Dalle pareti di basalto inaccessibili, dalle aspre montagne di granito, dalle irte scogliere, dal brullo paesaggio della Barbagia, a modellare il quale si sono scontrate titaniche commozioni telluriche e gigantesche forze del cielo, alle ampie distese divallanti, alle terre centrali dalle basse macchie di lentischio; dai boschi di lecci e di querce, agli aprichi Campidani dove fioriscono il mandorlo e l'arancio, e dove l'oleandro diffonde il suo profumo amaro — l'isola, paragonata dagli antichi per la sua forma ad un sandalo e considerata maggiore della Sicilia, nelle sue gradazioni e contraddizioni offre visioni di biblica grandiosità o di sconfinata desolazione.

Come la terra, gli abitanti. Tengono della roccia e del macigno, austeri nella vita dura, gravi e taciturni. Ma sotto la scorza del loro aspetto esteriore, oltre la severità del fermo volto, che talvolta folte [illegible] rendono maggiore, batte un [illegible] dagli ardimenti forti e gene[illegible] dalle impensate delicatezze, [illegible] alle pupille malin[illegible] un [illegible]tteso tremor di com[illegible]ne: nel corpo esile delle sue donne è racchiusa un'insospettata forza, e sotto la difesa dei loro ampî e rigidi costumi tradizionali v'è un cuore che chiude spesso il segreto della gioia più intima, il dono supremo della dedizione assoluta, la maschia vigoria di cui andò famosa Eleonora d'Arborea.

Il popolo sardo è stato dominato da un destino di lavoro e di lotta. Lavoro nella zolla petrosa e tenace, riluttante alla vanga e all'aratro; lavoro di scure sul duro leccio e sulla querce secolare; di piccone sulle rocce scheggiate dell'Ogliastra e del Gennargentu e nelle miniere dell'Iglesiente. Lotta contro la natura e i suoi elementi; contro la malaria, documentata fin dal tempo della seconda guerra punica e insidiatrice delle intime energie della razza; contro lo straniero, dominatore sapiente o improvvido sfruttatore; lotta per la difesa della propria terra — zolla o più grande patria — della religione avita, delle domestiche tradizioni, del proprio ordinamento familiare terriero politico. Lotta incessante, per lento fluire di secoli: contro Fenici e Cartaginesi; contro Ro-

mani, vincitori appieno sol dopo bisecolari tentativi, per l'aiuto di flotta poderosa e l'impiego di legioni e dopo stroncata la resistenza sulle coste e nel cuore dell'isola; contro Saraceni; contro Pisani e Genovesi; contro Aragonesi e Spagnuoli; lotta fra nord e sud dell'isola, fra Giudicati, fra terre e castella obbedienti a signori diversi, fra casate e cittadini, tenaci nel parteggiare e nelle vendette.

Lotta anonima d'un intero popolo. Chi vinse i Saraceni, chi rallentò la conquista all'Aragonese e dette i 300 archibusieri a D. Giovanni d'Austria a Lepanto, «l'incrollabile muraglia» — è lo stesso popolo che ha respinto il tentativo francese di sbarco nell'isola nel 1792, ha serbato intatta da straniero dominio l'intera Sardegna ai Savoia, li ha accolti con slancio di lealismo e di devozione quando là si ritrassero dal Piemonte invaso, ha offerto all'Italia in Goffredo Mameli — nato a Genova ma da padre sardo — il giovinetto eroe e il poeta, ha generosamente dato alle imprese garibaldine, alle battaglie del Risorgimento, alla guerra mondiale i fanti leggendari nell'eroismo e nell'ardimento.

Lungo le vicende, più tristi che liete, di quella secolare lotta anonima nella quale il popolo intero si temprò all'ardimento, al rischio, all'emulazione, sono emerse maschie figure di condottieri, di illustri uomini di stato: da Ampsicora, il sardo punicizzato, fiero per indole, reso più fiero dalla vita selvaggia negli aspri monti e nelle inaccesse foreste, che contro Roma ancor grondante sangue per le ferite di Canne, aiutato dalla flotta e da truppe cartaginesi, lanciò il grido della rivolta ai fidi «Pelliti», moderò il volo delle aquile romane, combattendo con valore, cui s'inchinò poi il massimo storico di Roma imperiale (Livio, XXIII), e preferì finire, di proprio pugno, al naufragio della libertà e alla morte del figlio; a Barisone II, re di Torres, vendicatore del fratello, «Giudice» di Cagliari, fulmineo nelle mosse ed impetuoso nell'azione, abile diplomatico fra le ambizioni di Pisani e di Genovesi; a Barisone, re di Sardegna, imparentato coi re di Castiglia, inquieto quanto ardente di gloria, mal domo dalle disgrazie, mai vinto appieno, abile in politica dove la fortuna non bastava; al giudice Nino, per gentilezza di costumi e per amicizia antica celebrato dall'Alighieri; ad Ugone IV, irriducibile nemico dell'Aragonese, esempio generoso di fede in tempi corrottissimi; a Mariano IV, re d'Arborea, ardito e prode in armi, vindice della libertà patria a volta a volta contro Aragonesi, che clamorosamente battè ad Aidu de Turdu e passò a fil di spada ad Oristano, contro il pontefice, contro i Doria, principe d'animo costante e valoroso pur negli avversi casi, maggiore per virtù propria alla stessa fortuna, superiore ai contemporanei, fin nell'arte iniqua, imposta da ragion di stato, del tendere inganni. In tempi a noi più vicini, ecco l'eroico valore di Diego Masones contro i Francesi nella fazione di Oristano del 1637; i tre Giacomo Manca, uomini dall'ardimento supremo; Carlo Vittorio Porcile, terrore dei pirati sul finire del secolo XVIII, eroico difensore della Maddalena e di S. Stefano; ecco il Generale delle armi e Gran mastro di artiglieria Giacomo Pes, marchese di Villamarina, saldo contro i Francesi alla testa delle truppe sarde nel 1792 e nel '96, e al timone della pubblica cosa quale vicerè, nel 1816 nell' universale commovimento d'Europa; ecco Vittorio Pilo Boyl, marchese di Putifigari, comandante in capo del genio militare al tempo

AMPSICORA, CAPO DEI SARDI PELLITI.

di Carlo Felice, scrittore celebrato di artiglieria militare, non meno che gagliardo guerriero e nobilissimo cittadino; ecco Vincenzo Sulis, l'audace, popolarissimo tribuno, che rifiutò, sdegnoso ricchezze ed onori offertigli dalla Francia a prezzo di tradimento, vittima della perfidia di nemici invidiosi o di fatale errore.

Sopra tutti eccelle una donna di michelangiolesco rilievo, Eleonora d'Arborea, «la più splendida figura di donna che abbiano le storie italiane, non escluse quelle di Roma antica», come la giudicò Carlo Cattaneo; imperiosa e di forti sensi, che cavalcava come un'amazzone e combatteva con maschio valore. Alla rivolta di parte delle sue terre, iniziatasi col massacro dei suoi intimi, spregiando il problematico e avaro aiuto dei re d'Aragona, fidente nella devozione del popolo rimastole fedele e nella fortuna delle

armi, riconquistò terre e castelli, riottenne, allargò e rafforzò lo Stato, dettò patti di pace a tre sovrani d'Aragona. All'amazzone guerriera non fece difetto il talento politico, come testimoniano le contratte alleanze, le guerre vittoriosamente sostenute, i trattati conclusi. La regina d'Arborea riassume in sè, sovranamente, le virtù e l'anima del suo popolo: la mano che impugnò la bandiera d'Arborea contro le armi d'Aragona si tese in una carezza pei miseri e nell'apprestare piamente il balsamo al suo popolo flagellato dalla pestilenza, della quale anche Eleonora morì (1404); maschia in guerra e nell'arte di governo, ebbe della donna sarda la delicatissima, appassionata sensibilità, di cui diè prova quando fu barbaramente reciso il miglior fiore di sua famiglia, il fratello Ugone con la tenera figlia Benedetta, o quando alle terre, alle castella, al regno ingrandito e ricco antepose la libertà e il ritorno del marito Brancaleone, tenuto dall'Aragonese in larvata prigionia, o quando alla lotta incessante più che da ragion di Stato fu mossa dallo sviscerato amore per il suo primogenito Federico.

Amazzone e donna; ma anche legislatrice acuta. Il suo codice di leggi civili, giudiziarie, amministrative, agricole, resta monumento di sapienza legislativa, che impone rispetto non pure a giurisperiti che a lungo l'interpretarono, ma anche ai sovrani d'Aragona e di Spagna, condot-

A SINISTRA, IN GINOCCHIO, MARIANO IV D'ARBOREA.

[illegible] *(da un quadro del Benini)*

ELEONORA D'ARBOREA. *(da altra pittura del Benini)*

BARISONE, RE DI GALLURA.

EUSEBIO, VESCOVO DI VERCELLI.

ti a cancellare fin le vestigia del reggimento autonomo del giudicato e dell'isola.

Antica è la tradizione giuridica presso il popolo sardo, che meglio di tutti ha assorbito e fatto sua sostanza il pensiero di Roma, e più e meglio di qualunque altro il linguaggio di Roma. Se l'isola non ha avuto filosofi di grido, documento mirabile di filosofia giuridica e civile rimangono le antiche consuetudini indigene, le «carte de logu» di Cagliari e d'Arborea, il diritto posteriore, spagnuolo o sabaudo per l'autorità donde emanò, ma essenzialmente sardo, perchè sviluppò istituti isolani e fu elaborato da maestri, da giuristi e da magistrati sardi. Emergono dal silenzio e dall'ombra del passato il sassarese Francesco Angelo de Vico (dic. 1648), che adempiendo un voto antico delle Corti isolane, raccolse, riordinò, rielaborò tutta la legislazione, togliendone il troppo e il vano, ma rispettandone le leggi fondamentali sarde; opera mirabile per equilibrio, dottrina, sagacia, rimasta per due secoli il solo codice di Sardegna; Giovanni Dexart, reggente la cancelleria del regno, poi consigliere del Senato di Napoli, il consulente di maggior grido del secolo XVII, riordinatore della pubblica amministrazione e fondatore dell'Università di Cagliari, raccoglitore degli atti dei parlamenti sardi, di prammatiche di re spagnuoli per la Sardegna, di decisioni del supremo magistrato della R. Udienza, autore di celebrate sentenze e di pareri legali in elegantissimo e forbito latino; Antonio Pilo, giurista sommo e storiografo di Sassari; Francesco Ignazio Cadello, giudice della R. Udienza, tra i più celebrati maestri di giurisprudenza negli ultimi del 1700. Il sassarese Domenico Alerto Azuni è universalmente salutato come fondatore del moderno diritto marittimo internazionale e come sostenitore di assise fra nazioni europee per la lotta contro la schiavitù e la pirateria; Giambattista Tuveri è precursore di dottrine e di sistemi politici diretti a presidiare con l'istituto monarchico le forze conservatrici dello Stato.

Altri Sardi tennero ad acquistarsi nome illustre negli uffici civili ed amministrativi, quali collaboratori della monarchia. Schiera nobile e numerosa, che con la dottrina e con le opere onorò la propria terra e bene meritò della nazione intera, per aver tenacemente difesa l'italianità dell'isola dall'assorbimento della potentissima monarchia spagnuola, mantenendo viva la tradizione di Roma e i contatti con la Toscana e con Genova, e per aver posto mente e cuore e data instancabile opera alle necessità isolane: chiaro documento, checchè si affermi in contrario, che la classe intellettuale e nobile sarda non rimase estranea, nè fu insensibile ai bisogni e ai problemi generali del proprio tempo. Ricorrono alla memoria Pietro Quesada, del sec. XVII, onore del foro sardo e spagnuolo; Francesco A. de Vico, che nelle varie somme cariche occupate lavorò ad allestire una flotta sarda a difesa delle coste isolane dai barbareschi, promosse l'agricoltura, trattò con abilità impareggiabile i più delicati affari di Stato, zelante sempre della prosperità sarda; Agostino di Castelvì marchese di Làconi, famoso per patriottismo e per servigi resi alla patria; l'ozierese Leonardo Gavino Cocco, consigliere di Vittorio Amedeo III pel riordinamento della Sardegna; il Bogino, sardo, se non

AMBROGIO MACHIN, ARCIVESCOVO DI CAGLIARI.

LA VENERABILE MARIA CRISTINA DI SAVOIA (1).

per nascita, per l'amore e la tenace passione posta nell'indagare e nell'affrontare i più gravi ed urgenti problemi dell'isola; Stefano Manca, marchese di Villa Hermosa, militare ed uomo di stato, iniziatore del risorgimento economico e civile dell'isola; il marchese generale Emanuele Pes di Villamarina, devoto consigliere ed intelligente collaboratore di casa Savoia; Giuseppe Manno che nella sua lunga ed onorata carriera di magistrato serbò fierezza ed indipendenza, e fu fermo, non ostante la profonda sua pietà religiosa, nel sostenere con ammirevole tenacia e dirittura grandissima i diritti dello Stato in questioni giurisdizionali con la curia; Salvatore Pes di Villamarina, diplomatico abilissimo in momenti burrascosi della vita italiana e nella crisi risolutiva unitaria del 1860.

Se fieri ed indipendenti furono i giuristi, intransigenti ed ortodossi all'estremo si tennero i teologi. Modello e campione fu Lucifero, il famoso vescovo della chiesa sarda del IV secolo, impegnato nella lotta sia contro l'arianizzante imperatore Costanzo, tanto da patirne carcere ed esilio, poi contro i troppo lassi Niceni ed Alessandrini, tanto da finire scismatico; venerato come santo per l'ardore della fede e lo splendore delle sue virtù, la cui santità, contestata da Urbano VIII ed Innocenzo X, fu coraggiosamente di[illegible] [illegible] Ambrogio Machin, giurista, [illegible] e morali discipline ed ar[illegible] [illegible] Cagliari. Di altrettanto coraggiosa [illegible] alquanto più prudente, fu il [illegible] compagno di lotta Eusebio, ve-

[illegible] di S. A. R. e I. il Princi-[illegible]

GOFFREDO MAMELI.

DON VITTORIO PILO-BOYL, MARCHESE DI PUTIFIGARI.

DON GIACOMO PES DI VILLAMARINA.

scovo di Vercelli, ma sardo di nascita, campione della chiesa romana, fieramente avversato ed esiliato, riformatore delle chiese orientali arianizzanti.

Al soglio di S. Pietro, alle battaglie della fede, alla teologia bei nomi ha dato la Sardegna. Da Ilario, venerato dalla Chiesa come santo, successore di Leone I (461), persecutore di eretici, sostenitore gagliardo del primato della chiesa romana, disciplinatore della gerarchia episcopale e conciliare, fondatore di oratorî e di due biblioteche presso il Laterano; da Simmaco, anch'egli papa (sec. V-VI) e santo, illustre per aver ristorata Roma, ed affermata l'autorità pontificia su qualunque altra; al sassarese Giorgio Sogia Serra, letterato ed amico di eruditi (fra i quali Antonio Magliabechi), teologo, maestro del card. Francesco Maria de' Medici, caro ad Innocenzo XI, Priore generale dei Serviti, zelante, operoso e dei vantaggi di sua patria caldissimo promotore; al card. Agostino Pipia, l'abile negoziatore nella questione delle regalìe privilegiate, onorato da Vittorio Amedeo II; al teologo rigorista Giovanni Maria Dettori di Tempio, maestro nelle università di Cagliari e di Torino, facondo, erudito, improvvisatore di versi; all'arciv. di Cagliari Niccolò Navoni, che oltre a provvedere allo spirituale, riattò vie e ponti, riorganizzò la difesa del litorale dai barbareschi, distribuì grano nelle carestie del 1812 e 1816, promosse campisanti e vaccinazioni, ridusse gli erranti pastori dell'Iglesiente a stabile vita in nuove parrocchie rurali, opera bella e generosa, donde derivò nuovo ordine civile, — è una catena di bei nomi che nella lotta o nel travaglio rivoluzionario furono esempio e simbolo di fermezza, come chi esegua, senza esitazione, una consegna sacra, accettata non con l'animo fiacco del rassegnato, ma con la consapevolezza e col virile proposito di chi impegni, costi quel che costi, anche battaglia diseguale. Oltre a due papi santi, la Sardegna ha l'onore di aver dato i natali anche ad una regina, che la Chiesa si appresta a santificare: la soave Maria Cristina di Savoia, ultima delle quattro figlie di Vittorio Emanuele I, nata a Cagliari il 14 novembre 1812, regina di bontà e di cristiane virtù, ancor prima che Ferdinando II, impalmandola, la rendesse regina delle Due Sicilie.

Nelle lettere e nelle arti, se la Sardegna non ha avuto per secoli grandi nomi, novera una bella schiera di cultori, che testimonia quanto possa l'amore alle occupazioni intellettuali in un paese che dalla geografia, a non dire altro, sembrava condannato a rimaner chiuso ai luminosi fulgori dell'arte, presso un popolo che, obbligato a far fronte a cento invasioni, è stato per secoli coll'arme al piede.

Se l'origine dei grandiosi monumenti megalitici — i nuraghi — attestanti la potenza delle prime genti eneolitiche approdate sui lidi sardi, si perde nella notte dei tempi; se riflessa fu l'arte dei secoli seguenti, sia che riprendesse motivi di arte romana, o liberamente attingesse all'architettura toscana; se è di imitazione toscana o catalana l'arte pittorica, — dopo secoli, la pittura sarda va tentando vie proprie. Le furono di guida il Marghinotti e sopratutto il cagliaritano Filippo Figari, con le sue composizioni di largo respiro, ricostruzioni storiche della Sardegna che fu o che nasce e rinasce.

IL MARCHESE EMANUELE PES DI VILLAMARINA.

IL MARCHESE SALVATORE PES DI VILLAMARINA.

La storia dell'isola fu indagata e scritta da Sardi prima che da altri. Iniziatore è, con Sigismondo Arquer, il vescovo e giurista sassarese Gian Francesco Fara (1543-1591), mosso da insaziata brama di sapere a peregrinare per biblioteche ed archivi di tutta l'isola e d'Italia, alla ricerca di documenti e memorie sarde, autore di storie isolane che gli valsero, più tardi, l'appellativo di « Muratori sardo ». Al Fara si deve l'impulso primo all'umanesimo, donde molti contemporanei attinsero amore alle lettere ed alle arti e donde si alimentò quel fervore di pensiero che culminò con la fondazione delle Università di Cagliari e di Sassari. Sulla via da lui aperta pochi lo avanzarono, ma molti si misero: Francesco Angelo de Vico, giurista e storiografo, veritiero non ostante il suo municipalismo; Vincenzo Bacallar, studioso e uomo politico, e non pochi letterati ed eruditi del sette e dell'ottocento, fra i quali emerge Ludovico Baille (1764-1839), ricercatore instancabile per tutto il vasto scibile di cose sarde — archeologia, epi-

DON FRANCESCO ANGELO DA VICO.

DOMENICO ALBERTO AZUNI.

IL BARONE GIUSEPPE MANNO.

DON PASQUALE TOLA.

grafia, geografia, storia, fonti letterarie, agiografia —, pronto alacre perseverante, eguagliato da pochissimi in laboriosità e dottrina. Ma lo storico per antonomasia è l'algherese Giuseppe Manno, la cui opera è frutto di studio profondo e di sconfinato amore per la sua terra, pregevolissima per precisione, per ricchezza di notizie e di materiali criticamente vagliati e perchè inquadra le vicende dell'isola nella più ampia cornice della storia italiana. Prima e dopo di lui, altri furono allettati da tali studi: l'Azuni, Vittorio Angius, Pasquale ed Efisio Tola, Pietro Martini, Giovanni Siotto Pintor e via dicendo. Nell'archeologia e nell'epigrafia, grandi le benemerenze del canonico Giovanni Spano, la cui lunga vita fu accesa dall'unica inestinguigile passione di ricercare, ordinare ed illustrare monumenti antichi sardi, passione trasmessasi poi in Antonio Taramelli, nato ad Udine nel 1868, ma sardo d'elezione.

Per le fatiche di tanti benemeriti si dissipava il mistero che avviluppava l'isola. Alla sua scoperta contribuì immensamente l'insonne fatica del conte Alberto Ferrero della Marmora, che, nato in altra terra, amò la Sardegna come sua, e con affetto di figlio ne rievocò la storia, ne descrisse l'aspetto fisico, la demografia, l'ordinamento amministrativo, l'agricoltura, l'industria, il commercio, i monumenti antichi — dai *menhir* ai templi romani — la costituzione geologica, la paleontologia. Le numerose sue opere, i mirabili suoi atlanti, la preziosa sua carta geografica, la prima sicura perchè basata su misurazioni trigonometriche da lui eseguite; l'alto intendimento scientifico e civile dal quale egli fu mosso nel far conoscere ai Sardi e ai supremi reggitori delle pubbliche cose quella che fu veramente una terra ed una gente oppressa e sfruttata da millenni, documentano quanto possano in animo nobile ed austero l'amore per la scienza e per la patria, e costituiscono un monumento insigne di dottrina, di cui l'Italia, nonchè l'isola, è giustamente fiera.

Popolo taciturno, severo è il sardo. Tale si rivela appunto nella poesia. La Sardegna non conosce l'epica, non la drammatica. Il popolo che si vide forgiato dalla natura e dalla storia il proprio destino di lavoro incessante e di lotta silenziosa, non sentì la poesia eroica, come non ebbe della vita una concezione apollinea. Anche la lirica, espressione di un mondo interiore in tumulto, è scarsamente rappresentata. E quando non è poetica interpretazione della vita sarda, è frutto di imitazione. Così è dei più celebrati verseggiatori sardi: di Carlo Buragna (1632-1679), che Giambattista Vico giudicò « dottissimo » e le cui rime, informate di platonismo filosofico, son derivate da fonti greche e latine, dal canzoniere dantesco, dal Petrarca e fin dal Della Casa; così di Giuseppe Delitala, il « Quevedo sardo », ma inferiore assai al delicato e arguto spagnuolo; così di Gavino Pes, che poetando in gallurese, si muove fra il Metastasio e il Frugoni (è detto il « Frugoni sardo »); così di Pietro Pisurzi (1724-1799), che cantò l'amore agreste con accenti teocritei; così di Francesco Carboni (1746-1817), uno dei più tersi poeti latini dell'Italia settecentesca, invitato vanamente da

[illegible]

ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA.

P[illegible] VI al [illegible]sto di segretario pontificio delle [illegible] latine (dove risplendettero il Bembo e il Sad[illegible], e che, cantando argomenti sacri, i « [illegible] », la « carda intemperie », prese a pre-[illegible] dalla lira di Catullo movenze delicate, e dettò versi elegantissimi; così, infine, di Giovanni Pietro Cubeddu (1748-1829), che nella vita mezzo selvaggia di pastore (fu poi Scolopio), nella solitudine dei campi prese ad imitare Orazio.

La poesia sarda è essenzialmente anonima e di popolo; brevi strofe — « muttus », o più brevi « mutettus » — di composizione semplice, tenute

ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA MOSTRA ALLA MADRE IL SUO ALBUM SULLA SARDEGNA. *(Da un dipinto)*

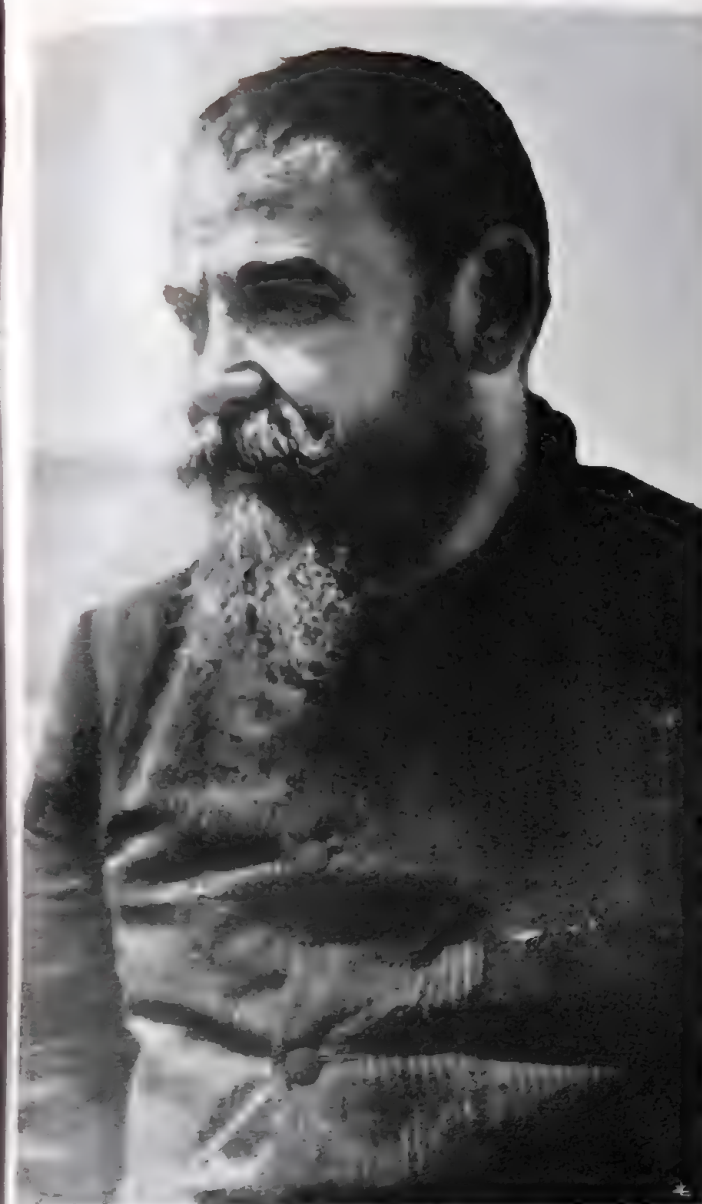
insieme dalla rima o dall'assonanza. Ma celebri l'amore, la vita — dalla culla alle nozze, alla tomba — o i fiori, le albe e la natura, il canto sardo è soffuso di struggente malinconia, di passione ardente ma triste, di fremiti di ansia e di pianto; par gravato, scrive Mercede Mundula, che molti « muttus » ha attinto dal popolo e nobilitati letterariamente, dall'ombra delle ilici nere, fatto per sorvolare sulla ferma solitudine delle tanche, per accompagnare il lungo respiro di un mare che si spegne sulle coste deserte. Per questo, forse meglio connaturate all'indole del sardo, popolo mediterraneo per eccellenza, e certo più antiche sono le nenie, cantate tuttora al letto di morte a lode dello scomparso, che ci riportano alle prefiche di millenni remoti e all'atmosfera omerica. E' il canto nel quale si esprime il temperamento d'un popolo, dal senso mistico e addensato di secolare tristezza. Tale il carattere delle « Rimas diversas » in dialetto sassarese di Girolamo Araolla, poeta laureato del secolo XVI, salutato come uno dei più grandi del passato; poesia ricca di immaginazioni e di nobili affetti, espressione di animo profondamente tenero e appassionato, che rievoca giorni sereni e felicità passate, ed interpreta con verità e passione l'anima e l'ambiente isolano. Tale il carattere della poesia vernacola e italiana dei Sardi più noti: dal Pisurzi al poeta cieco Melchiorre Murenu detto « l'Omero del Marghine », da Luca Cubeddu a F. I. Mannu, autore del canto insurrezionale del tempo di Giommaria Angioy: amore malinconico e struggente per la Sardegna, la giovinetta dai neri capelli e dagli occhi ampî e profondi, o la Niobe sventurata e maltrattata.

Dopo silenzio di secoli, due alte voci si levarono di recente dalla Sardegna. Sono ancora due interpreti dell'anima e del mondo sardo: un poeta ed una romanziera, Sebastiano Satta e Grazia Deledda, che meritò il premio Nobel per la letteratura, onorando sè stessa, la sua isola e la patria italiana. Non scrivono più in dialetto, ma in italiano: segno dei tempi nuovi.

Il Satta, della Sardegna e soprattutto della natia Barbagia vive ogni atto della vita primitiva, ne respira il profumo acre, ne contempla con estasi francescana le bellezze incantevoli. Egli canta l'isola che ama di selvaggio e violento amore, come mirabile e vivente creatura, la madre Sardegna « agli estranei remota, impervia, coi graniti aridi, con le febbri e le città morte, con le sue lustre e i suoi banditi », canta la sua gente e tutte le antiche e le nuove ansie. Canto appassionato, come lamento di antico pastore, di struggente rimpianto per una Sardegna eroica che si spegne, pei lontani padri barbaricini agonizzanti e dileguantisi.

Interprete anch'essa della vecchia Sardegna, nata a Nuoro come il Satta, ma ben più di lui vigorosa nella sua concezione artistica, la Deledda ci riporta al dramma umano vissuto da anima sarda. Isolano e paesano è il suo ambiente: il tragico e il raccapricciante della sua Nuoro, dei suoi primi anni di giovinezza restano la nota dominante di tutta la vita. Rancori, discordie,

GIOVANNI SPANO.

FRANCESCO CARBONI.

SEBASTIANO SATTA.

GRAZIA DELEDDA. *(Fot. Eva Barrett)*

odi, il sangue per le vie: vita vissuta da vicino nelle lunghe ore meditative della solitaria esistenza di provincia, o raccontate nelle sere di inverno, attorno al focolare, dalle vecchie contadine nuoresi, mentre fuori la bufera infuriava e sull'Ortobene grugnivano i cinghiali. Rifuggendo dalla tragedia, l'animo trovava riposo nella mite religione di Cristo, predicante la pace e la concordia, cui invocavano le meste vedove di Barbagia e le dolenti madri dalle nere bende. Dal male verso il bene; dalla colpa e dall'errore alla bontà ed alla liberazione. Così il dramma dell'isola e dell'anima sarda, vissuto dalla Deledda con lineare potenza, si scioglie, nell'arte sua, in una visione di umana elevazione: la terra derelitta, abbandonata ad un dolore senza nome, possiede forze di inespresse virtù; dev'essere conosciuta: conosciuta, sarà amata.

La commossa e lirica voce della Deledda ha trovato vasta eco nel mondo. Ma il turista sentimentale che si è spinto nell'isola sotto la guida dei due artisti ha potuto spesso trovarsi disorientato. Attorno all'isola, in questi ultimi anni, c'è tutto un fervore di interessamento e di opere. La vecchia Sardegna sta per finire. Nella nuova, bonificata e rifatta dall'umano lavoro, non trova più posto il bandito che il Satta magnificava. Ma rimangono immutate le solide, quadrate virtù, il sostrato generoso dell'anima sarda. Su quest'isola, estremo baluardo nel Mediterraneo, sui suoi uomini, l'Italia può sicuramente contare.

RAFFAELE CIASCA

MARIA CRISTINA E FERDINANDO II DI BORBONE.

... AGLIE' E' UN GROSSO BORGO SITUATO SU UN AMENO PIANORO... (Fot. S. Bricare...

LA CASA DI GUIDO GOZZANO

Molti lo sanno: ma tuttavia mi fa sempre piacere ripetere, ogni volta che mi capita l'occasione — per orgoglio di conterraneo — che Guido Gozzano nacque in Canavese, ad Agliè, dov'ebbero sempre sede tanto la famiglia di suo padre quanto quella di sua madre; vecchie famiglie canavesane, illustri per tradizioni di intelletto.

Agliè è un grosso borgo situato su un ameno pianoro, oltre la cerchia dell'anfiteatro morenico d'Ivrea. Paese industre (v'ha una grande fabbrica dei Frua-Deangeli) ma soprattutto agricolo; la fertilissima terra è coltivata a campi, a prati, a vigneti, e molto suddivisa in piccole proprietà. La rinomanza maggiore viene al paese dall'esistenza del castello sabaudo, una sontuosa costruzione del Juvara, sorgente in mezzo a un parco immenso. Il castello appartiene, da parecchi decenni, ai Duchi di Genova.

Guido Gozzano nacque in Agliè il 19 dicembre 1883: ivi trascorse gli anni della sua infanzia e adolescenza, tornandovi poi sempre, adulto, fin che il terribile morbo che lo minava non lo stroncò, giovanissimo, nel 1916.

Resta e resterà, come uno dei più genuini po... ti italiani del secolo scorso. Anima raffinata, ... fatta sui libri, ma non perciò priva di spont... neità, trova i suoi migliori e più genuini acce... ti nella nostalgia. Uno dei suoi critici — il Bo... gese, credo — usò, per definirlo, un aggettivo c... ebbe grande fortuna: « crepuscolare ». Aggett... che s'attaglia all'arte del Poeta, se per « crep... scolare » si intenda riferirsi al secolo che c... Gozzano finisce, in languore. Ma il Gozzano s... gnala anche l'alba del secolo nuovo: è fra i p... mi a liberarsi, altamente, nobilmente, dalle a... pollosità dannunziane: la sua semplicità d'acce... ti, che talvolta pare perfino degenerare in vo... ta « sciatteria », è il preludio di quel nuovo am... re per la verità nuda, per la chiarezza sen... ambagi e senza soperstrutture classicheggian... che formano la caratteristica dell'arte odier... Ma non mi pare qui il luogo di fare — nè ... tendo farla — della critica letteraria.

Torniamo ad Agliè, dove alcuni anni or so... sorse un piccolo monumento che i Canavese... vollero dedicare al loro illustre conterraneo. Le... nardo Bistolfi, autore di quel bronzo, desid...

LA « SE[illegible] CANAVESANA » DEI « COLLI DILETTOSI »... (Fot. S. Bricarelli)

LA FERTILISSIMA TERRA E' COLTIVATA A CAMPI, A PRATI, A VIGNETI... (Fot. S. Bricarelli)

rò che l'opera sua, modellata con grazia di fraterno affetto, sorgesse in un praticello triangolare antistante a una chiesetta tuttora proprietà della famiglia Gozzano, all'entrata del paese verso Ivrea. L'effige del Poeta guarda sulla « serenità canavesana » dei « colli dilettosi » e vede sullo sfondo del cielo il profilo delle montagne: — la Bella Dormente, il Giavino, i contrafforti del Gran Paradiso — *« da quel rifugio luminoso e alto »*.

Ma proprio lì a pochi passi ti si spiana davanti l'area del campo sportivo, che gli dava tanta pena quando s'era ragazzi ed Egli non poteva giocare con noi, già tocco dalle prime avvisaglie del suo male.

[illegible] presente a una partita di calcio che [illegible] quel campo con quei d'Ivrea contro [illegible] un pomeriggio di settembre del [illegible]. Dopo la partita io avevo un [illegible] pur tuttavia il biondo pallido [illegible]va; mi condusse a casa sua e [illegible] mi lesse un sonetto intitolato [illegible] pubblicò poi nel suo primo volu[illegible] *rifugio*, ma — certo perchè non [illegible] migliori — escluse poi dai *Col*[illegible] — lo ricordo — era dedicato a [illegible]tore e terminava con le trucu[illegible]

Gràvagli sopra, crudelmente bello,
con le scapole fa ch'egli riverso
tocchi la rena e « vinto » gli si gridi.
Ridevole miseria d'un cervello,
quando il proteso già pollice verso:
Uccidi — griderei — Uccidi! Uccidi!

Forse, meglio che sul campo dei ludi sportivi si sarebbe dovuto porre l'effige del delicato Poeta presso la sua casa, sulla piazzetta da cui si intravede, di scorcio, fra muro e muro, la rossa magnificenza del castello dei Duchi di Savoja-Genova: di là avrebbe sempre potuto guardare i portichetti ombrosi della via, vigilare l'ingresso di quel *« rifugio solatìo »*, ch'Egli tanto amò.

Per un vasto portone, s'entra in un giardino cintato da alti muri antichi; giardino senza aiuole, ombroso di grossi alberi. Nell' angolo che guarda il castello v'è una torre tozza, quadrata; il parco del castello mostra le chiome dei suoi alberi secolari sul lato orientale della cinta. E la casa è subito lì, a pochi passi dal portone, stinta di pallido rosa, le finestre adorne di motivi secenteschi, gentilizia, con le sue sale che s'aprono sul giardino e un unico piano, sopra, ben riparato sotto il *« tetto dalle glicine prolisse »*, solitaria e accogliente, nobile e decaduta, un po' triste eppur viva, nei suoi recessi, di

... IL CASTELLO SABAUDO, UNA SUNTUOSA COSTRUZIONE DEL IUVARA... *(Fot. S. Bricarelli)*

certi spiritelli bizzarri, scettici e giocondi insieme. Non v'ha chi veda la casa di Guido Gozzano e non ritrovi subito l'atmosfera creata dall'arte del Poeta quarantottesco per nostalgia e moderno per ironia:

Ed io fui l'uomo d'altri tempi: un buono
sentimentale giovine romantico...
quello che fingo d'essere e non sono.

La casa è della famiglia di sua madre: casa Mautino, non casa Gozzano. Ma Guido la prediligeva a quelle lasciategli in eredità da suo padre e anche alla villa del Meleto, discosta dal paese, sovra un' altura. Quand' era giovinetto veniva spesso e vi trascorreva lunghi mesi d' estate e d' autunno (d' inverno abitava a Torino). Negli ultimi anni che visse, dopo il suo viaggio in India, aggravatosi il male, passava gran parte dell'anno al mare, in Liguria; ma verso la fine di settembre non mancava mai di fare una scappata ad Agliè, suo rifugio preferito.

— Nessuna casa mi riposa come questa! — diceva.

...UN PICCOLO MONUMENTO CHE I CANAVESANI VOLLERO DEDICARE AL LORO ILLUSTRE CONTERRANEO...

... IN UN PRATICELLO TRIANGOLARE ANTISTANTE A UNA CHIESETTA... *(Fot. S. Bricarelli)*

Era essa tutta in bell'ordine, allora, pure coi suoi mobili vecchi e « *le buone cose di pessimo gusto* », che gli parlavano il linguaggio di Nonna Speranza. Egli abitava una stanza d' angolo che guarda sul giardino e anche nella profondità del parco del castello. Sotto un albero del giardino v'erano sempre delle poltrone di vimini. Sua madre, già allora immobilizzata dalla paralisi, era quasi sempre seduta lì nella sua carrozzina. La si vedeva subito, appena varcato il portone, così serena pure nella sua sciagura, viva di spirito, colta, intelligente. Amava la compagnia, i bei conversari, la gioventù; e se ne trovava sempre intorno a lei; signorine del paese e dei dintorni, villeggianti, pellegrine ammiratrici del figliuolo, qualcuna proveniente di lontano.

Guido (anzi Gustavo, perchè i parenti e gli amici intimi chiamavano il Poeta col suo primo nome di battesimo: Gustavo) adorava sua madre (sorella più che madre) e scendeva spesso a tenerle compagnia; preferibilmente quand'ella era sola. Cortesissimo con gli ospi-

... E VEDE SULLO SFONDO DEL CIELO IL PROFILO DELLE MONTAGNE... *(Fot. S. Bricarelli)*

...TI SI SPIANA DAVANTI L'AREA DEL CAMPO SPORTIVO, CHE GLI DAVA TANTA PENA QUANDO S'ERA RAGAZZI ED EGLI NON POTEVA GIOCARE CON NOI... (Fot. S. Bricarelli)

ti, se n'aduggiava però facilmente, come succede a tutti i solitarî e agli ammalati. Non amava parlare con essi dell'arte sua, e specie con le donne si schermiva, svariando in galanterie di squisita forma, dette per lo più in dialetto piemontese, quel caratteristico dialetto ch'Egli parlava, arcaico, alla maniera dei nobili, sempre sorridendo.

Non v'era anima in paese che non gli volesse bene; i contadini come i principi. Sua Altezza Reale la duchessa Isabella di Savoja, che abitava allora nel castello di Agliè quasi tutto l'anno, lo chiamava anch'essa « Gustavo », come l'attuale duca di Genova, che era, credo, suo coetaneo.

Adesso la casa è affittata, per metà, ai Reali Carabinieri; il giardino è diviso in due parti da una rete metallica, oltre la quale — chissà perchè — furono abbattuti i begli alberi secolari.

Nella prima sala a terreno c'è il Fascio Femminile. L'ultima volta che mi vi recai, uno sciame di ragazzine, con le loro maestre, stavano preparando i pacchi per la Befana Fascista. Ebbene, penso che non sarebbe dispiaciuto a Guido questo fervore di giovinezza entro la sua casa, udire su dalla sua stanza questo cicaleccio di bambine entusiaste di lavorare per la gioia dei poveri. Sarebbe sceso anche Lui a guardare le bandiere, che lo esaltavano. Mi parlò di questo suo atavico amore per le bandiere il giorno che mi portò a leggere una lapide murata nella cinta della sua casa:

« Per eternare la memoria della festa del popolo alladiese e dei comuni vicini accorsi il dì 4 Novembre 1847 a ricevere la bandiera inviata a salutare il Re Carlo Alberto che volle con nuove savie riforme aprire a' suoi popoli un'era novella ».

Al tempo della mia ultima gita ad Agliè, alcuni anni or sono, al primo piano della casa — nell'ala non affittata ai Carabinieri — una antica fiammella di vita caratteristicamente gozzaniana resisteva al tempo, ricordava quello di Guido e quello molto precedente della Nonna. La Nonna materna del Poeta aveva allora ottantanove anni. Eretta sul busto, — secondochè, una volta, imponevano alle signore per bene, le regole della buona educazione — magra, piccolina, tutta ermetica nel suo abito scuro, la testa fasciata di pizzo nero, la Signora Fanny, vedova dell'onorevole Mautino, mi ricevette nella più gozzaniana sala che si possa immaginare:

Il caminetto un po' tetro, le scatole senza con- [fetti,
I frutti di marmo protetti dalle campane di vetro.

Le pareti erano letteralmente coperte di ritratti, di stampe, di miniature; Georges Sand coi suoi riccioloni pendenti sul collo, uomini incra-

... LA CASA E' SUBITO LI', STINTA DI PALLIDO ROSA, LE FINESTRE ADORNE DI MOTIVI SECENTESCHI... (*Fot. S. Bricarelli*)

vattati fino al mento, spalle nude di dame; e cimelii preziosi e cianfrusaglie; una sciarpa portata da Parigi da Massimo D'Azeglio e la coccarda azzurra di Mautino: la coccarda del quarantotto. Staccandola dal quadro e porgendomela, la vecchia signora mi ripetè il ritornello della canzone d'allora:

Coll'azzurra coccarda sul petto,
Con gl'italici palpiti in cor,
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!

Suo marito — il nonno di Guido — fu deputato al Parlamento Subalpino, patriota fervido, amico di Mazzini, di Cavour e soprattutto del D'Azeglio, a lui legato da fraterno affetto.

— Quando veniva il D'Azeglio — raccontava l'avola — abitava qui, proprio qui in queste due stanze. Conservo di lui tante lettere. Gustavo me le chiedeva sempre. Una specialmente lo divertiva. Aspetti. La voglio mostrare anche a lei.

E trasse da un cassetto un pacco fasciato di carta velina rosa, legato con un nastrino tricolore. Me lo affidò:

— Badi che è una cosa sacra.

Vediamo! Vediamo! Anzitutto la lettera che faceva ridere Gustavo. E' del 20 febbraio 1861:

« Caro Mautino - In questi giorni ho scritto un libretto sulle questioni correnti: Venezia, Roma, le capitali, i mazziniani, i codini, ecc. ecc. E sono circa cinquanta pagine di stampa nel formato della *brochure* di Ciro D'Arco diretta a me. Se Barbera o Lemonnier me la vogliono stampare pagandomi il manoscritto (onde non guastar il mestiere) la pubblicherò a Firenze, ora. Se no la mando a Favale o a Redaelli. Ti seccherebbe di fare la proposizione ad ambedue e vedere chi me ne dà di più? I librai scorticano talmente i poveri autori che è dovere di coscienza farsi pagare.

« Nello stato attuale d'Italia, cinquanta pagine di uno scrittore conosciuto si possono esitare e l'edizione può essere di tremila copie. Si può vendere a un franco. Vi può essere un migliaio di franchi di spesa. Restano duemila. Perciò a meno di cinquecento franchi per me non fo negozio. Questo sarebbe il mio calcolo. Se t'annoia pensarci, dimmelo, senza complimento. Se te n'incarichi e combini, ti pagherò da bere *come l'è giust*. In ogni modo scrivimi e voglimi bene. - Massimo D'Azeglio ».

Aveva ben ragione di ridere Gozzano! Ma più ancora possiamo ridere noi se leggiamo questo altro giudizio d'un grande liberale del Risorgimento sui particolari della sua epoca. La lettera fu scritta a Torino il 13 Aprile 1862:

« Qui si è sciolta la Camera e se ne son volati via tutti i passeri dalla gabbia. Non si incontrerà più sotto ai portici tutte quelle facce poco rassicuranti. Tanto di guadagnato. Non ti parlo di politica per le ragioni che sai. Mi contento di dirti: far l'Italia con gli Italiani... gran problema! E con ciò salutami la mamma, il dottore, quel signore cieco e chi si ricorda di me. Tuo di cuore - Massimo D'Azeglio ».

Come si comprende meglio « L'amica di Nonna Speranza » quando si conoscono le fonti che la ispirarono e l'ambiente in cui nacque e visse il pallido nipote del « *Caro Mautino* ».

Tutto parla del Poeta e della sua poesia in quella casa, che resta, non pei Canavesani soltanto, ma per gli Italiani, come un sacrario di gloria: la gloria del Gozzano non morrà.

So che si parla, in Canavese, d'un museo gozzaniano. Se si riesca, come è sperabile, a costituirlo, non dovrebbe esso aver sede in quella dolce casa restaurata? E' questo un voto e un augurio di quanti sentono e amano il Gozzano come uno dei più puri e significativi poeti d'Italia.

SALVATOR GOTTA

DEMOGRAFIA E CLASSI MEDIE

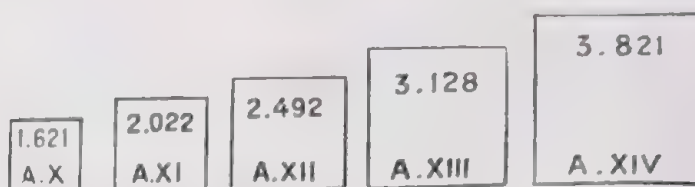
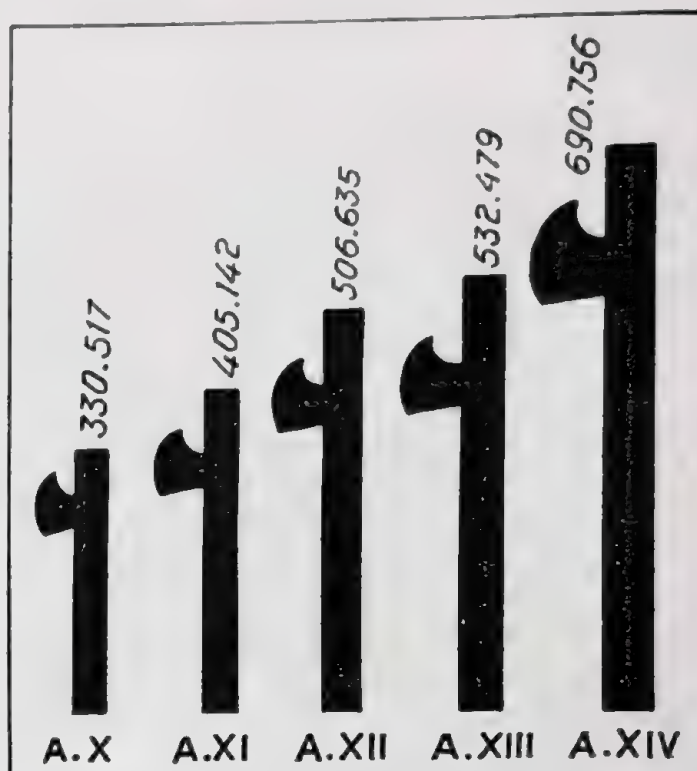
PROVVIDENZE DEL REGIME PER I FIGLI DEL POPOLO

LO SVILUPPO DELLE COLONIE ESTIVE DAL L'ANNO X AL XIV.

NUMERO DEI BIMBI INVIATI ALLE COLONIE DALL'ANNO X AL XIV.

Anche a un cittadino qualunque può essere concesso di interloquire in un problema tanto annoso, quale è quello demografico, che occupa e preoccupa uomini di Governo, che è seguito con appassionato interesse dalla Chiesa, che suscita provvedimenti legislativi e indirizzi sociali... Perchè se nella sua enunciazione di principio il fenomeno è grandioso, ne siamo noi gli attori, noi, uomini e donne di carne ed ossa. Sia dunque lecito esporre esperienze vissute. Voglio trattare di « demografia e classi medie », ma quel che dirò interessa enormemente anche le classi umili. Prima di entrare nel vivo dell'argomento, vi prego di seguirmi in alcune esemplificazioni di fatti osservati.

Ho un bambino ammalato: non compiangetemi troppo. Nulla di grave, mi assicura il medico, ma è un affare lungo. Se voglio stringere i tempi, ecco la ricetta: mare d'inverno, montagna d'estate. E sia, andiamo al mare. Siamo a novembre: si scrive a destra e a sinistra, si combina, e comincia la cura d'aria. Da buon papà, faccio volontieri la spola a fine settimana. C'è molta gente in Riviera, e anche i bambini sono assai numerosi. E vi rivedo tante conoscenze! Chi in albergo, molti in appartamenti d'affitto, che si direbbero altrettante succursali delle abitazioni milanesi. Una signora ha condotto al mare un bambinello linfatico per risparmiargli l'inverno nel clima di Milano: una bronco-polmonite v'è già stata, si vorrebbero evitare ricadute. Ma quanti sacrifici, povera mamma, e che cruccio continuo a star separata dal resto della famiglia! Però nemmeno il mare garantisce l'immunità assoluta. Il bambino si ammala d'influenza, poi di una [illegible]ma esantematica. Fuori del proprio ambien[illegible] le cose si complicano: medico nuovo, casa [illegible] manca l'aiuto degli altri familiari...

[illegible] un'altra signora, con una bambinetta [illegible] i giorni la si trova, press'a poco [illegible]sto, nel parco. Attaccar discorso e [illegible] è facile. Anche qui niente di ve[illegible] un'orticaria ostinata, contro la [illegible]ia libera e sole, quando c'è. La signora è ancora giovane, ma un poco avvizzita, con una cera triste, se pur rassegnata. Ha trovato una camera con cucina: prepara i pasti da sè. Rimarrà qui quattro o cinque mesi. Il marito se ne deve stare a Milano. A proposito, oggi è sabato: verrà? Non ha scritto: forse avrà troppo da fare... La bambina gioca spensierata. Sono io, invece, che divento pensieroso. Diamine! Quanto sciupìo di energie preziose! Speriamo almeno che l'unione sia salda!

Mia moglie mi racconta che ha trovato qui la tale, bella signora della ricca borghesia lombarda: anch'essa ha una bambina gracile e bisognosa di clima mite. Ma le è capitata una brutta vicenda. Dopo aver organizzato la casa succursale, ha saputo che vi era morta da poco una signora, di tubercolosi. Uno spavento! Fuga immediata e ricerca di un altro asilo, nel quale la sistemazione si curerà meglio che si può, con una persona fidata; e la mamma farà la spola!

Tutto questo piccolo mondo, assorto in una nobilissima missione, ma angustiato da difficoltà e preoccupazioni, mi fa riflettere. Ho il chiodo

fisso dello sforzo immenso compiuto da queste mamme, del logorio a cui sono soggetti i loro poveri nervi. Penso al Duce e alla campagna demografica e mi invade un'ombra di scetticismo. In tale situazione, queste madri sono schiacciate dal peso di due o tre figlioli! Non so come, penso per analogia, ai grandi organizzatori dell'industria. Diamine! Gli Agnelli, i Pirelli, i Donegani potrebbero consentire che la loro produzione si svolgesse in condizioni simili.

Proseguiamo. I miei impegni mi portano un giorno in provincia. Vado a far colazione in una trattoria che mi è nota. Brava gente, che rivedo volentieri. « E i figlioli? » — « Bene, per fortuna! Anzi si aspetta il quarto ». — « Rallegramenti! Ma ve n'era uno affetto da eczema? ». La mamma sorride: « Guarito! »: poi si fa seria e mi dice in confidenza: « Mi ha suggerito i rimedi una persona amica: ma sapesse quanto mi è costato! Due anni in cura da un grande specialista — 50 lire per visita! — e viaggi di andata e ritorno e medicine e speranze deluse ». Poi si rasserena guardando il ragazzo. « Ma che fatica — mi dice — tirar su grandi questi figlioli! ».

Altre idee mi frullano per il capo. Voglio approfondirne due.

Prima idea: mi reco all'Ufficio Svizzero del Turismo e chiedo informazioni su Scuole e Istituti svizzeri per bambini, giovanetti e studenti. Immediatamente sono appagato. Che materiale grandioso! In pochi minuti mi forniscono un centinaio di stampati in italiano, in francese, in inglese, in tedesco, presentati nella forma più suggestiva, con magnifiche illustrazioni. Si va dagli asili infantili alle scuole fröbeliane, e su su fino ai Corsi Universitari. Compaiono i nomi dei più famosi centri della Svizzera: dappertutto incanto di boschi, montagne pittoresche, vita all'aperto d'inverno e d'estate, piscine, ginnastica di tutti i generi, tennis, foot-ball, ecc. In ogni opuscolo lo sforzo di mettere in evidenza il meglio che si può fare per l'educazione fisica, per quella morale e spirituale, per la cultura degli ospiti. Il clima viene considerato nei suoi diversi elementi: sole, altitudine, temperatura, umidità dell'aria e così via; l'assistenza medica è garantita costante; si seguono regimi speciali; l'igiene è meticolosa. Per taluni individui si dimostra che è

ASPETTO GRANDIOSO DELLA MOSTRA NAZIONALE DELLE COLONIE ESTIVE E DELL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA, INAUGURATASI A ROMA NELLO SCORSO GIUGNO. IL PADIGLIONE IN FONDO, DAL FRONTE TUTTO FIAMMEGGIANTE DI VESSILLI, E' QUELLO DOVE IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA HA ESPOSTO LA IMPONENTE DOCUMENTAZIONE DELLE PROPRIE OPERE ASSISTENZIALI. IN DETTO PADIGLIONE IL PARTITO HA DATO OSPITALITA' ANCHE ALLA MOSTRA IN CUI IL TOURING ILLUSTRA GLI SCOPI E I PROGRESSI DEL « VILLAGGIO ALPINO AL FIAMMELLO » QUESTA OSPITALITA' COSTITUISCE PER IL SODALIZIO UN GRANDE ONORE E UN IMPLICITO ALTO RICONOSCIMENTO DELLA SUA PATRIOTTICA ATTIVITA'. LA MOSTRA ROMANA, GIUSTAMENTE CHIAMATA « LE GRANDI MANOVRE DELLA SALUTE », E' SICURO PRELUDIO D'UNA FUTURA RASSEGNA DI COLONIE CLIMATICHE INVERNALI.

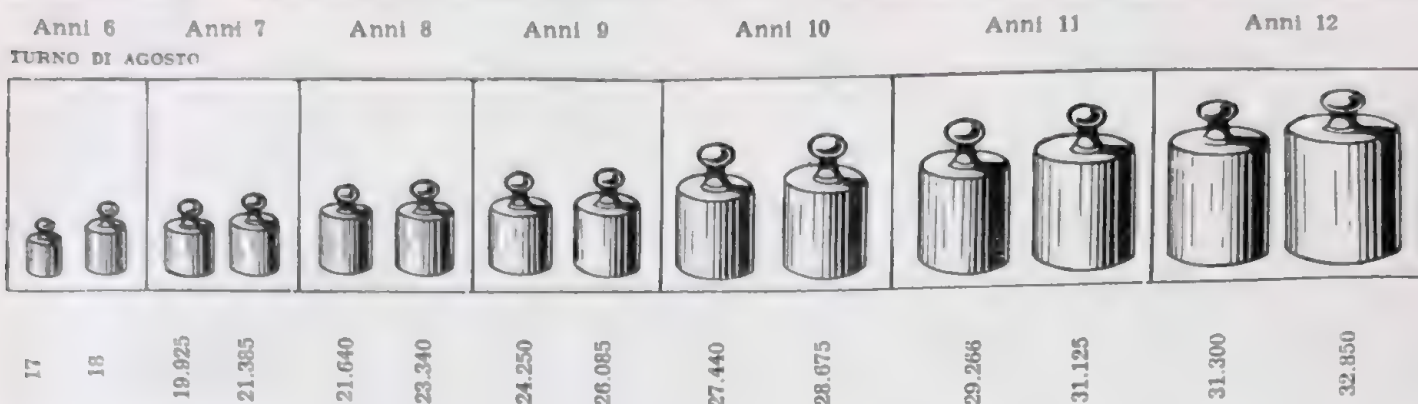
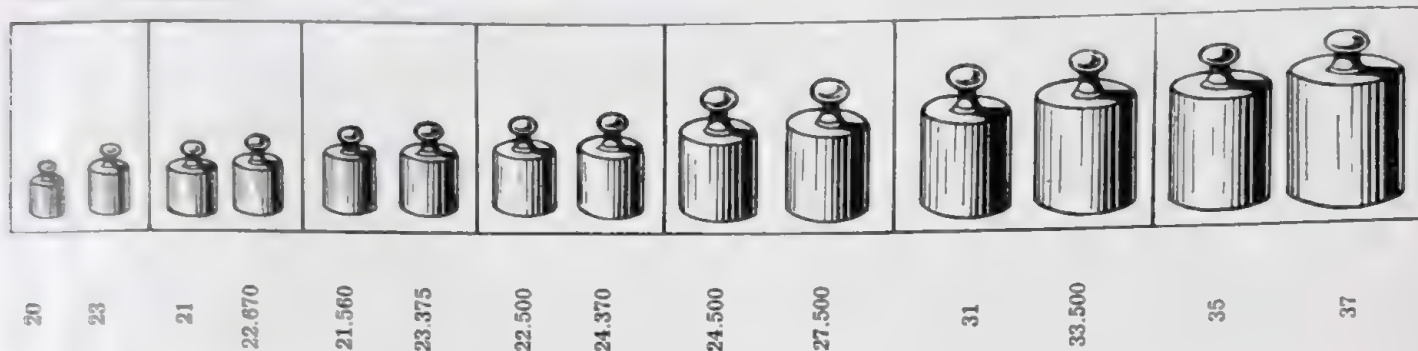
(Fot. Luce)

MASCHI - PESO MEDIO ALL'ARRIVO AL VILLAGGIO ALPINO DEL T. C. I. E ALLA PARTENZA, DOPO UN MESE DI SOGGIORNO ESTIVO.

TURNO DI AGOSTO

Anni 6		Anni 7		Anni 8		Anni 9		Anni 10		Anni 11		Anni 12	
17	18	19.925	21.385	21.640	23.340	24.250	26.085	27.440	28.675	29.266	31.125	31.300	32.850

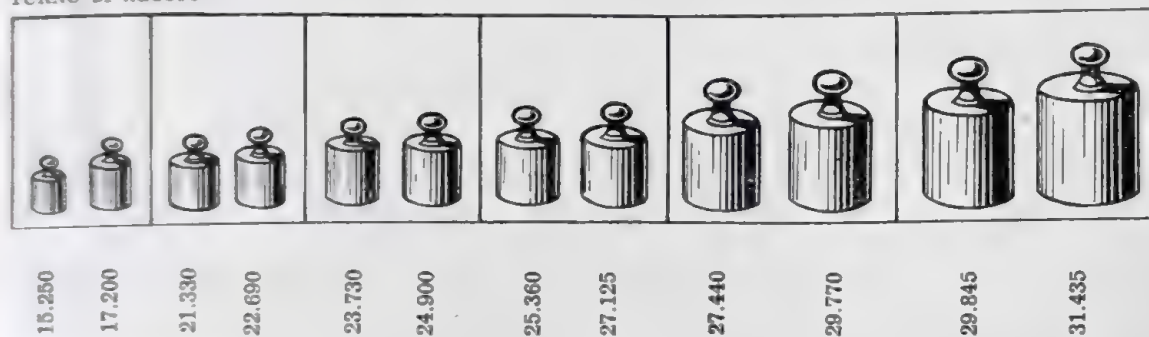
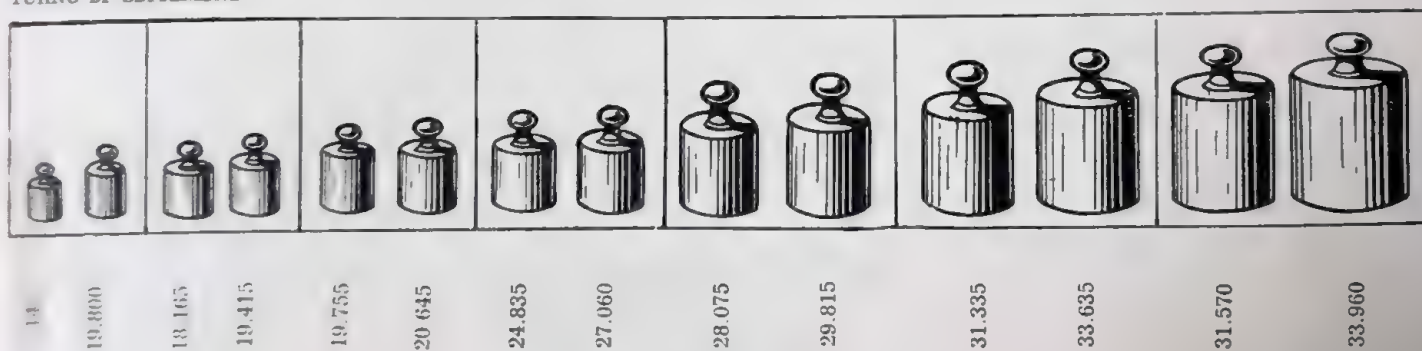
TURNO DI SETTEMBRE

Anni 6		Anni 7		Anni 8		Anni 9		Anni 10		Anni 11		Anni 12	
20	23	21	22.670	21.560	23.375	22.500	24.370	24.500	27.500	31	33.500	35	37

FEMMINE - PESO MEDIO ALL'ARRIVO AL VILLAGGIO ALPINO DEL T. C. I. E ALLA PARTENZA, DOPO UN MESE DI SOGGIORNO ESTIVO.

TURNO DI AGOSTO

Anni 6		Anni 7		Anni 8		Anni 9		Anni 10		Anni 11	
15.250	17.200	21.330	22.690	23.730	24.900	25.360	27.125	27.440	29.770	29.845	31.435

TURNO DI SETTEMBRE

Anni 6		Anni 7		Anni 8		Anni 9		Anni 10		Anni 11		Anni 12	
14	19.800	18.165	19.415	19.755	20.645	24.835	27.060	28.075	29.815	31.335	33.635	31.570	33.960

[illegible]I SONO I DIAGRAMMI CHE, CON L'ELOQUENZA DEI FATTI, MAGGIORMENTE INCORAGGIANO ALL'INCREMENTO DELLA NATALITA'! [illegible] SI RENDONO CONTO, AD ESEMPIO, COSA COSTITUISCA IL PESO DEL BAMBINO PER UNA MAMMA: LEGITTIMA RAGIONE DI GIO-[illegible]DO IL FANCIULLO CRESCE E SI IRROBUSTISCE A VISTA D'OCCHIO; MOTIVO DI CONTINUO TORMENTO ALLORCHE' IL BIMBO NON [illegible] O DIVIENE GRACILE. E QUESTO E' NATURALE, INQUANTOCHE' LA DONNA NON SOLO ASPIRA A DIVENIRE MADRE, MA VUOL ES-[illegible] CREATURA ROBUSTA, E QUANDO IL FIGLIUOLO NON AUMENTA DI PESO E NON SI RAFFORZA, SI DIMOSTRA PRONTA A [illegible] SACRIFICIO PUR DI PORLO IN CONDIZIONI DI RICONQUISTARE L'EQUILIBRIO FISICO.

LE [illegible] E[illegible]IVE, NONOSTANTE I BRILLANTI RISULTATI RAGGIUNTI, NON COLMANO LA LACUNA ASSISTENZIALE PER QUEI BAMBINI CHE [illegible] INVERNO DEBBONO ESSERE ALLONTANATI DALLE CITTA' OPPRIMENTI; ONDE IL PROBLEMA DEVE VENIRE RISOLTO CASO PER [illegible] INDIVIDUALMENTE, ED E' SEMPRE LA MAMMA CHE A TALE SOLUZIONE APPORTA IL MAGGIOR COEFFICIENTE DI SE', PER-DEN[illegible]RRABILE SACRIFICIO, CHE SPESSO DURA DEGLI ANNI, QUELLE CHE NEL PRESENTE ARTICOLO SON CHIAMATE LE ATTI[illegible] E SPIRITUALI ALLA PROCREAZIONE.

A PR[illegible] DI MONTAGNA: NON ASSISTIAMO FORSE, NEI MESI INVERNALI, ALLA GIOIOSA EMIGRAZIONE DOMENICALE DI MI-GLI[illegible]IAIA DI GIOVANI, IN GITE DI SVAGO E DI SALUTE? BISOGNA APPROFITTARE DI QUESTA ECCELLENTE TENDENZA PER OF-FRIRE [illegible] CHE NE ABBISOGNANO DEI CENTRI DI STUDIO IN SOGGIORNI SALUBRI, LIBERANDO LE MAMME DALLA PREOCCUPA-ZIONE [illegible]TE DELL'ASSISTENZA AL FIGLIUOLO GRACILE.

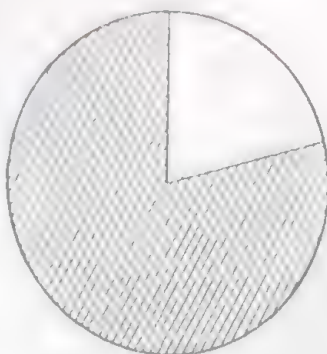
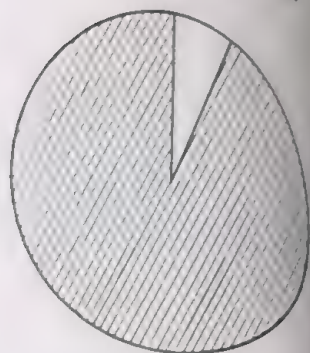
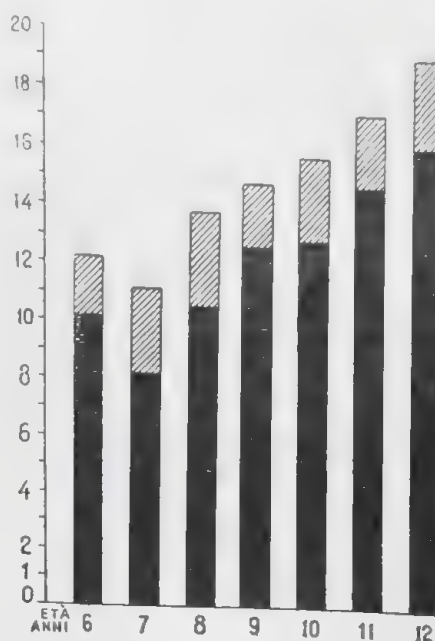
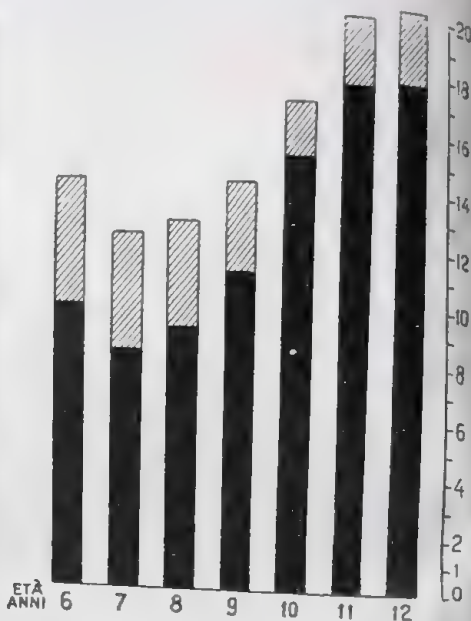
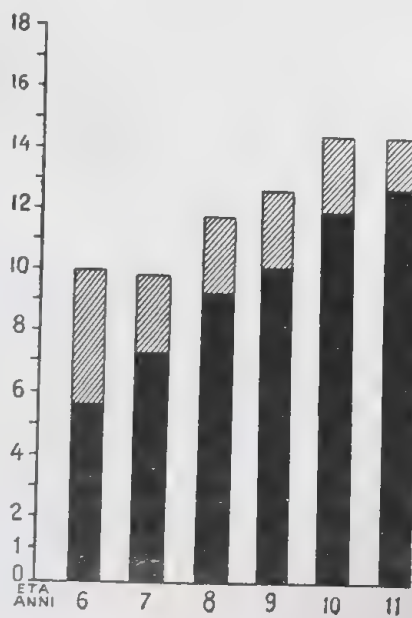
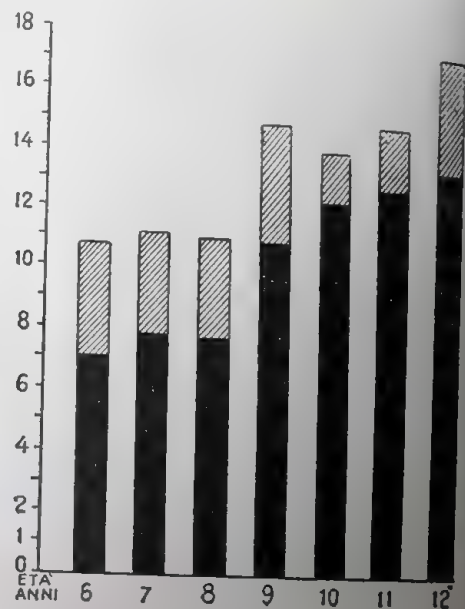
[illegible]ICARE LA MAMMA, SE VOGLIAMO CONDURRE EFFICACEMENTE LA BATTAGLIA DEMOGRAFICA.

[illegible]O, QUANDO E' NECESSARIO, DA QUALSIASI PARTE CI VENGA: CHI NON HA MAI SENTITO ESALTARE LE ISTITU-ZIONI [illegible] PRIVATE DELLA SVIZZERA, SORTE NELLE PIU' FAVOREVOLI CONDIZIONI D'AMBIENTE?

necessaria l'altitudine, per altri si offrono le rive dei laghi, le stazioni prealpine, le località che godono di maggior insolazione, al riparo dei venti. Fra 200 e 2000 m. di altitudine vi sono ovunque case per bambini e per giovinetti, in Isvizzera. E' un inventario stupendo: presenterà anch'esso i suoi inconvenienti; richiederà spese notevoli, ma quanti farebbero dei sacrifici per mettere i loro figlioli in condizione di poter coltivare gli esercizi fisici e contemporaneamente di seguire gli studi con maggior profitto per le migliorate condizioni di salute! E da noi? Esistono ospedali veri e propri, specialmente al mare; ma non vi è nulla, o quasi, di quel tipo di Istituzioni svizzere a cui ho accennato, e che hanno pure contribuito enormemente alla rinomanza di quel piccolo paese amico e al suo movimento turistico. L'inventario di quel che esiste da noi è presto fatto: quattro o cinque case adatte ad accogliere bambini della borghesia, e nulla più.

Colmare questa stridente lacuna mi sembra un elemento essenziale nella propaganda demografica.

Seconda idea. Vado a trovare il comm. Mario Tedeschi, l'animatore del Villaggio Alpino del Touring Club Italiano. Lo trovo più che mai pieno di fervore. Il compianto dottor Marco De Marchi ha lasciato all'Istituzione 200.000 lire per una nuova villetta: i lavori sono in pieno sviluppo.

Lo interrogo sui risultati ottenuti durante il periodo invernale. Brillantissimi, come sempre. Si sono ospitati 60 bambini dai primi di gennaio ai primi di aprile, bambini scelti col più grande rigore (ma quante domande si devono forzatamente respingere!) tra le famiglie veramente indigenti, dal Capo di tutti i servizi di assistenza sanitaria del

MODIFICAZIONE DEL CONTENUTO DI EMOGLOBINA NEL SANGUE DI 19 BAMBINE DOPO 25 GIORNI SOLTANTO DI PERMANENZA AL VILLAGGIO ALPINO DEL TOURING.

AUMENTO DELLA FORZA MUSCOLARE, AL DINAMOMETRO, DI UN GRUPPO DI MASCHIETTI...

... E DI UN GRUPPO DI BAMBINE SOGGIORNANTI AL VILLAGGIO ALPINO DEL TOURING.

IL GAIO REFETTORIO DEL VILLAGGIO ALPINO DEL TOURING C. I.

Comune di Milano, il dottor Alfredo Albertini. Risultati eccezionali: aumento medio di peso, kg. 4-4,5, con punte anche di 7 kg., in un periodo così breve. La forza, valutata al dinamometro, è, come minimo, raddoppiata; la capacità polmonare, misurata con lo spirometro, ha avuto, sempre come media, un terzo abbondante di aumento. I bambini non perdono l'anno scolastico. Vi è una Scuola « Donazione Serina » e vi si impartiscono i corsi dalla seconda alla quinta elementare. Un grande benemerito delle Scuole primarie, il prof. Angelo Sichirollo, sorveglia con intenso amore l'andamento degli studi. Pochissime maestre fanno tutto il resto, ed anche i risultati scolastici sono brillantissimi. Nel decennio la media dei promossi è stata del 95 %.

Qui vedo, finalmente, un'organizzazione che mi soddisfa. Non è affatto un ospedale: il medico fa una ispezione una volta la settimana, il sabato sale un'infermiera per la cura della parte igienica, generale e individuale. Si è proprio raggiunto l'ideale degli economisti: massimo risultato col minimo mezzo. Vi è anche un ospedaletto per l'eventuale isolamento, ma fortunatamente in dieci anni non ha mai funzionato.

Gli ambienti sono quelli normali estivi (in estate si arriva però ad ospitare complessivamente 300 bambini), opportunamente riscaldati in inverno, con in più la scuola in azione.

Ma questa organizzazione è rivolta, come è giusto, ai più poveri. E per le classi medie? Ritenere che il singolo, sia pur provvisto di mezzi, possa per conto proprio risolvere razionalmente le difficoltà che gli si presentano quando qualcuno dei suoi figli abbia bisogno di cure climatiche, magari per qualche anno, è grosso errore.

I nostri nonni — lo si sa e lo si sente ripetere continuamente — arrivavano ad avere una dozzina, e più, di figlioli. Vi erano, senza dubbio, allora tanti elementi favorevoli; ma bisogna pur ricordare che vi erano anche altre risorse. Diffusissimo l'allattamento mercenario fuori di casa; diffuso il costume di mandare i figli in Collegio e per parecchi anni. Oggi, questo non deve più avvenire se non in casi eccezionali; siamo d'accordo. Ma allora mi par che valga la pena di esaminare se queste mamme del giorno d'oggi non vengano sottoposte a un travaglio talvolta superiore alle loro forze e a una distruzione di energie preziose alla maternità — come ho tentato di dimostrare più sopra. L'allevamento del bambino ha subìto una evoluzione profonda, e si deve molto alle buone madri se la mortalità infantile è diminuita e se creature che un tempo sarebbero vissute miseramente, oggi, grazie a cure metodiche ed intelligenti, si trasformano gradatamente in individui normali.

Ora, se si tende alla « produzione in grande », non si dimentichi che in ogni famiglia qualcheduno tra i figliuoli può aver bisogno di cure. E allora molto facilmente gli ammalati diventano due: il bambino e la mamma... Quanti ettolitri di ricostituenti e quanti milioni di fialette per iniezioni allo scopo di rimetterli un poco in sesto!... E con quale risultato? In molti casi il sovraccarico e il logorio sono tali che l'attitudine a un maggior numero di figli scompare. Allora la battaglia demografica segna, purtroppo, il passo.

Quali i rimedi? Difficilissimo dirlo, siamo d'ac-

[illegible] GGIO ALPINO DEL TOURING ESPOSTO ALLA MOSTRA DELLE COLONIE ESTIVE E DELL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA.

SOPRA: INGRESSO [illegible] VILLAGGIO ALPINO [illegible] TOURING
SOTTO: LA SCUOLA «GEROLAMO SERINA» [illegible]RETTA AL VILLAGGIO GRAZIE A UNA MUNIFICA ELARGIZIONE [illegible] COMPIANTO CONSIGLIERE DEL SODALIZIO, HA [illegible] IL PROBLEMA DEL SOGGIORNO INVERNALE [illegible] [illegible]AMMA SCOLASTICO [illegible] VI SI SVOLGE [illegible] [illegible] REGOLA[illegible] SENZA SCOSSE [illegible] [illegible] I RISULTATI [illegible] SONO [illegible]

(*Fot. Crimella*)

cordo. Ma io vorrei che la materia venisse un po' studiata per trovare i possibili provvedimenti. Gli organi del Regime, che attraverso le loro formazioni periferiche possono avere notizie precise sulla composizione delle famiglie di tutti i propri aderenti, dovrebbero accertare anche per le classi medie quali sono le famiglie che hanno figli bisognosi di cure. E allora si potrà trarne norma se convenga creare, o no, istituzioni adeguate. Non si potrà seguire, evidentemente, l'esempio della Svizzera, dove esiste una tradizione diversa e dove tutto, o quasi, è affidato all'iniziativa privata (ma questo sta a dimostrare che imprese del genere si sostengono da sè e possono essere anche redditizie). Noi dobbiamo marciare con un ritmo accelerato, essendo costretti a partire da altre basi; è indispensabile quindi l'intervento degli Enti di carattere politico e pubblico. E' da prevedere che l'indagine dimostrerà esaurientemente che nel complesso della popolazione

I PRIMI PASSI SULLA NEVE AL VILLAGGIO ALPINO DEL T. C. I. - DURANTE LE BUONE GIORNATE I BAMBINI VIVONO ALL'APERTO FIN VERSO LE ORE 16, IMPARANDO ANCHE A SCIARE E A FAR DELLE BREVI CORSE NELLE PICCOLE SLITTE. SUCCESSIVAMENTE, QUANDO CIOE' IL SOLE COMINCIA A DECLINARE E L'ARIA A FARSI PIU' RIGIDA - SIAMO INFATTI SUL PIAMBELLO, IN VALGANNA, A 950 M. S. M. - COMINCIA LA SCUOLA

(Fot. Crimella)

scolastica vi sono non centinaia, ma migliaia di bambini che dovrebbero continuare i loro studi anche durante i mesi invernali o al mare o ai monti o in una di quelle magnifiche Stazioni idrominerali che ci sono invidiate da tutto il mondo. E allora bisognerà provvedere. Per fortuna, molti impianti esistono già. Le magnifiche nostre Colonie estive, illustrate dalla grandiosa Mostra di [illegible], non dovranno più rimanere soltanto estive; bisognerà organizzarne una parte in modo da poter accogliere un sufficiente numero di frequentatori durante il periodo invernale e scolastico. Difficoltà? Ne esistono senza dubbio: ma certo non sono più gravi di quelle che si presentano per la soluzione di altri problemi. E se quello demografico è ritenuto veramente vitale, bisogna superarle. Anche qui si tratta di «credere, obbedire, combattere».

NEMO

LA STRADA CHE DA OLATE SALE ALLO ZUCCO, DOV'ERA IL PRESUNTO PALAZZOTTO DI DON RODRIGO (VILLA SALAZAR): SUL TERRAPIENO BIANCHEGGIANO I RESTI DELL'EDIFICIO.

(Fot. G. Galimberti)

IL "PALAZZOTTO DI DON RODRIGO„

Abbiamo avuto recentemente due notizie che hanno rispettivamente rallegrato e rattristato i manzoniani. La notizia giunta da Roma della creazione in Milano di un « Centro di studi manzoniani » è stata accolta col più vivo compiacimento; ma, quasi contemporaneamente, ne giunse da Lecco un'altra che ha prodotto una penosa impressione. « Il palazzotto di Don Rodrigo — si annunciava — sta per essere demolito ». Possibile? I nostri bravi manzoniani si sono subito agitati, col risultato che un telegramma della Sovrintendenza ha tentato di salvare l'edificio « dal piccone distruttore ». Dico « tentato », perchè nel frattempo i lavori di demolizione erano stati portati avanti così rapidamente, che l'ordine di interromperli non ha trovato in piedi che un mucchio di macerie.

Ma assai opportunamente la *Pro-Lecco* ha espresso un voto per il suo ripristino « con la stessa linea architettonica precedente ». Si tratta, è vero, di una semplice tradizione locale, ma le tradizioni locali non sono forse sempre degne di sopravvivere per un loro profumo di bellezza e di poesia?

Del resto, il discorso che qui si vuol fare trae solo motivo dal caso particolare per richiamare una controversia di carattere generale. Siamo d'accordo, il palazzotto di Don Rodrigo *non è mai esistito*, come non sono mai esistiti il castello dell'Innominato e la casa di Lucia. La questione è un'altra, e cioè: parlandoci del palazzotto di Don Rodrigo, del castello dell'Innominato, della casa di Lucia, del paese del sarto, il Manzoni aveva o non aveva in mente certe *precise* località? Alcuni affermano e credono di poter dimostrare che, pur non facendone i nomi, egli abbia identificato i luoghi del romanzo con taluni luoghi del territorio di Lecco; altri, invece, pensano che egli non si sia curato affatto di questa precisa identificazione ed abbia, anche per le località non nominate, mescolato il vero all'immaginario, come in tutto il resto della storia.

E' un secolo che la questione si dibatte (la prima carta topografica del romanzo è di un G. C. Perego e comparve nel 1830!) e non è escluso che la si abbia a dibattere per un altro secolo: eterno miracolo dell'arte manzoniana! Invano il Buonanno, il Cantù, lo Stampa ed altri hanno riferito in proposito quanto diceva lo stesso Manzoni. Il prof. Gennaro Buonanno, bibliotecario della Nazionale di Torino, in una lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* (30 luglio 1895) scriveva tra l'altro: « *Egli* (il Manzoni) *m'assicurava che, tolta la descrizione generale nel primo capitolo del territorio di Lecco, non aveva mai avuto in mente, quando lavorava ai « Promessi Sposi », di ritrarre questo o quel luogo di quel territorio..* ». E il Cantù narrava nelle *Reminiscenze*

A [illegible] SUL POGGIO SI VE[illegible]ONO GLI AVANZI [illegible] VILLA SALAZAR, IDENTIFICATA [illegible] NEL [illegible] DI DON [illegible] VERO PA[illegible] ALL'ANTICA [illegible] HA [illegible] I RI[illegible] FOTOGRAFI[illegible] PAESE ». [illegible]

(Fot. G. Galimberti)

(I. 170): « Ho fatto ridere il Manzoni raccontandogli che un cicerone volgare a Pescarenico mi precisò la casa di Lucia, l'orto di Renzo, la cella di fra' Cristoforo, ecc. ».

Che più? Abbiamo la testimonianza del conte Stefano Stampa, figliastro del Manzoni, il quale ha convissuto con lui 24 anni e l'ha praticato altri 12. Ebbene, lo Stampa, parlando del suo padrino, scrive: « Io l'ho sentito più volte affermare che le descrizioni di tutti quei luoghi marcati da un asterisco (1) invece che dal nome, erano

(1) Lo Stampa, per essere più preciso, avrebbe dovuto dire: *da asterischi*. Ahimè! ma anche gli asterischi, che nella finzione dello scrittore vogliono appunto coprire l'*indeterminato*, hanno servito per alcuni a *determinare* certe località. Sentite il Bindoni: « Il titolo del primo capitolo che ha per protagonista don Abbondio è: *Il curato di.....* In luogo del nome del pae-

PANORAMA DI LECCO DALLO ZUCCO. SI VEDE ANCORA UNA COLONNA DELLA VILLA SALAZAR. IL BINDONI CONFUTA L'OPINIONE DELLO STOPPANI (CHE VOLLE COLLOCARE QUI IL PALAZZOTTO DI DON RODRIGO) CON L'ARGOMENTO CHE LO ZUCCO NON ESCE DALLA CURIA DI OLATE, CHE PER LUI E' IL PAESE DEI «PROMESSI SPOSI».

(Fot G Gal[illegible]

PESCARENICO E UNA DELLE POCHE LOCALITA' NOMINATE DAL MANZONI IL CONVENTO DI FRA' CRISTOFORO COL SUO TIPICO CAMPANILE CHE SI VEDE NELLA NOSTRA FOTOGRAFIA E ANTICHISSIMO E CHI NE VUOL CONOSCERE LA STORIA LEGGA LO STUDIO CHE NE FECE A. BALBIANI

(Fot. G. Galimberti)

non solo immaginarie, ma fatte in modo e con la intenzione di *derouter*, di sviare il lettore dal poterli riconoscere come realmente esistenti ». (*A. Manzoni*, II, 274 e *passim*). E a pag. 23 dello stesso volume, ancora più esplicitamente si dichiara: « Circa al villaggio di Lucia, al castello dell'Innominato e ad altri luoghi che dai Lecchesi vengono mostrati come quelli descritti dal Manzoni, devo ripetere che qui sono tutti in er-

---

se s'incontrano cinque nitidi punti, a uguale distanza e ben marcati, fatti, come si vede, *a caso pensato*. O, dunque, perchè *cinque*, non di più, non di meno? Se, come avviene in cotali sostituzioni, ogni punto ha preso il nome di una lettera, i cinque punti non potranno corrispondere che alle lettere della parola *Olate*, l'unico nome di parrocchia, ecc. ».

L'ADDA, PESCARENICO E IL RESEGONE.

(Fot. G. Galimberti)

S. GEROLAMO CON GLI AVANZI DEL SUPPOSTO CASTELLO DELL'INNOMINATO. IL GRUPPO DI CASE AL CENTRO DELLA FOTOGRAFIA SOTTO LA SPACCATURA DELLA ROCCIA) E' CHIUSO, IL PAESE DEL SARTO E DELLA CONVERSIONE. *(Fot. G. Galimberti)*

tore. Manzoni, anzi, si studiò, col descrivere luoghi somiglianti pel carattere a quelli dei dintorni di Lecco, ma schivando appunto l'identità, si studiò, dico (e *l'udii da lui stesso*) di fuorviare interamente il lettore, l'artista, l'abitante del paese, per essere più libero di dipingere quello che gli accomodava e, meno il convento e la chiesa di Pescarenico, il rimanente delle descrizioni è tutto ideale ».

Del resto, se vogliamo scartare le testimonianze del Buonanno, del Cantù, dello Stampa, atteniamoci all'avvertimento datoci dallo stesso Manzoni. Nella prefazione, infatti, là dove finge di trascrivere il manoscritto del suo Anonimo, ecco che cosa gli fa dire nel suo italiano scorretto e secentistico: « Per locchè descrivendo questo racconto avvenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenchè la più parte delle persone che vi rappresentano le loro parti siano sparite dalla scena del Mondo, con rendersi tributarii delle Parche, pure per degni rispetti si tacerà i loro nomi, cioè la parentela, *et il medesimo si farà de luochi, solo indicando li teritorij generaliter* ».

Ma, buon Dio — esclama non irragionevolmente il Brentari — se il Manzoni stesso ci avverte che egli intende soltanto indicare il territorio di Lecco *generaliter*, perchè vorremmo noi trovarvi *particulatim* tutti i paeselli, castelli e palazzotti creati dalla fantasia?

Pure è proprio questo che si è fatto, e innumerevoli sono i libri, gli articoli, le carte topografiche per dimostrare che il Manzoni aveva seguito un procedimento diverso da quello da lui stesso ripetutamente dichiarato, e si è da molti discusso e polemizzato, parteggiando chi per questo, chi per quel paesello, chi per questo, chi per quel castello, chi per questo, chi per quell'itinerario, e via dicendo.

Così il fantastico paesello dei *promessi sposi* fu identificato da alcuni in Germanedo, da altri in Maggianico, da altri ancora in Acquate o in Olate.

Dov'era il castello dell'Innominato? La tradizione popolare lo vuole ancora sul S. Gerolamo, nella rocca della Chiusa; il De Gubernatis, fondandosi sopra una lettera del Manzoni, lo metteva in Valsassina; il Cantù lo cercava sul Còdano; lo Stoppani stava, da prima, per il S. Gerolamo, mentre più tardi (« Bel Paese », serata

CASA IN ACQUATE CHE LA TRADIZIONE VUOLE IDENTIFICARE CON QUELLA DI LUCIA.

INGRESSO DELLA SUPPOSTA CASA DI LUCIA IN OLATE. (*Fot. G. Galimberti*)

VIII) si dichiarava per l'Albenza; il Fumagalli lo cercava, ma non lo trovava nella valle di Erve; il Rampoldi era incerto su un Bregnano (in quel di Lecco) o un Brignano nella Gerdadda; il Bindoni, finalmente, lo fissava definitivamente a piè del Monte Forcellino (Val d'Erve) in un punto scoperto non sul sito, ma sulla carta militare. Quanto al paese del sarto, la contesa è sempre stata fra Vercurago (Cantù) e Chiuso (Stoppani e Bindoni).

Ma torniamo al palazzotto di Don Rodrigo, perchè, secondo me, questo è il caso probativo.

E' certo che il Perego, l'Apostolo e molti altri lo vollero mettere al Pomerio (per una leggenda popolare, anteriore al romanzo, di un tirannello che colà aveva abitato); il Fumagalli sostiene invece, con eccellenti ragionamenti, che doveva sorgere a Neguccio presso Belledo; lo Stoppani e il Toschi accolsero una tradizione molto diffusa nel Lecchese che identificava il palazzotto con la villa Salazar allo Zucco sopra Olate (quella, appunto, or ora demolita); il Bindoni, infine, lavorando di critica e di compasso, affermò che doveva essere bensì presso Laorca, ma non però al Pomerio.

Chi, fra tanti valentuomini, avrà avuto ragione? Nessuno. E basterà a dimostrare che, ideando il palazzoto, il Manzoni non si curò di metterlo in questo piuttosto che in quel luogo, un confronto fra gli «Sposi Promessi» e i «Promessi Sposi», fra la prima e la seconda stesura del romanzo. Nei «Promessi Sposi» si legge: «Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza di una bicocca, *sulla cima* di uno dei poggi onde è sparsa e ridente quella costiera. A questa indicazione l'anonimo aggiunge che il luogo (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più *in su del paesello degli sposi*, discosto da questo forse tre miglia e quattro dal convento». Invece, negli «Sposi Promessi» si legge: «Il castello di Don Rodrigo era posto *sul pendio* della montagna, discosto *due miglia* dalla casetta di Lucia, un po' *più basso* e più verso settentrione e a *tre miglia* circa dal convento».

VERSANTE OCCIDENTALE DEL RESEGONE: VALICO CHE DALLA VALLE IMAGNA METTE IN VAL D'ERVE. E' IN QUEST'ULTIMA VALLE (SOPRA CALOLZIO) CHE IL BINDONI METTE IL CASTELLO DELL'INNOMINATO. *(Fot. G. Galimberti)*

« ANDATE ALLA RIVA DEL LAGO, VICINO ALLO SBOCCO DEL BIONE » DISSE FRA' CRISTOFORO AI FUGGIASCHI. IL BIONE PERÒ SBOCCAVA TRE SECOLI FA PIU' VERSO PONENTE, NEI PRESSI DI PESCARENICO. *(Fot. G. Galimberti)*

GLI AVANZI DI UN CASTELLO SOPRA UN'ALTURA SOVRASTANTE VERCURAGO CHE LA TRADIZIONE ADDITA COME IL CASTELLO DELL'INNOMINATO: IL CHE E' DA ESCLUDERSI IN MODO ASSOLUTO IN BASE AL CALCOLO DELLE DISTANZE (FRA S. GEROLAMO E GLI ALTRI LUOGHI DEL ROMANZO) NONCHE' DEGLI ITINERARI DEI PERSONAGGI.

Il lettore ponga ben mente alle differenze da me sottolineate e mi permetta — se egli è un partigiano della realtà topografica del romanzo — di fargli questa domanda: — Perchè mai i luoghi di cui l'anonimo non ha voluto fare i nomi hanno un'ubicazione negli « Sposi Promessi » e un'altra nei « Promessi Sposi »? Se il Manzoni, scrivendo, avesse effettivamente pensato al Pomerio o a Neguccio, o allo Zucco o a Laorca non sarebbe stato logico che li avesse ritratti *subito* senza farne il nome, ma con fedeltà nella prima stesura, quando — tra l'altro — doveva di essi conservare una memoria più recente e più viva? La verità è che i suoi luoghi erano così poco *reali*, che egli li ha indifferentemente cambiati passando dalla prima alla seconda stesura. Adagio: dico male *indifferentemente*. Una ragione forse c'è stata. Nel rifacimento del romanzo è evidente che egli ha voluto precisare e armonizzare *una sua topografia ideale*, perchè il lettore accorto non avvertisse errori e contraddizioni stridenti.

Rileggendo il suo manoscritto, il Manzoni deve essersi, infatti, avvisto di qualche curioso errore nel quale era caduto (uno gli è sfuggito del tutto, come Carlo Linati ha acutamente rilevato nello scorso numero di questa Rivista). Ecco un esempio. A pag. 85 degli « Sposi Promessi » (cito sempre l'edizione del Lesca pubblicata nel 1916) egli diceva che il castellotto di Don Rodrigo era un *po' più basso* della casetta di Lucia; e a pagina 150, nell'*addio, monti*, ci diceva: « si distinguevano i villaggi, i campanili, le capanne; il castellotto di Don Rodrigo, colla vecchia sua torre, soprastava... Lucia lo vide e rabbrividì: *discese coll'occhio verso il* sito della sua umile casa... ». Come mai *discese*, se il castello era *più basso?* Ed ecco il Manzoni, accortosi dell'errore, portare nella seconda stesura il palazzotto di Don Rodrigo *più in su* del paesetto.

Potremmo dire altro, perchè come sostenitori della *topografia ideale* dei « Promessi Sposi » ci sentiamo abbastanza agguerriti, ma preferiamo far punto qui, perchè non vorremmo essere presi troppo sul serio e risollevare una polemica che ha già fatto sciupare inutilmente tanto inchiostro.

Molto meglio prendere il treno o la macchina e andare a fare un giro nel Lecchese. Mettete pure il paesello di Lucia dove volete e il palazzotto di Don Rodrigo dove più vi piace, al Zucco o a Laorca, voi sentirete sempre in quei luoghi un fascino sottile e misterioso. Qualunque viottolo voi prendiate vi incontrerete sempre in Don Abbondio o in Renzo o nel sarto. Sono lì nell'aria che respirate. Vi dimenticherete anche della topografia — arido dilettantismo letterario — ma, senza accorgervi, rivivrete lì la grande umanità del romanzo, sempre viva, sempre suggestiva, sempre reale.

R. S.

VISITE DI BUONA VICINANZA

Una visita alla Città bianco-nera

Che il cuore di Siena sia aperto, ha da essere verità. Subito e sempre, si sente in essa alcunchè di cordiale. Non una cordialità provinciale o una dimestichezza dimessa: ma un signorile interesse, che vi accoglie e non pesa. Pure, con lei gli approcci materiali non sono dei più facili. Quella via ferrata di Empoli è folta di nomi e, ohimè, anche di indugi. Certaldo par che inviti a un Decamerone: ma il Decamerone è cosa lunga. Così, quella sera della prima volta che vi arrivai, mi parve lungo il tragitto. Per fortuna, nel vagone stipato penetrava una fresca aria di settembre. Si era a metà agosto, soltanto: ma Siena precede. Pareva di andare in montagna: e c'era anche, intorno alla pigrizia del treno, come un alito tacito, quale hanno le alture. Come a campagna toscana respira, nella notte, in diverso modo dall'altre! D'un respiro d'ava e d'infante, insieme; eterna e sempre giovine...

Ma non divaghiamo. Andavo a Siena, la prima volta, pel Palio. La prima volta, per il suo secondo volto. Perchè Siena ha due volti. Uno di consuetudine ed uno di gioco, uno d'arte ed uno di

CODESTA GENTE POPOLANA DI SIENA... HA UNA DIGNITA' DI ASPETTO... *(Fot. B. Stefani)*

popolo, uno di riposo ed uno di movimento. Che talvolta si confondono insieme, e talvolta vi appaiono distinti...

Per il Palio la città, tacita e schiva, rumoreggia, si accende, urla, schiamazza, si gioconda, e canta. Quello d'agosto è il più famoso. Nè io starò a descriverlo. Ormai tutti lo conoscono; è entrato nel calendario degli spettacoli più ricercati e diffusi, a cui tutti traggono, interrompendo le ferie, o gli altri svaghi, quando il ferragosto imperversa. Quello che più, personalmente, mi piacque, fu la mia visita a un cavallo prima della sua benedizione. Era il cavallo della

...VENIVA FATTO DI PENSARE, SUL SERIO, AL TEMPO CHE UOMINI E CAVALLI ERAN SODALI FRA LORO...

contrada dell'Aquila. Stava là, ingualdrappato di nero e oro, con quell'aria assente e grave che hanno cotesti quadrupedi, destrieri o ronzini; che guardano dai grandi occhi, severi e dolci, soffiando per le froge. Intorno, gli armigeri si moltiplicavano. Codesta gente popolana di Siena — benchè l'Aquila sia contrada nobile, essa rècluta pur sempre i suoi fra il popolo, che qui tutto è cavaliere — ha una dignità di aspetto e di modi caratteristica. E un'aspettazione dignitosa era intorno. Poi, il cavallo entrò in chiesa con riguardo, facendo suonare appena gli zoccoli sul pavimento di marmo, senza nitrire. Fu benedetto a dovere, chinò nobilmente il collo al gesto ieratico del sacerdote: e parve promettere la vittoria o almeno lo sforzo per conquistarla. Mi parve che anch'esso, il cavallo, fosse, da quel momento, consacrato e armato... cavaliere: che dovessero spuntargli agli zoccoli degli speroni d'oro... Nessuno, intorno, fiatava: non c'erano lazzi o bisbigli. Veniva fatto di pensare, seriamente, al tempo che uomini e cavalli eran sodali tra loro, uguali e consorti nel più duro dei cimenti: la guerra. Il cavallo combatteva e vinceva, come l'uomo... E forse essi ricordano quei tempi... E il corteo tornò fuori, ripassò per le vie antiche, pei vicoli che avevano visto la guerra, gli assedî, le pesti, i miracoli... Tutto questo era dimenticato pel Palio. Un cencio; ma un cencio che nelle sue pieghe chiudeva tutti i ricordi, tutti i fasti, tutte le glorie; il respiro degli eroismi antichi, la fede delle antiche libertà...

Sciamavano pure i turisti, rispettosi o ignari, commossi o curiosi, per coteste vie, cotesti vicoli, tra cotesti ricordi. La piazza del Campo era già gremita, per le prove della vigilia e dell'antivigilia. Già tutta l'anima di Siena si tendeva al domani; che era l'ieri, che era la continuazione, la proiezione nel tempo, di tutti i giorni passati: dei quali ognuno aveva fatto trepidare tanti cuori e risuonar tante mani e tante voci. Ne aveva viste la bella piazza, di simili contese! Ne aveva suonati, la Torre del Mangia, rintocchi solenni, rintocchi aspettanti, rintocchi festosi, in sei secoli! E l'eco ne restava nell'aria, empiva la piazza come d'un bòmbito eterno, simile a quello che fa il mare in un nicchio per tanto tempo sepolto nel suo grembo. Toccava a noi, adesso, mescere a quel bombito eterno le nostre voci fugaci. Ma così qualche sonora particella di noi rivivrebbe alle orecchie di quelli che verranno dopo...

Talvolta il pensiero dell' eternità delle pietre e della labilità nostra ci attrista. Qui non è il tempo nè... il Campo. Il pensiero della competizione prossima è, per tutti, solo. Anche questa infatuazione collettiva e mira-

bile fu già descritta. Passiamo...

Il sole al tramonto insiste più caldamente sui muri, sui lastrici, accende d'oro i vetri dei palazzi rossi e neri. Sulla terrazza del Circolo degli Uniti, alle finestre e sui balconi di Palazzo Chigi, di Palazzo Sansedoni gli spettatori brulicano. Passa il corteo: trombe suonano, bandiere garriscono, cavalli scalpitano. Ogni vostro vicino vi dirà i nomi, le insegne, i fasti, i modi, cercherà di comunicarvi la sua trepidazione, e di compatire la vostra iniziazione, se occorre. E il rito si compie. Non altro che una corsa, sta bene. Ma qui sono in giro le parole pneumatiche: il Palio, Siena; e tutti quei nomi, di animali araldici o veri, di simboli, di memorie. E il sortilegio si compie. Voi non guardate più, sviandovi dallo spettacolo, i merli che cingono i tetti dei palazzi, o le rondini che circondano i merli: voi guardate le istrici, le tartuche, le selve o i liocorni che si disputano il premio. E il vostro cuore parteggia: come a Montaperti, come a Montalcino, come sull'Arbia. E vedete rosso, malgrado tanti colori. Poi tutto si ricompone, tutto si placa. Dinnanzi a voi, di nuovo, il Palazzo Pubblico, pietra e mattoni, par che ringhiotta e comprima ogni fremito discorde: e la piazza si ridistende, cava e come sghemba, in quell'armonia sua inimitabile, per cui un difetto si svolge in bellezza. La Cappella laggiù; qui la Fonte Gaia e la Torre del Mangia, che si rizza su tutte con un'aria di gigante lapideo, dinoccolato ed eroico, su quella adunata di armonie... E i palazzi si spengono ma non si oscurano: chè pare trapeli da loro un irraggiar di memorie. Oh dimenticarsi, smarrirsi per questa piazza, a notte; quando la solitudine pare che vi si versi infaticabilmente, come un'acqua entro un'urna! Il tumulto del giorno si spegne, laggiù, nella contrada vincitrice.

... UNA LUMINOSITA' COSI' NITIDA E AFFINATA... *(Fot. S. Bricarelli)*

Quel mio giorno fu la vittoria dell'Oca: e tutto il Campidoglio nel suo nome gioiva.

Giungevano i rumori, come strepito di battaglie lontane: qua, nel silenzio, un filo d'acqua cantava, un passo attardato s'iterava, come per le mani di qualche Giulietta, in una delle piccole vie, via del Salicotto, forse, o via S. Martino, che in ripido pendio scendono al Campo. Poi, Siena, oltre quella sua passione che rombava laggiù nello spazio e nel tempo; con lo scorrere della sua vena d'arte e di bellezza, eterna come quel filo d'acqua incessante; e col suo piccolo amore nascosto, — che ognuno di noi in gioventù vi ha cercato, e sa che occulto si risveglia o si riappresta a dormire per lui, passeggero attardato, — Siena, dico, tornava al suo riposo di secoli, invitandoci al nostro, per ora, fortunatamente, più breve...

BIANCA E NERA INVECE È SIENA COME IL SUO STEMMA COME LA SUA BALZANA

(Fot. S. Bricarelli)

Mattini radiosi e fragranti dei risvegli toscani! Mi pare che sia intorno, in codeste città, una luminosità così nitida e affinata, che sempre, in esse, qualche cosa fluttua di bianco, come in una annunciazione o in una purificazione. Poi, sul bianco, per ognuna, si sovrappone qualche altra tinta, qualche altro colore. Rossa, per Firenze, per esempio: a cui il rancore del figliolo suo più grande pare che faccia, in imagine, rossi di sangue gli uomini e di belletto le donne; e rossa, ella, poi, nel rogo di Savonarola, rossa della porpora medicea. Anche Beatrice, la più soave sua forma, non può figurarsi vestita di « fiamma viva »? E Lucca, di riscontro, accanto al bianco di Ilaria non accoppia ormai, per i secoli, il verde del suo cerchio arborato e quello della sua campagna ubertosa, nonchè, passando dalle cose grandi alle piccole, la tinta dei broccati e dei filati, che tappezzano tante sue ville? E Pisa, scarsa di giardini, non ha su sè alcunchè di turchino e di glauco, nel riflesso del suo fiume, che tutta la percorre e le dà il segno ed il rimpianto della sua marina gloriosa e remota? Fantasie; ma, dove tutto è luce, anche la rètina si ipertrofizza e si svaga: e farnetica. Bianca e nera invece è Siena: come il suo stemma, come la sua balzana, e i marmi del suo Duomo. L'alba e la notte, l'amore e l'odio, la purez-

BIANCO E NERO. IL DUOMO E' NATURALMENTE IL PRIMO CUI SI CORRE...

(Fot. S. Bricarelli)

za e la tragicità. Trasferita l'imagine su un altro piano, e la tinta in parole, non è sintomatico che qui, quando Paolo Bourget, uno straniero e un passante, volle comporre per sè, più che per i lettori, un ricordo della città che amava, abbia pensato a un intrigo complicato e violento di chiaroscuri, *Nemesis?* Chè Siena è chiara e scura, aspra e tenera, rissosa e placida, guerriera e sognante. E anche quando si distrae in piccoli divertimenti quotidiani, chiama la sua Accademia e il suo Teatro, Accademia e Teatro dei Rozzi...

Bianco e nero, il Duomo è naturalmente il primo cui si corre, quando si vuol ricercare, nel mattino chiaro, l'anima di Siena. Più fastoso esteriormente di quello di Pisa, emulo o superiore di quello di Orvieto, diverso da quello di Lucca, ha un suo carattere così speciale, di infinito e di non finito, di armonioso e d'irregolare... La facciata di Giovanni Pisano afferma l'orgoglio del primato che in quel 1267 Siena ambiva. Dentro, le opere d'arte sono tante, direbbe un francese, *à y marcher dessus...* E la locuzione calza a pennello: poichè si cammina su grafiti che sono mirabili opere d'arte. Io veramente quella volta non ci ho camminato: non so se in occasione del Palio o per qualche restauro, un assito li copriva a intervalli. Ma il Pergamo era

... SONO, PUR ESSI, OMBRA E GIORNO, CUPI IN PARTE... *(Fot. S. Bricarelli)*

scoperto: il Pergamo di Nicola Pisano, emulo anch'esso di quello di Pisa, e meraviglia delle meraviglie: e nella Cappella di San Giovanni splendeva il San Giovanni Battista di Donatello, sorrideva in grazia la Santa Caterina del Neroccio. Ma a che rifare la « guida del Touring »? Possiamo starci un'ora o un giorno, pregare, obliare, godervi la bellezza, o rievocarvi il passato; è come un luogo familiare per tutti, anche per chi lo vede per la prima volta. La fede nell'al di là può nascere da per tutto e forse meglio in luoghi più disadorni; ma la fede nella vita più s'afforza dove noi vediamo spesseggiare la bellezza.

Qui anche l'architettura dei palazzi è vita: le linee determinano un mondo. Il loro ordine e la loro armonia ce lo rivelano e ce ne appagano. Sono, pur essi, ombra e giorno, cupi in parte e aggrondati; in parte sorridenti e amici, tutti di pietra o di pietra e di cotto, con degli intervalli di bifore bianche nel palazzo Tolomei, di bianche trifore nel palazzo Saracini. E quel trecentesco palazzo Buonsignori, in via di S. Pietro, a cui non posso passar davanti senza vedermi romeo in cammino verso un San Pietro più grande, riposarmi un momento sul sedile che ne orna la facciata, prima di riprendere il cammino. E quella piazza Tolomei, che sembra un eremo di pietra, così, accanto al flutto della gente che passa, coi

... IN PARTE SORRIDENTI E AMICI, TUTTI DI PIETRA... (*Fot. S. Bricarelli*)

suoi tre palazzi, sdegnosi o ignari del nuovo modernissimo ufficio...

Ma non soltanto questi luoghi o monumenti insigni piace cercare a Siena. Da per tutto è la sorpresa e può essere, talora, il miracolo. Ci si ricorda di esserci soffermati talvolta, stupiti e commossi, come se veramente avessimo d'un tratto varcato a ritroso il cammino del tempo, e ci trovassimo nel cerchio d'un mondo misterioso, su cui il silenzio e la solitudine aleggiano e si distendono come con un senso di fede. Certe vie, come la Via Galluzza, che pare di pieno medioevo oscuro e torvo, e ad un tratto sbocca, da un vecchio vicolo, sotto un arco da Ponte dei Sospiri: e, in via Sant'Agata, l'arco di San Giuseppe, a cui in lontananza la Torre del Mangia par che si affacci tra le piccole case che le si affoltano ai piedi. E le chiese!... Chè Siena è tutta mistica, tutta pervasa di fede, com'è delle anime ardenti che hanno molto lottato e forse molto peccato. A Pisa il mistico della vita è radunato nella piazza meravigliosa e solitaria, che sembra stare a sè: e San Ranieri è un bel nome, null'altro. A Lucca il misticismo pare sopraffatto talvolta, e soffocato, da quel cerchio, che doveva repubblicanamente regolare ogni norma di vita, nella città tenace, lavoratrice, ambiziosa. Qui in Siena si spande come un soffio che tutto penetra. L'anima di Santa Caterina è un po' dappertutto, non soltanto in quella ca-

E QUEL TRECENTESCO PALAZZO BUONSIGNORI, IN VIA DI S. PIETRO...

IN VIA SANT'AGATA, L'ARCO DI S. GIUSEPPE... *(Fot. Bricarelli)*

setta di via del Tiratoio, ove dal povero tintore la grande Santa nacque. Quella facciata con due sovrapposte logge ad archi, così snella e scarna: e, dentro, quel loggiato taciturno, ove chiunque entri si sente come invitato a preghiera, non poteva contenere tutta l'attività di quella Santa, che non era puramente contemplativa. Ella agisce: vuol spingere il Re di Francia a una nuova crociata, consiglia il Papa a reintegrare Roma, lasciando Avignone: scrive lettere a tutti, tra una stigmate e l'altra, disserta, incita, combatte. Vera Domenicana, ardente; e pur duttile e forte, come una buona Senese. Così è anche, florida e bella, nella effige del Neroccio... Un altro ritratto di lei è conservato in San Domenico, altra chiesa orgogliosa, ricca di pitture del Sodoma.

Se uscite poi dalle porte Camollìa, Fontebranda, Romana, ecc., tutta la campagna senese è mistica e guerriera, aspra e ubertosa, bianche crete e rigoglio di verde. Salite alla chiesa dell'Osservanza per quella strada che sembra idillicamente campestre, col muro che la fiancheggia, simile al muro di un piccolo cimitero... Il ricordo di San Francesco vi trarrà all'Alberino, ove sorrise al Santo l'ultima sua primavera terrena: l'Alberino, con le sue scalinate e i suoi cipressi, ove il Santo passò, stanco, così stanco che i compagni credettero giunta la sua fine: e nella Chiesetta dell'Alberino la sua mano spiantò l'arida vermena che quindi rifiorì. Rivedrete Sant'Antimo, con la memoria di San Benedetto: e l'alto campanile, cui, davanti, non cipressi, ma vigila un albero che, incompetente botanico, non seppi ravvisare, ma di cui pensai che neppure un miracolo lo avrebbe fatto rifiorire... Così tanti altri luoghi tutti memorabili, alcuno da rivedersi sempre, con gli occhi del pensiero, come una mèta, come una speranza, come un conforto. Tutti per paesaggio insigni e per espressione sacri: Santa Maria in Belverde, Santa Bonda, San Leonardo al Lago, Lecceto...

... E NON SOLTANTO IN QUELLA CASETTA DI VIA DEL TIRATOIO...

... QUELLA FACCIATA CON DUE SOVRAPPOSTE LOGGE AD ARCHI...

Ma il più insigne di tutti, quello che più raduna l'espressione che ho cercato di fissare, è San Galgano. Famosa abbazia in rovina, di cui rimangono in piedi muri e colonne ed archi, come con una tenacia disperata e tragica; e la facciata, con un tondo occhio in alto, guarda, nel suo impietramento ciclopico, la pianura, i colli, rimembrando i tempi che di eroismo e di egoismo tutta l'umanità sazia si abbeverava. Una pace, soltanto, si stende sovr'essa quando la notte cala. Allora, al viandante che passa, pare che le rovine, invece di straniarsi, si famigliarizzino: e si riempiano malinconicamente di ombre, di murmuri, di dolenti e pur speranti segni di vita. La fede, che lungo il giorno ha mostrato soltanto i suoi ruderi, ora si avviva. Passerà di qui al largo il pellegrino solo intento al mondo, alle pompe, alle labili vanità della vita. Si accosterà quegli che, come da un Montaperti o da un Montalcino del pensiero e dell'anima, ove egli abbia combattuto e sia stato in alterna vicenda vinto o vincitore, cerca ormai la sua sosta fuor della mischia, fuor delle risse, fuor del tumulto. E qual refrigerio forse ne proverà! Queste notti qui intorno hanno ad essere così piene di un significato superiore. Chè, se la luna imbianchi le rovine, e insinui tra i lunghi archi divisi e le finestre aperte, simili a feritoie infrante, i suoi biancori nebbiosi, il sortilegio deve diventare allucinante. Ma non è più tempo, ed è bene, di solitudini notturne o di fantasticherie lunari. Soltanto talvolta si pensa alla loro possibilità come a un'altra reliquia o rovina; e se ne sente una certa indulgenza e tenerezza superstiti...

E si risale dal piccolo intervallo notturno, alle mattine, quando errare per questi luoghi dà veramente la sensazione di vita intensa e fidente, che è la sola adesso che conti. Ai mattini di Siena com'era piacevole per me scendere in Lizza. Cioè, per meglio dire, alla Lizza, chè la fiera città combattiva ha dato un nome di lotta anche

... L'ALBERINO, CON LE SUE SCALINATE E I SUOI CIPRESSI...

...SAN DOMENICO, ALTRA CHIESA ORGOGLIOSA, RICCA DI PITTURE...

SANT'ANTIMO DALLE ORIGINI CAROLINGIE, ANTICO ORMAI DI OTTO SECOLI, SACRO A SAN BENEDETTO... (*Com. Prov. del Turismo*)

... LA FACCIATA, CON UN TONDO OCCHIO IN ALTO, GUARDA, NEL SUO IMPIETRAMENTO CICLOPICO... *(Arch. Fot. T. C. I.)*

al suo mite giardino. Certo qui nel passato un'altra competizione dovette avere stanza. Ora vi hanno stanza, come in tutte le città che si rispettano, i bimbi che poppano e i pensionati che oziano, gl'infanti che giocano al cerchio e i giovani che fanno all'amore. E i vagabondi: vagabondi della vita e dell'arte. Cara, tranquilla Lizza, più modesta di tante passeggiate pubbliche di città più vaste, e pure piena anch'essa di un suo carattere speciale, di una sua grazia particolare, sorridente e diffusa. Sembra un chiuso giardino di villa, ma si apre sopra un infinito orizzonte. Qui non fantasticherie lunari, ma solari, immense. Quanto spaziare di colli e piani e vigne e crete; e avvallarsi e risalir di terreni, e sfumar di vedute, e luoghi celebri, per tutto dove l'occhio trascorre. Ancora al tempo della mia giovinezza, fuor di Porta Romana era deserta campagna. Solo, laggiù, il paese squallido si illuminava, col grande eremo di Monte Oliveto, luogo di solitudine medievale, poi asilo di bellezza del Rinascimento, ove ancora le pitture del Sodoma splendono. D'altra parte, Sant'Antimo che ho già menzionato: Sant'Antimo dalle origini carolingie, antico ormai di otto secoli, sacro a San Benedetto... Qui sotto, oltre Porta Comollia, lo stradale Maremmano si allunga. Si allunga come il tempo, verso il mondo. Un'aria sottile e quasi arguta ci ventila in faccia: viene da lontananze azzurre di monti e riempie l'azzurra cavità del piano. Adesso c'è un'aria di egloga intorno: spira dai vigneti del Chianti, dalla Valdichiana ubertosa? Gli arbusti dei viali attorno a noi frusciano discretamente dietro i balaustri che si protendono sulla valle. Il grande si confonde col piccolo, il piccolo sconfina nel grande. Siena, finito il tumulto del suo ferragosto pittoresco, come addietro quello del suo periodo battagliero, torna alla sua calma. Già gli assedianti di Carlo VIII partirono: voglio dire partirono i forestieri. Tocca adesso agli indigeni di riprendere la lor libertà, vale a dire le vacanze interrotte per l'intervallo del Palio, a cui non si può per nessun fatto mancare. Gli eremi delle ville aspettano. L'ultimo tè nel primo palazzo — primo a destra o primo a sinistra, primo per tempo o primo per modo, per arte o per mondanità, io non ho detto qual fosse — l'ultimo tè è passato. Se tè si vuole, bisogna sorbirlo prezzolatamente in un caffè di via Cavour o davanti a quel gioiello che è la Loggia della Mercanzia... Ma come mi piacciono queste offellerie senesi! C'è un odore, intorno, di zucchero bruciato, di pistacchio, di caffè, di spezie, dei tre dolci che le danno il primato. Anche qui, Siena bianca e nera vince il suo Palio. Qual dolce tradizionale potrà competere col panforte sapido e bruno, e i ricciarelli morbidi e biondi, o i cavallucci duri e bianchi? Quando penso che questi dolci, a cui mi piace render qui pubblico omaggio, hanno insaporato la mia infanzia così poco senese, l'odore che qui ne risento mi commuove ancora. E il caffè dove seggo fiorisce per me di ricordi. E intanto, poi che i ricordi sempre si allargano in circoli concentrici e sfociano fuori dell'io modesto e personale, ecco che, guardando la gente che passa nella via, mi par di vedere sempre più in là, sempre più in là nel tempo, in lucco o in armi, in giustacuore o in robone, penne al vento o parrucche al riparo, tonache battute da cingoli, o porpore decorate d'insegne, mi pare di veder passare, a fascio, a gruppi, a capriccio, come il fastoso e malinconico corteo di un Palio del passato, che so, Pandolfo Petrucci e Piero Strozzi, Cosimo Primo e Provenzan Salvani, e Farinata, Enea Piccolomini e il Marignano, e via dicendo: e poi, pittori, statuarii, architetti: e poi Spagnoli e Fiorentini e Ghibellini, e Guelfi, e Imperiali: e la Santa e la Pia. E, su tutto questo, la sacra legge di vivere e l'eterno riso della bellezza: la Fonte Gaia, e... la Torre del Mangia...

COSIMO GIORGIERI CONTRI

LE GUGLIE DELLE SCEITAN METAIA' - MONTAGNE DEL DIAVOLO - VISTE DA MEDANIE' ALEM. *(Arch. Fot. T. C. I.)*

ITINERARI E RICOGNIZIONI IN A. O.

TZELLEMTI' E DEGEN

Nel quadro del turismo in A. O. I., ricco di mirabili prospettive, due regioni si distinguono tra le altre per una loro particolare e inconfondibile fisonomia, presentando interessantissime possibilità di studio, di svago e di esercizio fisico. Sono esse lo Tzellemtì ed il Semien, immediatamente a sud del Tacazzè, il primo con la catena montuosa omonima, asperrima, dirupata, allucinante; il secondo col poderoso massiccio del Ras Degèn (meglio conosciuto col nome di Dascian).

Ancora qualche mese fa queste due regioni erano assai poco note; e la zona vastissima del Mesciaà, circostante al gruppo del Degèn, era completamente sconosciuta. Si deve all'ardimentosa iniziativa esploratrice ed alla passione alpinistica del Console Italo Romegialli, Comandante la 128ª Legione CC. NN. « Alpina », se il velo dell'ignoto è stato strappato su vasti tratti di territorio amarico, non ancora percorsi da uomini bianchi. Al comando di due successive spedizioni, aventi obiettivi essenzialmente militari, il Console Romegialli non limitava la propria azione al rastrellamento delle armi ancora esistenti ed alla eliminazione degli ultimi ribelli. Avendo intuito prima e constatato poi l'enorme interesse che presentava la zona, egli allargava il campo esplorativo che gli era stato proposto, conquistando le più alte cime dell'Impero ed alcune delle più impervie vette dello Tzellemtì.

Come risultato di questa memorabile impresa, si possono oggi tracciare carte geografiche assolutamente esatte, e si può altresì presentare ai turisti italiani, desiderosi di emozioni nuove, una tra le più belle zone dell'Impero.

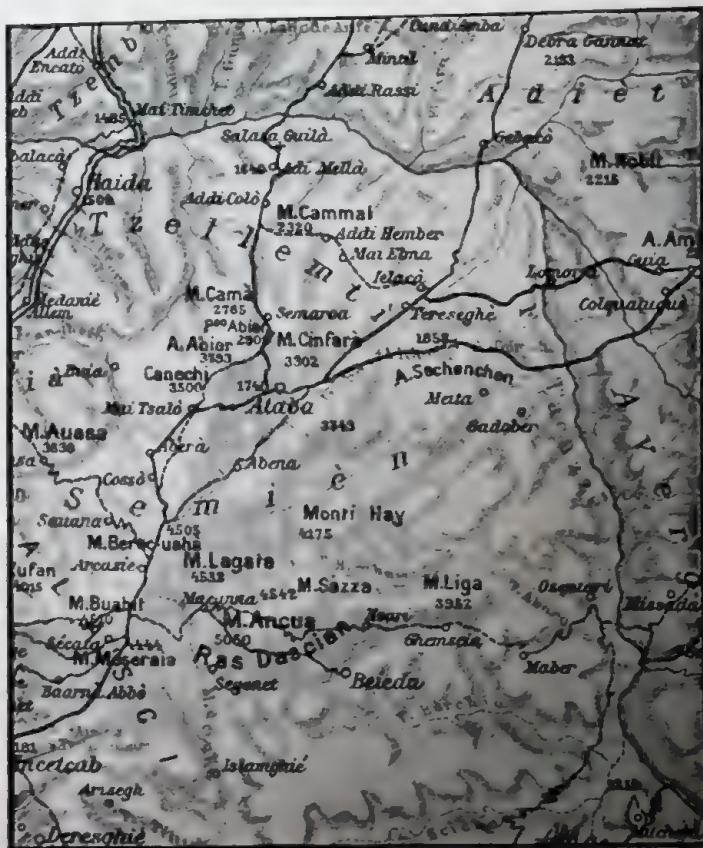
Il turista che giunga al Tacazzè, dopo aver attraversato l'Eritrea e il Tigrai su una magnifica autostrada appena ultimata, che da Massaua e Asmara conduce sino alle rive del fiume ed oltre, potrà già distinguere in lontananza la catena dello Tzellemtì profilarsi grigia e arcigna contro il cielo. Procedendo di pochi chilometri nel territorio dell'Amara e salendo su una delle verdi colline che precedono la catena, il sistema montuoso della regione gli si presenterà di colpo come uno spettacolo fantastico.

Stesa a guisa di immenso anfiteatro tra il

ALTRO PAUROSO ASPETTO DELLE ARDITE GUGLIE E DEI RIPIDI TORRIONI DELLE SCEITAN METAIA'. *(Arch. Fot. T. C. I.)*

Tembien e il Semien, partendo dal caposaldo iniziale dell'Amba Abier (3793 m.) e terminando con altitudini minori a sud-ovest del Buahit, cioè sull'altipiano di Gondar, la catena dello Tzellemtì forma come una specie di contrafforte dei più alti monti del Semien, culminanti, come è noto, col gruppo del Ras Dascian, alto 5050 metri. Ma in contrasto con questo massiccio, le cui eccelse vette sono pur sempre raggiungibili per chi abbia saldo cuore e robusti garretti, i monti dello Tzellemtì si presentano così aspri e con pareti a picco talmente ostili e impraticabili, da richiedere a chi voglia ascenderne le cime una completa preparazione alpinistica e non indifferenti doti di resistenza fisica e di coraggio.

Si tratta, in realtà, di una vera e propria palestra alpinistica, sfidante tutti gli ardimenti ed alla quale la natura ha voluto dare un aspetto tetro e pauroso, che tuttavia attrae con un fascino profondo, avvincente e suggestivo. E se si pensa che queste montagne di indubbia origine tellurica, tutte guglie, torrioni, pinnacoli e speroni rocciosi, con strapiombi di oltre mille metri e spaccature profonde, si avventano verso il cielo sorgendo da un mare di folta e lussureggiante vegetazione tropicale, che si spinge sino ai 2800 metri, si avrà un'idea approssimativa dell'interesse che presenta questa zona.

Infatti tutto l'altipiano che si adagia ai fianchi della catena, formato di terra feracissima e bagnato da ben sette fiumi che nelle cupe gole montane trovano il loro impluvio — e cioè l'Atabà, il Mai Timchet, il Ferà Ferà, il Serentà, il Buie, l'Anzia e il Giamà — è intensamente abitato e razionalmente coltivato dagli indigeni, i quali, pur essendo di razza guerriera, non hanno mai trascurato di alternare alle fatiche delle

GLI OSTILI IMPRATICABILI TORRIONI DEL RAS DASCIAN, VISTI DALLE SCEITAN METAIÀ. *(Arch. Fot. T. C. I.)*

armi quelle dei campi, che essi curano con particolare perizia. Sicchè il terreno, convenientemente irrigato e concimato, offre ogni sorta di cereali ed ogni genere di ortaggi: dai ceci ai piselli, dalle patate al berberè, il bruciante peperoncino rosso indispensabile in ogni pietanza abissina. Inoltre gli indigeni coltivano una pianta le cui foglie servono per fare il bucato e a rendere candidi gli indumenti, le piante coloranti per la tinteggiatura delle vesti e dalle quali si estrae pure il rosso per le unghie e il nero per gli occhi, ed infine le piante aromatiche per la preparazione dei profumi. Gli indigeni curano pure l'allevamento del bestiame, ed i vasti pascoli presentano mandrie di bovini e armenti di ovini tutti di bella razza.

Dove poi il terreno non è coltivato o adibito a pascolo, la vegetazione spontanea si sbizzarrisce a suo agio, con folte boscaglie di eriche giganti, acacie ombrellifere, euforbie, sicomori, eucalipti, cipressi, fichi d'India e persino qualche palma. In questo magnifico rigoglio di fresca verzura vivono innumerevoli specie di uccelli noti e sconosciuti, quasi tutti splendenti di meravigliose tinte, tra i quali non mancano quelli canori che, in genere, vivono soltanto nella pianura.

Da questo paesaggio incantevole si drizzano le granitiche e vertiginose pareti dell'Amba Abier, tozza e imponente con la schiera delle cime affilate che le fanno seguito. Preceduta dalle malinconiche Sceitan Metaià (Montagne del Diavolo), gruppo di guglie sinistre e impraticabili, che devono il loro nome ad un'antica leggenda nella quale entra Satana con lo sciamma, la catena dell'Abier offre un aspetto talmente ostile, che fu sempre considerata impraticabile. Ma il Console Romegialli ed i suoi Legionari, poco disposti a lasciarsi vincere dalla prima impressione, diedero ugualmente l'assalto all'impervia montagna; e riuscirono infine a portare il Tricolore sulla vetta dell'Abier e su alcune cime minori.

Dall'alto dell'Amba si può godere di uno spettacolo incomparabile: il panorama di gran parte dell'Amara, che si sviluppa con lievità e ricchezza di toni biondi ed azzurrini per cento chilometri di raggio, contenuto a sud dal maestoso gruppo del Degèn incappucciato di neve, e ad ovest e nord-ovest, in armonica successione, dal Buahit e dall'Amba Ras, con i loro immensi altipiani, e dalle pianure dell'Haidà, dell'Uolcait e del Bircutan. Il tramonto poi, visto dalla base orientale dell'Amba Abier, è addirittura spettacoloso, perchè il sole, calando dietro la catena, lascia sprizzare, attraverso gli stretti diaframmi delle rocce, fasci di luci azzurre, rosate e dorate, che rivelano le sagome dei torrioni e delle guglie in tutta la loro suggestiva imponenza.

Lo Tzellemtì offre al turista tutto ciò che può desiderare. L'orrido e il meraviglioso vi sono profusi in tal copia, da compensare largamente il lungo viaggio necessario per giungervi.

Ma per comprendere appieno lo Tzellemtì non si deve trascurare il Semien, che ne è il naturale svolgimento, pur presentando nel Mesciahà ca-

LA CARATTERISTICA E LUSSUREGGIANTE VEGETAZIONE TROPICALE DELLA REGIONE DEL MENSCIAHÀ (Fot. Giuliani)

ratteri etnici diversi, un clima molto più duro a causa dell'altitudine, e particolarità naturali curiosissime. Quivi, come il bimbo che si è fatto adulto, il terreno perde gli estri, i capricci e le bizzarrie dello Tzellemti, e si innalza calmo e maestoso verso il cielo, con vallate dall'ampio respiro, pendici regolari, dorsali imponenti. Anche la sbrigliata vegetazione spontanea assume intorno e sul Degen un aspetto più ordinato, mentre le zone coltivate appaiono ben più vaste e numerose, sì da trovare il frumento anche oltre i 4000 metri. Ma la flora alpina continua fin quasi alle vette, talchè è rara la visione della roccia nuda ed erta. Soltanto le cime e le creste del Ras Degen sono aspre e spoglie, allorchè non sono coperte di neve.

Infine, anche gli abitanti della regione hanno un carattere ben diverso e più tranquillo di quelli dello Tzellemti. Mentre questi ultimi, prototipi della razza amara, sono intelligenti, volitivi e, quando occorra, fieramente battaglieri (dinanzi agli Italiani però, e appunto perchè intelligenti, si affrettarono a sottomettersi!), gli abitanti del Mensciahà, costretti finora a vivere un'esistenza appartata completamente isolata dal mondo, sono un po' più tardi di intelletto, più pacifici e amano dedicarsi esclusivamente all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame.

Fisicamente forti, perchè selezionati dal clima, coperti di pelli di capra come i classici pastori del buon tempo antico, gli abitanti del Mensciahà non sono però retrogradi. Anzi, dal nostro punto di vista, sono più evoluti degli altri, perchè rispettano la donna tenendola ad un grado di uguaglianza con l'uomo, non hanno praticato la schiavitù, e vivono in abitazioni ben fatte.

Gli indigeni del Mensciahà non avevano mai visto uomini bianchi e all'apparire dei Legionari della 128ª fuggirono spaventati. Ma poi la curiosità vinse il timore, e ritornarono portando doni per fare atto di sottomissione.

L'itinerario scelto e seguito dal Console Romagnoli per la spedizione, partendo da Addi Arcai, raggiunge la maestra delle nove cime del Ras Degen, due delle quali si innalzano oltre i 4000 metri, offrendo la visione completa della interessantissima zona e permettendo pure di toccare con relativa facilità le altissime vette. Diciamo relativa, perchè i sentieri non sempre sono facili e, oltre i 4000 metri, la temperatura scende di notte a 10 e 12 gradi sotto zero, mentre l'altitudine fa sentire, a chi più a chi meno, i suoi effetti sull'organismo.

Comunque, tutti coloro i quali non soffrono di cuore potranno, con un equipaggiamento adatto, anche se non sono esperti alpinisti, provare la indicibile soddisfazione di ascendere le più alte cime dell'Impero. E salire sulla vetta del Degen significa sentire ed amare tutta questa grande terra, grande quattro volte l'Italia, questa magnifica terra che il genio del Duce ha voluto assoggettata alla rinascente potenza di Roma.

CAMILLO PENNINO

S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE COI FIGLI, NEL GIARDINO DI BOBOLI.

(Fot. Avv. E. Biagini)

TONNARE D'ALTO ADRIATICO

L'uomo di vedetta è appollaiato sulla cima della lunga scala a pioli da più di tre ore. Guarda fisso in giù, quasi, novello Narciso, volesse specchiarsi nell'acqua. Il mare è immobile, terso, lucido come un cristallo. L'uomo si è fatto riparo con una stuoia per proteggersi dai raggi del sole. Da parecchio tempo non si muove, non dà quasi segno di vita: un maligno potrebbe avanzare il sospetto che si sia addormentato. Invece è ben desto.

Dall'alto dei venticinque metri della sua scala obliqua spia nell'acqua entro lo spazio circoscritto dalla lunga fila dei sugheri diritti, allineati come una bene ordinata flotta di minuscoli navigli all'ancora.

Tutti gli altri uomini della tonnara meriggiano sotto la breve tettoia della loro baracchetta posta all'ombra dei pinastri. Qualcuno dorme; quattro hanno intrapreso quietamente una partita alle carte.

La vita alla tonnara trascorre così: in attesa. Spesso tale attesa si protrae per giorni, per settimane: chè il tonno è un pesce abitudinario sì, ama ripassare ad epoche fisse per i medesimi luoghi, ma alle volte si perde a gingillarsi per istrada: viene spaventato e ritardato da avversari di rapina, distratto dai pericoli delle altre tonnare.

Le tonnare d'alto Adriatico sono tutte del medesimo tipo, che differisce sostanzialmente da quello che si usa in Sicilia e nelle grandi tonnare di Sardegna e della Tripolitania. Poste in punti fissi, quasi sempre entro insenature profonde, constano di uno sbarramento retale che va sino al fondo: un fondo che non supera la ventina di metri.

La tonnara, in pianta, è un rettangolo, del quale uno dei lati più lunghi è formato dalla costa medesima. Dalla costa parte, perpendicolarmente, una rete che si avanza nel mare per una quarantina di metri. L'altro lato lungo è formato da un'altra rete di un centinaio di metri. Il quarto lato corto manca, ovverosia rappresenta la bocca d'entrata di quel trabocchetto che è la tonnara. La rete destinata a compiere l'ufficio di porta mobile di sbarramento — chiamata nel gergo dei pescatori « pretek » — è ripiegata e ammucchiata presso il vertice dello sbarramento lungo, esterno, vicino ad un grosso gavitello tenuto a posto da un corpo morto poggiante sul fondo.

Questa rete mobile fa capo ad un cavo che termina presso la baracchetta della tonnara, a portata di mano dei pescatori. Il cavo passa in una puleggia e deve distendere la rete destinata a chiudere la porta della trappola marina allorchè l'uomo di guardia, dall'alto della sua scala, lancia l'allarme con il grido perentorio di: « tira pretek ».

Centinaia e centinaia di tonnare sono fatte così, da queste parti. Non troppe sulla nostra costa, parecchie su quella jugoslava e sulle sponde delle isole dalmate. Gli impianti jugoslavi s'iniziano subito verso Buccari e Porto Re; a S. Elena, a Cirquenizza s'infittiscono.

Impianti stagionali, però. Le scale vengono rizzate, le reti messe in acqua verso i primi di luglio; tre mesi di campagna e ai primi di novembre tutto è già smontato.

Tra agosto e settembre è la stagione del grande passo del tonno. Questo pesce ha delle abitudini curiose; ama vagabondare per i mari, è un animale cui piace immensamente viaggiare. Si direbbe che ogni anno compia la sua crociera. Soffre anche di nostalgia, però: altrimenti non si spiegherebbe questa sua particolarità di ripassare ad ogni stagione per i medesimi punti.

TIPO COMUNE DI SCA-
LA-OSSERVATORIO

(Fot. U. Maggioli)

Nella larga baia formata dalla penisoletta di Sido, nell'isola di Veglia, ad esempio, deve esservi qualche cosa che lo attrae in particolar modo. Lì, le tonnare pronte ad accoglierlo sono ancora più numerose che in altri luoghi.

E' un pesce che nel periodo estivo non ama allontanarsi dalla costa: fila lungo le sponde, come quegli uomini pigri e timorosi che, camminando in strada, non si allontanano mai dai mu-i e dal riparo dei cornicioni

I vecchi lupi di tonnara dicono che le ragioni di tali abitudini estive del tonno debbono ricercarsi nel fatto che esso soffre dell'esistenza di piccoli parassiti che amerebbero rifugiarglisi sotto le squame, nelle vicinanze delle branchie. Tale semplicistica tesi viene suffragata dai pescatori medesimi col fatto che più volte sarebbero stati visti tonni passare rasente alle scogliere, sino a soffregarvisi contro con il corpo.

Altri pescatori sostengono che il tonno nell'estate risale le coste, alla ricerca di acque meno saline. La preferenza che esso dà alle costiere dell'Adriatico nord potrebbe spiegare in parte tale tesi: infatti da queste parti le sorgenti d'acqua dolce che rampollano in mare sono innumerevoli. Si tratta forse di comuni fenomeni carsici, di infiltrazioni; fatto sta che dal Monte Maggiore e dalle Alpi Bebie scendono, in questa zo-

LA LUNGHISSIMA RETE VIENE IMBARCATA

(Foto [illegible] Maggioli)

na, [illegible] mare, moltissime vene d'acqua dolce, e il [illegible] bbe un pesce che, come un uricemico qualunque, amerebbe recarsi in una data stagione [illegible] a « passare le sue acque »...

C[illegible]ti affermano che si tratta di fanfaluche. Il [illegible] usa variare ad epoche fisse il [illegible] le zone dei suoi soggiorni, spinto da [illegible]bile istinto di animale migratore, dal [illegible]ico della ricerca del nutrimento [illegible] della riproduzione. Che poi [illegible] nutrimento proprio finisca per [illegible]o altrui è un altro fatto.

[illegible]ta è disceso dalla sua scala [illegible] avuto il cambio.

Queste scale a pioli sono lunghe di solito dai venti ai trenta metri. L'uomo che va ad appollaiarsi lassù acquista di colpo la facoltà di vedere abbastanza con chiarezza ciò che avviene in mare, anche a una relativa profondità.

In altre parole, egli si avvantaggia di quel fenomeno ottico per cui dall'areoplano risulta molto facile scoprire, segnalare e perseguire il sommergibile che naviga fra due acque, anche a profondità notevole.

L'uomo della scala attende immobile la preda. Il tonno, animale socievole e che ama giocherellare in compagnia, giunge nei pressi, ignaro. Incrocia nella baia, evoluisce, compie oziose gira-

LA RETE MOBILE VIENE FILATA IN ACQUA...

...ED UN SUO CAPO VIENE RIPORTATO VERSO TERRA...

(Fot. U. Maggioli)

volte. Talora, se tarda a trovare la strada che mena dritta alla porta della tonnara, si può riuscire a instradarlo mettendo in mare una barca che ve lo avvii: chè esso dà, molte volte, prova anche di questa imperdonabile ingenuità: ad esempio, di mettersi nella scia di una sorniona barchetta traditrice.

Qualche volta tutti gli armeggii del branco di tonni sfuggono all'uomo di scolta, specie quando il mare è un po' increspato e il cielo pennellato di grigio. Quasi sempre, anche in tali condizioni, si dà però il caso che il branco capiti al di qua della porta della tonnara. Allora la scolta può accorgersi della presenza della preda dal cosiddetto « lampo », ossia da quel subitaneo luccichio che il pesce fa, voltandosi e mettendo in mostra un po' del suo addome argenteo.

Appena l'osservatore ha gridato il suo allarme, nella tonnara tutti corrono ad afferrare il cavo che deve far svolgere la rete di chiusura. Quel cavo viene dialettalmente chiamato « lanzana », probabile corruzione di « alzana ». Per quanto tonno, e naturalmente ingenuo, il pesce non tarda ad accorgersi di essere stato preso in trappola: si slancia allora all'impazzata in tutte le direzioni, colto da subitaneo terrore.

Nella tonnara è un sommovimento di acque, un turbinìo di schiuma. I grossi pesci sprofondano, riaffiorano, tentano buttarsi verso il largo, ma si ritraggono presto, spaventati delle grosse maglie della rete foranea. Non è raro il caso che qualche capo, tentando sfuggire verso riva, vada addirittura a sfracellarsi contro le scogliere. Qualche altra volta il branco, specie se non eccessivamente numeroso, tenta acquattarsi sul fondo, rimanendo tranquillo, giocando di astu-

LA STRETTA ATTORNO AL BRANCO DEI PESCI.

...MENTRE SI COMINCIANO A TIRARE I CAPI DELLA RETE...

(Fot. U. Maggioli)

zia e sforzandosi di far perdere le sue tracce. E' questo il momento più emozionante della solitamente assai monotona vita di tonnara. Tutti sono presi da frenesia di lavoro; ma bisogna compiere le operazioni relative alla cattura del pesce con ordine e disciplina. Una barca viene calata in mare; una barca contenente una lunga rete subito filata in acqua e distesa lungo gli sbarramenti dell'impianto retale fisso, all'interno. Questa rete viene poi afferrata per i suoi due estremi e tirata lentamente verso terra. Lo spazio ove sono racchiusi i tonni si restringe sempre più: allorchè è ridotto al minimo, un uomo si getta in acqua e si dibatte per spaventare ancor più il pesce e far sì che finisca per rifugiarsi entro la « sacca », ovvero nell'ultimo scomparto della rete. Ha inizio allora la vera lotta dell'uomo con la bestia. Questa si dibatte e cerca di sfuggire. I tonni più piccoli sono afferrati e gettati verso la scogliera, al di là di un breve moletto piegato verso terra, che forma come una vasca. I più grossi vengono colpiti e finiti a colpi di fiocina, sì che l'acqua, in breve, è attorno tutta rosseggiante di sangue.

L'indomani, secondo l'entità della pescata, sui mercati di Fiume, di Trieste, di Venezia v'è abbondanza di tonno fresco. Il tonno del Carnaro giunge sino alle pescherie di Milano, e anche a quelle torinesi.

In genere, dato che la produzione non è quasi mai troppo ingente, il tonno pescato nelle acque liburniche e dalmate non viene lavorato. Da qualche anno, poi, la pesca si è alquanto rarefatta: non che il tonno non preferisca più tali paraggi ma non vi giunge a frotte compatte come prima. L'annata d'oro dell'ultimo periodo

L'ALLARME E' SCESO DALL'ALTO DELLA SCALA-OSSERVATORIO.

...VIENE TIRATO IL CAVO CHE SVOLGE LA RETE DI SBARRAMENTO.

(Fot. U. Maggioli)

fu quella del 1928, anno di pescosità eccezionale. Nella sola tonnara di Volosca si catturò pesce per un totale di oltre mille quintali.

Nelle tonnare jugoslave la pesca si fa più in grande, e in qualche zona sono sorti anche degli stabilimenti per la lavorazione del pesce.

Un esperimento in grande stile venne qualche anno fa tentato anche sulle nostre coste, nell'isola di Cherso, all'altezza del Canale di Farasina, ove fu impiantata una grande tonnara, con molto impiego di materiale e di capitali. Ma l'esperimento non ha avuto troppa fortuna: il maltempo ha più volte danneggiato gli impianti [illegible] non sono risultati pari ai sacrifici.

[illegible] i Martinolich di Lussinpiccolo, noti costruttori e armatori navali, hanno iniziato la pesca del tonno con un altro sistema: quello vagante, all'americana. Si tratta di avere a disposizione un motopeschereccio abbastanza grande, munito di un albero discretamente alto, terminante in una coffa, dove prende posto l'osservatore. Albero e coffa sono gli equivalenti della scala esistenti nella tonnara a tipo fisso.

Il peschereccio naviga col suo osservatore di scolta; quando costui riesce ad avvistare un branco di tonni dà l'allarme, e dal battello, a mezzo di appositi congegni, si cala subito a mare una rete lunghissima, che può giungere anche ai 1800 metri. Il battello si mette tosto a navigare in modo, seguendo una rotta circolare, da

UN UOMO SPAVENTA IL TONNO PER SPINGERLO NELLA SACCA

IL TONNO VIENE SUBITO SQUARTATO E RIPULITO DAI VISCERI

(Fot. U. Maggioli)

chiudere il tonno nel mezzo della sua rete speciale, detta « saccaleva ». Questa, tirando un cavo, si chiude in basso, come una sacca.

Sulla diminuita produzione delle tonnare fisse i pescatori della Liburnia dànno la seguente spiegazione: secondo loro, il tonno non frequenta più troppo numeroso i paraggi del Carnaro, perchè [illegible]sto dalle frequenti esplosioni di mine pre[illegible] per lavori stradali...

[illegible] « compagnie » di pescatori si dedicano [illegible] tonno solo nella sua stagione, e durante [illegible] mesi si ingegnano con altri generi di pe[illegible] I loro guadagni non sono certo lauti. In [illegible] impianti di tonnare costano dalle [illegible] centomila lire, secondo le loro dimensioni. Se i pescatori sono, sia pure per una piccola quota, comproprietari del materiale, allora il profitto è regolato sulla base della metà al proprietario e metà agli uomini della « compagnia »: una forma di mezzadrìa che in Adriatico è in uso anche per altre specie di pesca.

Se l'impianto è invece di proprietà assoluta del padrone della tonnara allora le percentuali che toccano ai pescatori risultano assai minori: quelle normali sono del 30 %.

Vita dura per i tonnarotti. La produzione è molto diminuita: — Sta a vedere — pensano i pescatori — che anche il tonno ci diventa furbo!

UMBERTO MAGGIOLI

INTENSIFICHIAMO LA COLTIVAZIONE DEL RICINO

«In caso di guerra, la nazione che mancasse di olio di ricino vedrebbe disastrosamente ridotta l'efficienza della sua aviazione, cioè dell'arma potentissima alla quale sono affidate le sorti dei futuri conflitti ». Così affermava molto opportunamente il senatore Antonio Marozzi nella prefazione alla sua recente monografia sul ricino: e non è, quindi, da meravigliare se la coltura intensiva di questa pianta è compresa tra i postulati messi all'ordine del giorno della Nazione dallo storico comunicato della Commissione Suprema di Difesa, presieduta dal Capo del Governo, che nello scorso febbraio additò agli Italiani la via più sicura per raggiungere in breve una completa indipendenza economica.

Chi non conosce l'olio di ricino? Lo conoscono tutti i bambini, che storcono la bocca al solo sentirlo nominare; lo conoscono i vecchi, che con un cucchiaino di questo infallibile specifico possono fare blande digestioni; ma non lo conoscono ancora a sufficienza i nostri agricoltori, i quali non dedicano a questo prodotto la considerazione e lo spazio che merita.

[illegible] di ricino era notissimo fino a pochi anni indietro soltanto come il re dei purga[illegible] [illegible]gi merita, a maggior ragione, il titolo [illegible] di re dei lubrificanti. Si è dimostrato [illegible] insuperabile e insostituibile, a questo scopo, per i motori d'aeroplano e i motori a scoppio di grande potenza, in genere.

E' ovvio, dunque, che l'estensione della coltura del ricino proceda di pari passo con lo sviluppo dell'aviazione, che non può fare a meno del suo prodotto. Eppure oggi, con l'aviazione italiana in pieno incremento e tra le primissime del mondo, soltanto poco più di duemila ettari del nostro territorio sono coltivati a ricino, con una produzione complessiva che si aggira sui trentamila quintali di semi all'anno, da cui si ricavano poco più di cinquemila quintali di olio.

Come recentemente segnalava nel « Corriere della Sera » S. E. Arturo Marescalchi, dando l'allarme al paese e agli agricoltori, noi importiamo annualmente dall'estero oltre centomila quintali di semi di ricino, che potrebbero benissimo esser prodotti in Italia, se quadruplicassimo la superficie adibita a questa coltura, la quale si confà alla natura del terreno di gran parte della nostra Penisola e delle nostre colonie.

Inoltre, siamo tributari dell'estero per oltre ottocentomila quintali di olî minerali, in tutto o in gran parte sostituibili con olio di ricino. V'è, dunque la possibilità di estendere questa coltivazione a oltre quarantamila ettari. Prodotto di-

VASTA COLTIVAZIONE DI RICINO « COMMUNIS SANGUINEUS » A LIDO DI CAMAIORE, PRESSO VIAREGGIO. *(Fot. Avv. E. Biagini)*

namico del dinamico avvenire, lo si potrebbe definire l'olio di ricino per questa sua grande possibilità di incremento colturale, nonchè per il suo impiego ad alimentare motori veloci.

Vediamola, dunque, un po' più da vicino questa interessante pianta, che è oggi all'ordine del giorno.

Non è noto con certezza il paese di origine del ricino, quantunque la pianta si conosca da tempo assai remoto, poichè la troviamo citata nella Bibbia e descritta diffusamente da Plinio. Molto probabilmente è originaria dell'Africa centrale, se non proprio delle Indie orientali, come sostengono alcuni studiosi.

Ma più importa sapere che il ricino è una pianta la quale vegeta in tutte le regioni calde del mondo, dalle terre dei tropici a quelle della zona temperata, in molte delle quali cresce addirittura spontaneo.

Oggi è largamente coltivato nelle Indie, che esportano annualmente oltre un milione di quintali di semi di ricino e circa ventiduemila quintali di olio; nel Brasile, che esporta duecentomila quintali di semi all'anno; e, in ordine decrescente, nella Indocina, nell'Argentina, nel Paraguay, nelle Antille, nel Messico, nell'Egitto e [illegible]l'isola di Giava.

[illegible] Francia, che ne iniziò la coltivazione fin [illegible]oca delle guerre napoleoniche, ha esteso [illegible]nente la coltura del ricino per sopperire [illegible] della sua aeronautica e delle sue industrie, soprattutto in Algeria e in Tunisia, nonchè nel Madagascar. E non c'è, si può dire, oggi paese del globo che trascuri la coltura di questa pianta dall'avvenire sicuro.

In Italia, la sua introduzione, almeno a scopo ornamentale nei giardini e nelle ville, è molto antica: e non per altra ragione troviamo ancor oggi qualche pianta di ricino inselvatichito nelle zone calde, come, per esempio, in Sardegna e in Calabria. Anche la sua coltivazione a scopo industriale non deve essere molto recente, se abbiamo notizie di questa coltura nel Veronese fin dal 1816.

Appunto in questa regione essa assurse, da oltre mezzo secolo, a notevole importanza, come pure nelle provincie di Ferrara, Rovigo, Verona, Napoli, Salerno, Lecce, ecc.

Successivamente, però, a causa della malattia prodotta da un parassita e della concorrenza estera, l'area di coltivazione del ricino si ridusse notevolmente, e solo in questi ultimi anni, per il maggior uso che se ne fa in medicina, per le molteplici applicazioni industriali e soprattutto per la constatata superiorità del prodotto nazionale in confronto con quello straniero, si è avuto un sensibile incremento non solo nel basso Veronese, ma anche nell'Emilia, nella Toscana, nelle Puglie, nella Lombardia, nella Campania, nella Sicilia e nella Sardegna.

In colonia, la sua coltivazione è stata intrapresa specialmente in Somalia, lungo le rive del

CAPSULE DI RICINO MESSE A SECCARE AL SOLE PER PROVOCARE L'ESPLOSIONE NATURALE DEI SEMI. (*Fot. Avv. E. Biagini*)

Giuba e dello Scebeli; ma anche nei terreni irrigui della Libia il ricino può essere coltivato con buoni risultati.

Il ricino appartiene alla famiglia delle Euforbiacee: ha il fusto internamente vuoto, che porta, su robusti nodi, ampie foglie palmate, per la forma simili a quelle del platano e della vite. I fiori sono riuniti in infiorescenze a grappolo, all'estremità dei germogli, con fiori maschili in alto e femminili in basso. I fiori femminili si trasformano in frutti, cioè in capsule rivestite di aculei, a simiglianza dei ricci di castagno, che contengono, in tre reparti distinti, tre semi ognuna. A maturità avanzata, le capsule di alcune varietà esplodono, cioè si aprono spontaneamente, e i semi cadono sul terreno circostante, donde occorre raccoglierli.

Nei nostri climi, non potendo sopportare i rigori invernali, il ricino è pianta annuale, che raggiunge generalmente un'altezza variante da un metro e mezzo a tre metri; ma lungo la Riviera Ligure, come pure su tutto il litorale tirreno e jonico, in Sicilia e in Sardegna, il ricino può vivere e fruttificare anche per più anni, assumendo uno sviluppo talmente rigoglioso e un aspetto tanto superbo, da assumere anche il pregio di pianta ornamentale.

[illegible]

ve cercare di conseguire non soltanto il massimo rendimento in quantità di semi, ma soprattutto in quantità di olio, e quindi, adottare le varietà più indicate a questo scopo, come il ricino « communis sanguineus », o il « communis minor », che producono semi assai più piccoli e meno pesanti del ricino « communis major », ma che — a parità di peso — rendono assai maggior copia di olio.

La varietà « sanguineus » è indubbiamente quella che da tempo ha avuto la maggiore diffusione, specialmente nelle colture dell'Italia centrale e settentrionale. Essa prende il nome dalla colorazione rosso-sangue dello stelo, delle foglie e dei frutti giunti a maturità; il tutto di un effetto bellissimo a vedersi, specie in coltivazioni molto estese. Il fusto può raggiungere anche tre metri d'altezza, ed è assai robusto e pieno di ramificazioni, terminanti in vistosi grappoli, con capsule di notevoli dimensioni. Viene anche coltivato a scopo ornamentale.

La varietà del ricino « communis minor » produce capsule non molto voluminose (che generalmente si aprono scoppiando a maturazione), contenenti semi da cui si ricava un olio particolarmente adatto a usi medicinali: si è però notato recentemente che, anche per gli usi industriali, rende almeno quanto, e forse anche meglio, di

UN COLTIVATORE DI RICINO SODDISFATTO DEL PINGUE FRUTTO DELLE SUE FATICHE. *(Fot. Avv. E. Biagini)*

GRAPPOLO DI CAPSULE DI SEMI DI RICINO PROSSIMI ALLA MATURAZIONE. *(Fot. Avv. E. Biagini)*

UN BEL GRAPPOLO DI SEMI DI RICINO GIUNTI ORMAI A PIENA MATURAZIONE.

quello ricavabile dal « communis sanguineus », a cui perciò viene spesso preferito.

Si semina in primavera, quando ogni pericolo di gelata è scomparso: a fine febbraio o ai primi di marzo nel Meridionale, da metà marzo a metà aprile nel resto d'Italia. Occorre da 10 a 12 kg. di seme per ettaro.

In terreno appropriato e in località di clima favorevole, i frutti giungono a maturazione dopo cinque mesi dalla semina; per cui, avendo seminato in marzo, si comincia a cogliere le capsule alla fine di agosto. La maturazione di esse non avviene simultaneamente, ma incomincia dalla base dei grappoli, per salire poco a poco alla cima. Le capsule sono da cogliersi quando diventano dure e consistenti e assumono una colorazione giallastra all'esterno.

La raccolta deve farsi gradualmente, e si prolunga in ge[illegible] dalle tre alle cinque settimane. Le capsule non raccol[illegible]e a maturità si aprono spontaneamente con un'esplosione [illegible]he ne lancia i semi lontano dalla pianta, e si risolve in no[illegible] [illegible] del raccolto [illegible] enirla.

Buone produzioni sono da considerarsi quelle che raggiungono i 20-30 quintali di capsule per ettaro, le quali corrispondono a 15-25 quintali di semi sgusciati, che rendono in genere il 45 % di olio di prima spremitura; altri 10-15 quintali si possono ottenere con la seconda torchiatura.

Al prezzo attuale (L. 130 al q.le per semi di prima qualità, e L. 85 per quelli di seconda) si ottiene un prodotto lordo di due o tremila lire, da cui vanno detratte in media lire 600 di spese. Quindi, il reddito è sempre notevole per il coltivatore, e tale da consigliarlo a estendere la coltivazione di questa pianta, a preferenza di altre colture più esigenti per quanto riguarda la lavorazione e meno redditizie.

Va, inoltre, notato che la coltura del ricino ha carattere tipicamente industriale, in quanto il prodotto viene ceduto dall'agricoltore alla ditta che gli ha fornito il seme, al prezzo di contratto, oppure al prezzo del mercato, a somiglianza di quanto avviene per le barbabietole da zucchero.

Inoltre, si hanno molti residui da utilizzare: gli steli delle piante servono generalmente da ottimo combustibile, ed essendo composti di materia fibrosa adattissima alla filatura, come quelli della canapa, potrebbero essere utilizzati a questo scopo, previa macerazione con lo stesso metodo usato sia per la canapa, sia per il lino, con aggiunta di acido solforico per facilitare il distacco delle fibre.

Gli steli del ricino servono anche alla fabbricazione della carta, per l'alto quantitativo di cellulosa che essi contengono; mentre i panelli residuati dall'ultima torchiatura, che non possono esser dati in alimento al bestiame per il loro elevato potere venefico (specie se provengono da semi non decorticati), possono impiegarsi largamente per la concimazione, con l'avvertenza di non far pascolare il bestiame nei terreni concimati, prima che siano trascorsi almeno quindici giorni dall'interramento. Si raggiunge così lo scopo di fertilizzare il terreno e di sterilizzarlo anche dai numerosi insetti,

vermi e larve che lo infestano: tutti parassiti che vengono uccisi dalle esalazioni velenose dei panelli, i quali — si dice — possono anche causare la morte del grillotalpa, flagello dei raccolti.

Attenti, però, che un bambino, incauto e ignaro, non ponga in bocca e non ingoi un seme di ricino: mentre il suo olio lo guarisce e lo sana, il seme ingerito ne procurerebbe la morte fra atroci spasimi.

L'olio di ricino, cosiddetto di prima qualità, si estrae a freddo da semi preventivamente decorticati, e viene rettificato con la filtrazione, preferibilmente nel vuoto, onde impedire l'irrancidimento derivato dal contatto con l'aria. Come medicinale, è iscritto fino dal 1788 nella farmacopea ufficiale inglese. Ma l'olio di ricino serve anche ad altri usi: si impiega, infatti, nella fabbricazione di saponi speciali e trasparenti, in tintoria per l'appretto dei tessuti, nella preparazione degli inchiostri copiativi delle macchine da scrivere, nell'industria conciaria, nella fabbricazione del cuoio artificiale, nella rifinitura di gomme pneumatiche, nella brillatura del riso, per la illuminazione e il riscaldamento.

Ma, come già si disse, esso serve oggi più che altro quale lubrificante principe per motori veloci in genere e per motori d'aeroplano in specie, grazie al suo alto grado di viscosità, scevra da impurezze, e alle sue proprietà di essere ininfiammabile sopra i 240° e di congelarsi soltanto a oltre 10° sotto zero.

Ed appunto per questo suo impiego importantissimo, la coltura del ricino — col concorso dello Stato e delle categorie industriali interessate — deve essere largamente estesa affinchè si raggiunga al più presto il limite minimo di almeno quindicimila ettari di superficie adibita a questa coltivazione, la quale soltanto allora potrà assicurarci, non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra, il lubrificante necessario ai nostri aeroplani, per portare la [illegible]a romana più alto e più lontano.

Testo e fotografie di

ERMANNO BIAGINI

PITTORESCO CESTINO DI... SEMI DI RICINO DALLE CAPSULE APPENA DISCHIUSE. TURGIDE CAPSULE DI SEMI MATURI GIA' ESPLOSE O CHE STANNO PER ESPLODERE.

(Fot. B. Stefani)

IN PIAZZA DEI SIGNORI A VERONA AMMASSAMENTO DI BANDE NERE E LANZICHENECCHI

(Fot. Vasari)

ITINERARIO TURISTICO DEL FILM "CONDOTTIERI,,

«Io sono nato qui, tra queste montagne —, mi disse un giorno Luigi Trenker. Eravamo sul piazzale davanti al Rifugio Flora, al Passo Sella. Il tozzo Gruppo del Sella si schiacciava alle nostre spalle; a sinistra, lontano, oltre Canazei invisibile di lassù, la Marmolada; di fronte la Punta Grohmann, le Cinque Dita, il Sassolungo. Trenker aveva abbracciato le Dolomiti con un lungo sguardo calmo. — Laggiù, — e indicò verso la Val Gardena, — è la mia casa, ad Ortisei. La mia carne si è indurita nella lotta con la roccia, il mio piede si è rinsaldato sulle crode e sui ghiacciai; ma più il mio spirito qui si è formato, respirando quest'aria... Perciò i personaggi dei miei *films* hanno sempre un contatto, anche breve, con la montagna. C'è un motivo spirituale che poi li caratterizza e li precisa.

Il giorno seguente, all'alba, partì con alcuni dei suoi collaboratori, e in otto ore scalò le Cinque Dita: aveva terminato alcune riprese del film *«Condottieri»*, e quello fu il suo modo di dire addio alle montagne prima di scendere verso la pianura.

Sugli sfondi offerti dalla cintura di monti che serrano la strada del Sella, egli aveva fatto muovere il suo protagonista Giovanni — da lui stesso interpretato — e lo aveva stagliato contro le cime e le nubi, sopra un biondo cavallo dai fianchi potenti. La storia del *film* comincia veramente a svolgersi con queste scene. Innanzi, un prologo ha raccontato l'assedio al Castello di Caterina, madre di Giovanni, la resa e la fuga sulle montagne. Le montagne proteggono la giovinezza di Giovanni, e dalle montagne, ormai fatto uomo, egli discende per cominciare la sua vita eroica, che l'azione del film, ambientata nel Cin-

LA CAVALLERIA DELLE BANDE NERE SFILA SUL PONTE DEL CASTELVECCHIO DI VERONA

(Fot. Vasari)

quecento, accompagna dalle prime gesta nel campo di Malatesta, fino all'organizzazione delle Bande Nere ed alla grande battaglia nella quale trova la morte.

E non erano ancora terminate le riprese al Passo Sella, che un mattino Trenker imboccò su per il Pordoi e, valicatolo, proseguì verso Belluno. Si fermò a Colle Santa Lucia. Il paesino è costruito su una collina a sperone, ed all'estrema punta ha la chiesa: dall'alto sembra un paesino [illegible] e dà uno strano senso di irrealtà. [illegible] poi, [illegible]scerà il Monte Pelmo. [illegible] strada verso Belluno, lontana visione di sfondo al carro che porta a salvamento tra le montagne Caterina (l'attrice Ethel Maggi) e il piccolo Giovanni.

Ma fin qui non si trattò di scene molto importanti, e scene molto importanti non si ebbero nemmeno a Riva, sul lago di Garda, dove la lavorazione del *film* fu spostata subito dopo le Dolomiti; importanti, voglio dire, dal punto di vista della complessità delle riprese, perchè, in altro senso, qualsiasi scena (la più breve e la più semplice) è sempre del massimo valore ai fini dell'opera. Infatti, sul Garda, Trenker sostò poco, giusto il tempo di eseguire brevi « passaggi » ad Ar-

[illegible] CANNONI [illegible] CONTRO IL CASTELLO DI TORRECHIARA (PARMA). [illegible] PER [illegible] AL CASTELLO [illegible] (SOTTO: GUERRIERO).

(Fot. Vasari)

[illegible] Il Castello d'Arco, semidiroccato, costruito sul vivo scoglio, sorveglia la pianura e, lontano, il lago, il quale proprio nella sua direzione al[illegible]za l'estrema punta. Da questa parte lo sco[illegible] è dirupato, ma dall'altra digrada: e qui, sa[illegible] a cavallo, sotto l'occhio vigile degli operato[illegible] Trenker passò tra i cipressi che circondano il [illegible], meno gentili di quelli di San Vigilio o [illegible] Isole, ma egualmente pittoreschi e forse più [illegible] armonia col quadro che doveva conservare, nell'azione semplice e, diciamo, pacifica, il [illegible] eroico che permea il *film*.

[illegible] Castello di Torrechiara sorge a circa 20 chilometri da Parma, slanciato, armonioso ed elegantissimo sopra un'altura isolata, circondata da campi e da orti. « Per la sua felice postura — nota Corrado Ricci — sembra sollevarsi al cielo molto più di altre rocche, costruite nel cuore dell'Appennino, ma ingolfate sinistramente fra selve e rupi ». E soggiunge che esso « forma col suo colle tutto un complesso monumentale, come se lo stesso contrafforte su cui grava fosse stato artificialmente costrutto. Di qui il suo aspetto grandioso ed imponente ».

Per il film « *Condottieri* » il castello, che doveva figurare come il castello di Caterina, fu as-

ediato ed assalito. Intorno intorno vennero im piantati accampamenti, postati cannoni; e quando tutto fu pronto, l'azione guerresca incominciò. Mediante... la radio e i collegamenti telefonici, per più giorni torme di cavalieri e bande di fanti, nei pittoreschi costumi dei lanzichenecchi, manovrarono contro il Castello, il quale si impennacchiava di fumo, resistendo accanitamente. Dall'alto delle torri e delle muraglie piovvero palle, sassi e fuoco sugli assalitori che, soltanto usando l'inganno, poterono giungere alla vittoria — con grande soddisfazione di Mario Ferrari e di Augusto Marcacci (nel film, Cesare Borro e il suo subdolo consigliere Danielo), i quali comandavano l'assedio.

Se al Castello di Torrechiara furono girati, come si dice nel gergo cinematografico, i « totali », cioè le scene d'insieme, per i particolari si preferì il Castello di Gradara, che è perfettamente conservato; così anche quelle antiche mura, tra le quali la leggenda vuole che s'incontrassero Paolo e Francesca, rivissero l'antica vita e balenarono di armi. Il cortile servì esso pure, con qualche modifica: soldati, contadini, paesani lo popolarono; sulle mura furono poste le scolte; Giovanni (Trenker), coi suoi fidi Pedro (Lando Muzio), Sanzio (Umberto Sacripante), Birbo (Jamnig) e Barbo (Gerold) lì macchinarono il modo d'impadronirsi del Castello, e tutto ebbe naturalezza e verità.

A Verona le riprese di « *Condottieri* » divennero un vero e proprio spettacolo, al quale assistette in continuazione una grande folla; folla competente, abituata agli spettacoli dell'Arena. Proprio dalle masse dell'Arena furono tolte le diverse centinaia di persone che fecero da comparse nella Piazza dei Signori, davanti all'elegante Loggia di Fra' Giocondo.

Altre scene, non meno pittoresche, furono girate sul ponte e nel grande cortile di Castelvecchio: sul ponte passarono in armi gli squadroni e le compagnie delle Bande Nere, nel cortile il baritono Tito Gobbi (Nino il Cantore, giovane menestrello alla ricerca di una donna per le terre d'Italia) intonò quella che nel *film* si chiama la « Canzone di Maria ».

Eravamo a Gradara. Cominciò a piovere, e le riprese furono sospese. Trenker aspettò un giorno, un altro ancora; e poi, per non perdere tempo in questa sosta forzata, si mise casco ed occhiali, salì in automobile e partì. Portava con sè i due volumi della collezione « *Attraverso l'Italia* » che il Touring ha dedicato alla Toscana. E Trenker andava proprio in Toscana a riconoscere, per le future riprese, i luoghi che già le fotografie di quei due volumi gli avevano segnalati. Il risultato del viaggio fu San Gimignano, dove più tardi, dopo Verona, si spostò la lavorazione.

DUE FRA LE PIU' CARATTERISTICHE INQUADRATURE DI TRENKER...

Quando, salendo da Poggibonsi fra olivi e castagni, compare lassù in alto San Gimignano, la prima impressione è di un'ispida fortezza; e fortezza rimane anche quando si è entrati in città. Le torri, le celebri torri, dominano da ogni piazza, da ogni arco, da ogni vicolo: e sono quattordici, ma superbe, violente, astiose tanto che tornerebbero ad infuriarsi per le lotte cittadine degli Ardinghelli e dei Salvucci; e ce n'erano, dice la tradizione, settantadue.

Benozzo Gozzoli e il Ghirlandaio hanno lasciato sulle pareti delle Chiese di San Gimignano alcuni dei loro capolavori; e sono capolavori vivi, chè il popolo li richiama, il popolo che ha il volto dei personaggi della storia di S. Agostino o delle Esequie di Santa Fina. Esso è rimasto

... POCA TERRA E MOLTO CIELO; MA, COME VEDESI, GLI EFFETTI OTTENUTI DAL CIELO D'ITALIA SONO VERAMENTE STUPENDI.

immutato: nobile e grifagno. Insisto su questo, perchè quando i popolani scritturati come comparse indossarono i costumi cinquecenteschi, sembrò di assistere al miracolo delle figure che dagli affreschi si animavano e tornavano a vita.

Centro delle riprese furono Piazza della Cisterna, dove si svolsero particolarmente le scene guerresche. e Piazza del Duomo. Qui, sulla scalinata della Chiesa della Collegiata, di fronte alla Torre Rognosa, si fece lettura al popolo adunato dell'anatema papale contro Giovanni, e pensare che lì. Girolamo Savonarola, durante le Quaresime del 1483 e del 1484, lanciò le sue invettive contro la corruzione di Roma.

Particolare interessante: fra le scene girate a San Gimignano vi è una sfilata notturna di Bande Nere al lume delle torcie a vento. Il passo, pesante, cadenzato, è sostenuto dal rullio dei sedici tamburini di otto Contrade del Palio di Siena, il quale Palio dette anche alcuni sbandieratori che furono necessari per le riprese effettuate a Firenze davanti a Palazzo Vecchio.

Firenze fu l'ultima tappa del lunghissimo viaggio, che durante quattro mesi portò attraverso le terre d'Italia, da Roma a Roma, su un percorso totale di circa tremila chilometri, una cinquantina di persone. Di questo viaggio ho rammentato le tappe più importanti, ma il pubblico riconoscerà altre località: per esempio, Venezia ed alcuni paesi della Campagna romana.

Così, le Dolomiti, le campagne emiliane, mar-

GIOVANNI E I SUOI COMPAGNI DI FUGA SOSTANO SULLE DOLOMITI. *(Fot. Vasari)*

chigiane e toscane. città fosche e città sorridenti, monumenti e castelli d'Italia prestano a «*Condottieri*» un quadro straordinario e inarrivabile. Questo mi fa tornare in mente la proposta lan[illegible] Auscher. nella Rivista mensile del [illegible] di Francia, di cui è Vice presiden[illegible]re su programmi e presentazioni [illegible] località dove si sono girati gli [illegible] località che hanno titoli per fi[illegible]mi degli attori. Il sig. Auscher si rammarica, naturalmente, per i paesaggi della sua Francia; noi ci rammarichiamo per i paesaggi della nostra Italia. L'unico fatto che può vietare questa indicazione è che, spesso, il regista giuoca sull'illusione e non ha tornaconto a svelare, per esempio, che le dune del deserto di «*Sotto due bandiere*» si trovano a poca distanza da Hollywood. Ma, in simili casi, si tratta di connubî spurî fra azione e paesaggio, e l'insincerità della situazione non può non aver peso

LA PUNTA GROHMANN, LE CINQUE DITA E IL SASSOLUNGO IN DUE DIVERSE RIPRESE DEL FILM. *(Fot. Vasari)*

al risultato artistico finale. Quando il paesaggio è bene scelto, vale a dire è scelto tenendo presente il rapporto drammatico o anche, semplicemente ambientale con la vicenda, nulla più vieta che nei manifesti, negli stampati pubblicitari, nei titoli di testa dei *film* si aggiunga l'indicazione della località dove si è girato. Da un lato l'interesse del pubblico sarebbe attratto da un elemento di più, dall'altro si compirebbe efficace opera di propaganda. Purtroppo però bisogna anche notare la straordinaria scarsità di *films* che s'ispirano all'aria, alla luce, al paesaggio stupendamente variato d'Italia. Salvo qualche rara eccezione, si è assai circospetti a mettere il naso fuori del teatro di posa, ed anche in tal caso non si scappa: Riviera Ligure o Golfo di Napoli. Quasi che, dalle Alpi al Lilibeo, l'Italia, in fatto di paesaggio, non possedesse altro!

DOMENICO MECCOLI

(Fot. B. Stefani)

L'ALTA APPROVAZIONE DEL DUCE ALLE DIRETTIVE DEL T. C. I.

Dai giornali del 10 luglio 1937-XV:

« Il Duce ha ricevuto i dirigenti del Touring Club Italiano, sen. Carlo Bonardi, ing. Mario Bertarelli, ing. Giuseppe Gorla e dott. Attilio Gerelli, che Gli hanno fatto una relazione delle più recenti attività svolte dal Sodalizio e Gli hanno presentato le opere nuovissime: fra esse, il volume «Puglia, Lucania e Calabria» della collezione «Attraverso l'Italia».

Il Duce, preso atto che subito dopo l'annuncio della grande vittoria il Touring si è dedicato intensamente alla redazione della guida dell'Africa Orientale Italiana, ha raccomandato che l'opera venga portata a compimento nel più breve tempo possibile, anche come dimostrazione che, dopo poco più di un anno dall'occupazione, l'organizzazione del territorio e delle comunicazioni, già compiuta o in via di compimento, è tale che la materia si può perfettamente trattare come se si dovesse descrivere l'Italia nostra o un altro Paese qualunque d'Europa.

Il Duce ha anche apprezzato l'attività invernale del Villaggio Alpino del Touring, rappresentato pure alla grande Mostra delle Colonie estive: attività degna di essere largamente imitata, perchè, consentendo ai bambini gracili il soggiorno montano col beneficio della scuola, arreca un notevole contributo alla battaglia demografica.

Nel campo delle grandi opere cartografiche, geografiche e culturali del Sodalizio il Duce ha preso visione delle prime tavole dell'«Atlante fisico-economico d'Italia», in corso di esecuzione sotto la direzione scientifica di S. E. Giotto Dainelli, ed ha dato suggerimenti per la continuazione del lavoro. Ha inoltre esaminato un notevole progetto per un «Atlante stradale d'Europa», opera di grande mole, che ha pienamente approvata.

Infine il Duce, approvando le direttive del Sodalizio, lo ha incitato a proseguire sempre più in profondità nell'opera per la conoscenza del Paese, dell'Impero, dei Possedimenti e delle Colonie. »

CONSOCI,

Ancora una volta il Duce ha voluto apprezzare l'opera del Touring e confortarla del Suo altissimo consenso.

Il premio, quale più grande non potevamo ambire, è una festa del nostro spirito e in questo momento non ci soffermeremo a parlarvi dei nuovi lavori annunciati, per quanto importanti e di otevole mole. Lo faremo più tardi. In quest'ora domina in noi soltanto il sentimento della riconoscenza per l'alto attestato che ci conferma nella nostra certezza di fare opera buona e savia non anto in confronto di Voi, Soci, ma anche nell'interesse del Paese.

— Continuate a fare come avete sempre fatto! — ci ha detto il Duce, congedandoci. Ecco la egna più gradita e stimolante per il futuro, e ad un tempo il più ambito premio per il passato. ecisamente sul fondamento di questa continuità, formatasi e confermatasi lungo i quarantatre di vita del Touring in armonia di uomini, di metodi e di programmi, affronteremo sicuri le e che ci sono state segnate.

LA PRESIDENZA DEL T. C. I.

Attraverso l'Italia forestale.

Col fascicolo n. 5-6 della nostra Rivista Forestale « L'Alpe », uscito in luce nello scorso Luglio, ha avuto inizio la serie dei numeri speciali intitolata « Attraverso l'Italia Forestale ». Come la serie precedente — dedicata all'illustrazione delle più importanti specie arboree che, spontanee od introdotte, formano i nostri boschi — anche questa rispónde ai fini del Touring, di propagare cioè, tra le classi colte del popolo italiano, le nozioni indispensabili all'affermarsi di una cosciente solidarietà nazionale con l'opera di restaurazione forestale e montana affrontata dallo Stato Fascista.

Ma l'iniziativa fa parte di un programma anche più vasto, anzi aderisce alla principalissima finalità del Touring: quella di far conoscere ed amare le infinite bellezze dell'Italia. L'albero è ornamento essenziale del paesaggio. Dopo aver studiato gli alberi nelle pagine della serie precedente, il lettore li ritroverà in questa nuova serie, quali elementi costitutivi degli svariatissimi tipi di bosco che, dalle rive del mare agli estremi limiti alpini della vegetazione forestale, vestono di verde ricchezza il suolo della patria.

« Attraverso l'Italia Forestale » accompagnerà il lettore nelle varie regioni italiane, per fargli conoscere l'estensione e distribuzione dei boschi, la loro natura, la loro importanza protettiva e produttiva, le loro relazioni con la vita e l'economia del Paese. Dopo alcuni articoli di carattere introduttivo e generale, ciascun fascicolo pubblicherà una serie di scritti monografici, relativi ai particolari aspetti del problema forestale di ciascuna regione o ad alcune loro singolarità.

La serie si inizia con l'illustrazione forestale delle Tre Venezie. Questo primo fascicolo è dedicato al Veneto e alla Venezia Giulia, mentre il prossimo fascicolo (Novembre-Dicembre 1937-XV) si occuperà della Venezia Tridentina. Tale suddivisione è richiesta dalla mole degli scritti pervenuti, adeguata alla grande importanza forestale del Veneto.

Abbiamo fiducia che « Attraverso l'Italia Forestale » possa raggiungere i suoi scopi didattici e sociali, tra cui quello di servir di guida e di orientamento al tecnico forestale che si accinge ad esplicare la sua attività in una regione a lui nuova o poco nota.

L'abbonamento annuo a « L'Alpe » per i Soci del T. C. I. costa L. 15,50 (Estero L. 25,50); per gli Ufficiali delle Forze Armate e per i tecnici forestali dello Stato L. 12,50; per i sottufficiali e militari di truppa L. 10,50. Per i non Soci Lire 23,50 (Estero L. 46,50).

Il XVI Campeggio del Touring.

Anche questo nostro XVI Campeggio, il cui primo turno si è iniziato il 25 luglio, può vantare un esito brillantissimo. Dal Piano di Verra (2047 m. s. m.) giungono a noi, frequenti ed [illegible], gli echi festosi della soddisfazione [illegible] partecipanti, tutti assai lieti sia della [illegible], una delle più pittoresche [illegible] d'Aosta, sia della vita che si conduce [illegible] ente raduno alpestre del Touring.

[illegible] precisato nel programma, che s'invia [illegible] richiesta, sono ora [illegible] secondo e terzo turno:

[illegible] Agosto, L. 380.

[illegible] Agosto, L. 275.

E [illegible] l'inscrizione ad entramb[illegible] turni, cioè dal 4 al 25 agosto, con la quota complessiva di L. 675.

Il Ministero delle Comunicazioni ha accordato ai partecipanti al Campeggio la riduzione del 70 % sul prezzo del biglietto di andata e ritorno da tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato, indifferentemente per Milano o per Verrès.

Per i campeggianti che affluiranno a Milano, verrà organizzato un servizio automobilistico diretto per il Campeggio.

La Marcia turistico - alpina nelle Dolomiti.

E' già fin d'ora possibile prevedere il sicuro successo della « *Marcia Turistico - Alpina nelle Dolomiti* » che avrà luogo dal 5 all'11 settembre, con questo itinerario: da Bolzano a Tires, indi, attraverso lo Sciliar, l'Alpe di Siusi, il Gruppo del Sassolungo, la Marmolada, il Gruppo di Sella, il Col di Lana, il Passo di Falzarego, sino a Cortina. La quota di partecipazione è di L. 380 e dà diritto: al trasporto con automezzi da Bolzano a Tires e dal Passo di Falzarego a Cortina d'Ampezzo; al trasporto del bagaglio con automezzi da Bolzano a Cortina; al vitto e all'alloggio per l'intera durata della manifestazione nei migliori alberghi e rifugi della regione, tutti perfettamente attrezzati; all'accompagnamento di guide patentate; al distintivo-ricordo.

Il programma della interessante manifestazione — organizzata dal Touring — viene inviato gratuitamente a richiesta.

I Soci automobilisti...

... che specialmente in questa stagione percorrono le vie d'Italia a scopo turistico, ricordino di non mettersi in viaggio senza aver seco un esemplare dell'*Atlante Automobilistico d'Italia al 200.000*, che il Touring ha pubblicato a guida delle loro escursioni, con 99 carte itinerarie e 186 piante di città per gli attraversamenti.

Il primo volume riflette in 45 tavole tutta l'Italia Settentrionale sino a Firenze; il secondo, in 54 tavole, il resto della Penisola e le Isole. Il prezzo dei due volumi è di L. 80 alla Sede del T. C. I.; di L. 85 in Italia, Impero e Colonie; di L. 95 all'Estero. Questo Atlante, come è noto, costituisce una speciale edizione della *Carta Automobilistica al 200.000*, divisa in 30 fogli. Ogni foglio costa L. 4 alla Sede del T. C. I.; L. 5 nel Regno, Impero e Colonie; L. 6.50 all'Estero. Ciascun foglio in più, oltre il primo, rispettivamente L. 4, L. 4.20 e L. 4.50. L'intera collezione di 30 fogli, rispettivamente L. 80, L. 85 e L. 95.

Un lusinghiero giudizio...

... sul nostro Touring viene formulato da un distinto Ufficiale Superiore del R. Esercito, il magg. cav. Cesare Hotz:

« Prima della Guerra 1915-1918 il Sodalizio mi fu utile nelle mie gite ciclistiche, motociclistiche, automobilistiche.

« Durante la guerra, il Touring mi fu *necessario* perchè spesse volte le sue Carte furono le uniche di cui io potevo disporre.

« Dopo la guerra, e ora, il Sodalizio mi è sempre più indispensabile perchè mi è valida guida sia ai campi [illegible], sia nelle escursioni di riparto in alta montagna.

« Verso il Touring ho solo un rimorso: quello di non essermi fatto Socio Vitalizio fin dal 1910, ma di questo terrò conto a suo tempo quando regalerò la tessera del Sodalizio al mio figliuolo ».

Perchè la vostra macchina si conservi efficiente, sicura, docile e silenziosa non basta dare olio al motore: **almeno 30 organi dello chassis necessitano di accurata lubrificazione.**

A questo provvedono le Stazioni Servizio Mobiloil col più moderno e completo servizio di lubrificazione che sia mai stato organizzato: il Servizio Mobiloil.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

...servizio che ne vale quattro

ESSO il super carburante
massimo rendimento economia
presenta i sostanziali requisiti della benzina portati al più alto grado di perfezione.
ripresa - velocità
SOCIETÀ ITALO AMERICANA PEL PETROLIO-GENOVA

AUTOMOBILISMO

AUTOTURISMO A TAVOLINO

Curiosità straniere di toeletta stradale

Esistono ancora automobilisti incapaci di conchiudere le loro vacanze senza un lungo viaggio all'estero? Forse, ma certamente in numero sempre minore, da quando si è cominciato a « scoprire » che l'Italia è il più dolce e turistico Paese del mondo, mèta dei turisti intelligenti d'ogni Nazione.

In questa « scoperta » dell'Italia, la nostra Rivista ha indubbiamente avuta la sua buona parte di merito, illustrando ai connazionali le bellezze di casa nostra. E forse i pochi che rimangono da convertire scelgono l'estero per le loro vacanze non tanto per difetto di convinzione su questo assioma della nostra superiorità paesistica e monumentale, quanto per avere un'infarinatura di « ambiente stradale » straniero, che permetta loro, negli amichevoli conversari, di lasciar cadere con sapiente noncuranza il ricordo o l'esempio del tal sistema giratorio tedesco, del tal segnale olandese, della tale provvidenza urbanistica svizzera. Nel viaggio estero, insomma, essi ricercano più la strada che la mèta.

In tal caso, un ulteriore modesto contributo può apportare la nostra Rivista all'italianizzazione degli itinerari estivi, recando a domicilio di questa classe di automobilisti qualche sprazzo di viabilità a tavolino, qualche spunto per i loro discorsi di viaggi d'oltr'Alpe, come se li avessero effettivamente compiuti. Alle debolezze umane, talvolta, bisogna saper indulgere. La vita, del resto, è fatta di paradossi: e il presente caso dimostrerebbe che, per allettare al viaggio italico non basta illustrare i domestici incanti, ma occorre anche porgere qualche sostituto agli ameni viaggi all'estero.

Fig. 2 – Ripetere ai sordi
Altro esempio (Germania) di sovrabbondanza di cartelli segnalatori

Ecco perchè presentiamo oggi, senza ordine nè filo conduttore apparente, qualche riuscita istantanea di ambiente stradale, colta in Paesi stranieri, di un certo interesse per l'automobilista curioso che viaggia ad occhi spalancati, e non s'accontenta di catalogar nella mente paesaggi e monumenti, ma ricorda, confronta, cita e discute le varie provvidenze attuate per agevolare la viabilità.

Forse la parola « provvidenza », trasferita dal gergo tecnico al linguaggio comune, potrebbe talora apparire esagerata .« Troppa grazia! » è il caso di dire davanti al campionario di iconografia stradale concentrato su uno stesso palo e illustrato nella nostra figura 1. Siamo in Olanda, nelle vicinanze di Dordrecht: l'automobilista che sopraggiunge a 100 all'ora può apprendere l'esistenza di un vicino incrocio; l'obbligo di cedere la precedenza; il divieto di transito in bicicletta, in carro, con carretto a mano; il divieto di pascolo, e altre nozioni di prima necessità. I viandanti di quella regione, perbacco, devono avere una memoria ferrea e una rapidità di percezione cinematografica!

Fig. 1 – [illegible] ai sordi
[illegible] (Olanda) che non patisce il freddo e non può [illegible] dirsi scarsamente utilizzato

Fig. 3 - [illegible]

[illegible]

Di genere non molto diverso è la raccolta di cartelli effigiata in figura 2, con l'aggravante dello sfondo arboreo, che confonde la visibilità. Qui siamo in Germania, dove l'abitudine di rinforzare l'avvertimento principale

Fig. 2 - [illegible]

[illegible]

(in questo caso, il passaggio a livello) con il segnale generico di pericolo e d'attenzione tende a generalizzare, come la compagnia degli aggettivi obbligati a tutti i nomi d'una certa importanza, nella prosa di certi giornali che voi conoscete. I due coniugi che troneggiano sul palo hanno, a loro volta, una piccola figlioletta, una «curva pericolosa» a sinistra, ch'è forse l'unica discretamente visibile. Da notare che i catarifrangenti per la circolazione notturna son posseduti solo dal padre di famiglia (il cartello di pericolo), nella logica persuasione che basti vedere quello, perchè in sostanza esso dice tutto. Ma allora perchè ammazzarlo, di giorno, con gli altri due?

Questa, dell'eccesso di cartelli, che finiscono col perdere la voce stentorea, abituando l'automobilista alla

Fig. 5 - Istruire gli ignari

In Danimarca le vetture dei principianti portano il vistoso cartello «Vettura-Scuola»: si salvi chi può!

continua visione di segnali superflui, che lo confondono, sommergendo anche i segnali utili, è una tendenza emigrata dalla Germania persino in qualche città d'Italia. Del fenomeno ci siamo già occupati altra volta sotto il suo aspetto generale: la codificazione troppo pedante, minuziosa e diligente delle regole circolatorie è l'estremo opposto della libertà indisciplinata; costringe l'utente a continue trasgressioni, che non potendo essere tutte represse, generano l'impressione dell'impunità e l'abitudine di fare il proprio comodo. Il cartello stradale è un male necessario, in quanto vuol rimediare all'imprudenza o disattenzione dell'utente; ma è di per sè stesso una fonte di distrazione. Va, dunque, usato con cautela e [illegible], come un farmaco. In talune città, se si dovessero rintracciare nelle loro curiose positure, leggere, [illegible] e rispettare tutti i cartelli, si diventerebbe forse professori di regolamenti circolatori, ma certamente si finirebbe sotto il tram, disobbedendo al proverbio che preferisce l'asino vivo al dottore morto.

Con la figura 3 passiamo in Danimarca, dove si dimostra che tutto il mondo è paese. L'entusiasmo per

gli oneri fiscali che colpiscono la benzina è, anche nel paese di Amleto, sentito in modo che non potrebbe essere più evidente: tanto che i distributori, per non far la figura di esosi e per crearsi un buon alibi, si sono ammantati di un grosso cartello, dove in sostanza è detto che il venditore sarebbe felicissimo di cedere la benzina al suo vero prezzo di 15 öre (centesimi di corona), compreso il suo disturbo, ma che è costretto ad aggiungervi quasi altrettanto (13 öre) per l'Amministrazione delle tasse.

Da noi, il sistema (che a vero dire ha già avuto seguito in Francia, Svizzera e altrove) sarebbe semplificato dal fatto che con una sola indicazione si risolverebbe tutto: la cifra delle lire indicherebbe approssimativamente le tasse, i diritti e gli ammennicoli varî, e quella dei centesimi il costo del carburante all'origine...

Volgiamoci ad un liquido meno tartassato, ma, qualche volta, non meno prezioso: l'acqua pel radiatore. La benemerita A. A. S. S., su qualche nostra Statale, ha fatto zampillare garrule fontanelle, se-

Fig. 6 – Ospitare i pellegrini
A Brusselle il marciapiede si è fatto accogliente per e macchine sostanti a spina di pesce

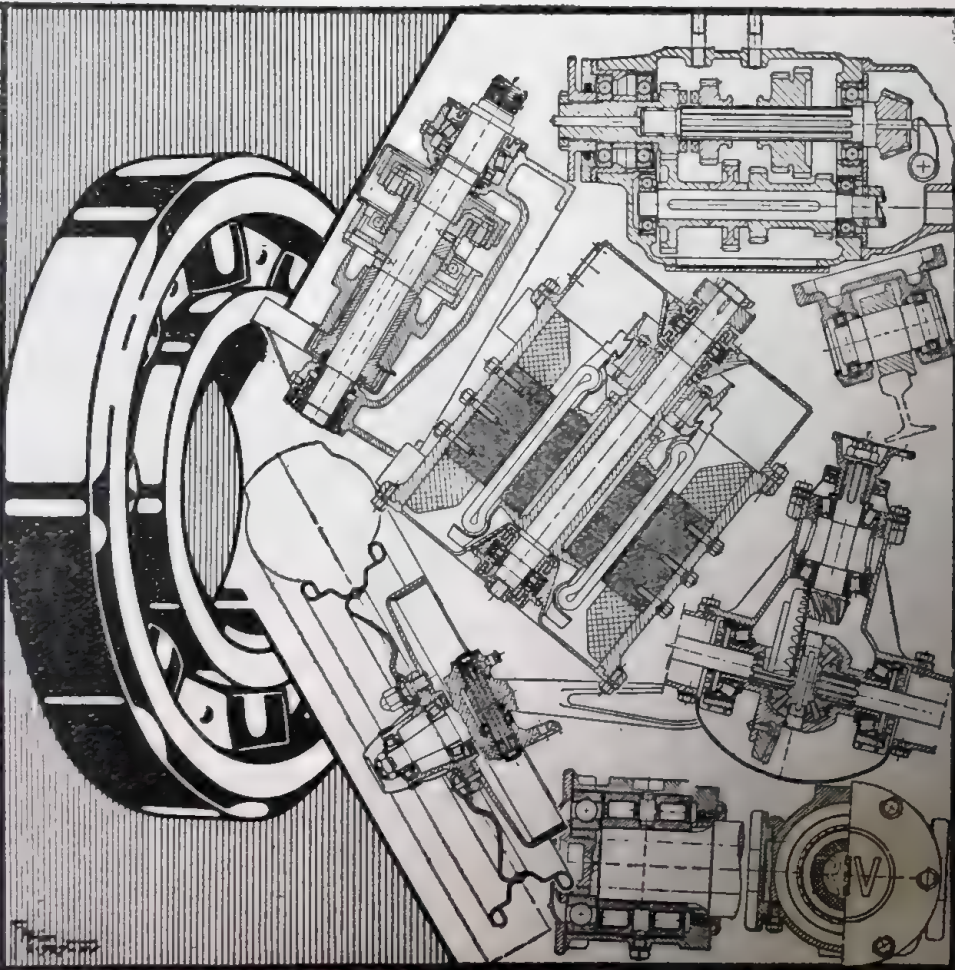



Fig. 7 – Soccorrere gli inermi
Sulle strade svizzere il posto telefonico stradale è messo in particolare evidenza

gnalandole opportunamente ad uso dei camionisti. La sezione ticinese dell'A. C. Svizzero ha voluto fare di più: in un punto strategico di una celebre salita (Monte

Fig. 8 – Consigliare i dubbiosi
Non occorrono studi universitari per nutrire il sospetto che questi pittoreschi cartelli dipinti invitino al senso... giratorio

Ceneri) ha collocato la fontanella, il palo, il cartello, la secchia ed una lunga didascalia esplicativa sull'arte di aggiungere acqua ai motori assetati, senza ammalarli di congestione polmonare. Poichè la clientela abituale di questi rifornimenti è, in genere, la camionistica, cioè la più empirica e meno versata in sottigliezze tecniche, la « Raccomandazione » dell'A. C. Svizzero è certo utile...

Ma in fatto di utilità, crediamo che nulla possa battere il vistoso cartello « Vettura-scuola », che in Danimarca distingue, anteriormente e posteriormente, le macchine dei candidati all'arte della guida e dei principianti, siano essi iscritti a una scuola ufficiale, come in pratico esercizio per loro conto. Si tratta di un uovo di Colombo, ma di un uovo paradossale, che evita le frittate. Alla vista del fatidico cartello è a credere che ogni auto-

Fig. 9 – Proteggere i deboli
Un passaggio a livello svizzero con segnalazione automatica su una linea secondaria. Rimane a stabilire se è protetto il trenino o il grosso autocarro

mobilista ragionevole, anche se copiosamente assicurato sulla vita, cerchi uno scampo nelle vie traverse o si arresti tra l'uno e l'altro paracarro. Non sappiamo per certo, ma ci par verosimile che forti sanzioni penali puniscano l'abuso del cartello da parte degli automobilisti esperti: altrimenti l'utente premurato ne munirebbe la propria macchina, facendone un uso analogo alla sirena dei pompieri, per fare il deserto davanti a sè.

Il sistema merita attenta considerazione, anche per eventuali applicazioni analoghe: senza peccar di cavalleria verso le nostre signore guidatrici, per esempio, chi sa se il cartello « donna al volante ! » non semplificherebbe, anche fuori Danimarca, alcuni interessanti problemini?

Il marciapiede a denti di sega, effigiato in figura 6, è stato adottato per la prima volta sul Boulevard du Régent, a Brusselle. Da tempo gli urbanisti predicavano che, per le soste urbane, la disposizione dei veicoli parcheggianti a spina di pesce, obliquamente al ciglio stradale, è la più logica e razionale. Essa sottrae poco spazio in più della sosta in fila indiana, se si tien conto,

per questa, del non sempre possibile e pretendibile accostamento rigoroso della vettura al marciapiede laterale e dello spazio di rispetto per l'apertura delle porte, mentre col sistema a spina di pesce si può sfruttare il centimetro, appoggiando la ruota interna contro il marciapiede e godendo uno spazio già « defilato » per la manovra delle porte. Sulla fila indiana il nuovo sistema offre l'inestimabile vantaggio della manovra indipendente delle singole vetture, senza tamponamenti reci-

Fig. 10 – SEPPELLIRE I MORTI
In Olanda il disco della « campagna del silenzio », sovrapposto ai cartelli di località, viene ritirato dopo l'esperimento, che non pare abbia dato risultati conclusivi

proci, e della tripla capacità di parcheggio. Ma, in pratica, tale parcheggio sconfina fatalmente nel disordine e nell'approssimativo, anche se il terreno porta dipinte le righe diagonali di incasellamento, per l'istintiva ripugnanza dell'automobilista a lasciare inutilizzato il triangolo tra radiatore e filo del marciapiede (il che lo porta ad avvicinare l'angolo ai 90°), e per i suoi frequenti spostamenti trasversali vicino o troppo lontano dalla vettura precedente, con incaglio nei movimenti di porta o sciupio di spazio, ecc.

[illegible] piedi a denti di sega attua automaticamente [illegible] più ragionevole disciplina: esso fornisce un preciso e perentorio invito al voluto grado d'inclinazione della macchina, che andrà ad appoggiarsi contro lo scalino [illegible] entrambe le ruote, e disciplina rigorosamente gli intervalli, ospitando una macchina, ed una sola, in ogni [illegible] enatura. A loro volta, le corrispondenti penisole ac[illegible]ite dall'area del marciapiede non sono totalmente [illegible] al traffico pedonale: il passo della dentatura è ab[illegible] [illegible]ngo per assicurar loro uno spazio sufficiente [illegible] pedoni incrociantisi, alla sosta dei [illegible], o [illegible] stessi automobilisti sbarcati fuor del [illegible] [illegible]nne, ai venditori ambulanti, ecc.

[illegible] S. O. S. telefonico dell'Automobile Club Sviz[illegible] [illegible] argamente disseminato lungo le strade [illegible]pali, ha una vistosissima forma che lo rende un [illegible]ristico complemento del paesaggio, novecentiz-

zando la patria di Guglielmo Tell. Altra caratteristica [illegible] l'assenza di chiavi speciali, offrendosi esso a disposizione di tutti gli automobilisti. A reprimere gli abusi, oltre ad una intensa propaganda educativa, giovano [illegible] generalmente un po' eccentrica rispetto alla [illegible], e la notevole altezza da terra.

Terminiamo in Danimarca, con la fig. 8, per notare come neppure il dubbioso Amleto sarebbe rimasto perplesso davanti a così esplicite e fotogeniche prese in giro del senso giratorio. Davanti alla solita freccia rettilinea orizzontale, che troneggia nel centro delle nostre aiuole indicando la destra, Amleto avrebbe potuto pensare: girare o non girare? E se Ofelia m'attende a sinistra, perchè devo dirigermi verso le nebbiose lontananze della via di destra? Ecco il problema!

Ma con questo po' di serpentine a spirale, simili all'emblema della pubblica giostra, quale fra i più inesperti viandanti può esitare nel riconoscere il senso giratorio?

I passaggi a livello incustoditi, che stanno per scomparire sulle Ferrovie dello Stato italiane, sono ancora frequenti sulle strade svizzere, dove però non può dirsi che manchino di vistose segnalazioni. Ecco (fig. 9) un tipico indicatore a triangolo catarifrangente, coi vertici muniti di tre lampade semaforiche, automaticamente illuminate dall'approssimarsi del treno: sistemazione largamente attuata nel Canton di Berna.

E, per finire, ancora una scappata in Olanda, dove su un fascio di cartelli direzionali dell'Algemeene Nederlandsch Wielrijders Bond (Touring Club Olandese), che confermano la perfetta attrezzatura turistica dell'industre Nazione, è stato aggiunto un piccolo disco provvisorio, invitante alla « settimana del silenzio ». La settimana è finita, la campagna del silenzio è passata senza infamia e senza lode, e l'olandese sta riponendo il suo disco per migliore occasione. *Parce sepulto.*

Fot. Fred Wallentin). CRISTOFORO.

Acqua fredda nel motore caldo.

In questo stesso numero commentiamo un originale cartello istruttivo che l'A. C. Svizzero ha posto presso un rifornimento d'acqua, per raccomandare agli automobilisti, il cui motore possieda una temperatura elevata (e se manca acqua è probabile che il motore siasi molto scaldato) di lasciare sbollire, e poi di aggiungere acqua molto lentamente, tenendo il motore in marcia, affinchè la nuova acqua fresca si mescoli gradualmente con la calda prima di arrivare al blocco-cilindri, che potrebbero, all'improvviso copioso fiotto d'acqua fredda, fendersi irreparabilmente.

Il consiglio è ottimo e di piena attualità nella stagione dei viaggi alpestri, sicchè è opportuno farne oggetto di apposito richiamo in questa rubrica. Esso, però, va integrato, anzi modificato, per le macchine che possiedono il raffreddamento con circolazione d'acqua a termosifone, le quali sono oggi, forse, in Italia, le più numerose (Balilla, « 500 », ecc.). Se manca la pompa, e l'acqua circola per semplice dislivello termico, tenere il motore in marcia durante l'immissione d'acqua fredda nel radiatore è perfettamente inutile: l'acqua non circola affatto più rapidamente a motore avviato che a motore fermo, e manca qualsiasi garanzia di pronta mescolanza. Rovesciandola senza cautele in un radiatore a livello alquanto basso, essa passa direttamente a contatto coi cilindri, senza trovare l'ostacolo della pompa. È dunque prudente, in questi tipi, lasciare il motore spento, poichè il cilindro durante il lavoro è inevitabilmente più caldo che dopo qualche minuto di riposo, e perciò più sensibile all'improvviso sbalzo termico. Piuttosto, se la [illegible]

dianti del radiatore, per abbassare la temperatura di questo e rendere più attiva la circolazione, senza aumentare col funzionamento la temperatura dei cilindri. In seguito converrà versare l'acqua nell'interno con particolare lentezza, sospendendo l'afflusso qualche decina di secondi dopo ogni litro.

Protezione delle balestre.

Un piccolo problema tecnico tuttora in sospeso è costituito dalla razionale protezione delle balestre di sospensione, che per le continue deformazioni cui sono soggette e per lo sfregamento tra foglia e foglia non tengono la vernice nè altri trattamenti superficiali, mentre sono particolarmente esposte alle proiezioni fangose e al conseguente rapido formarsi della ruggine.

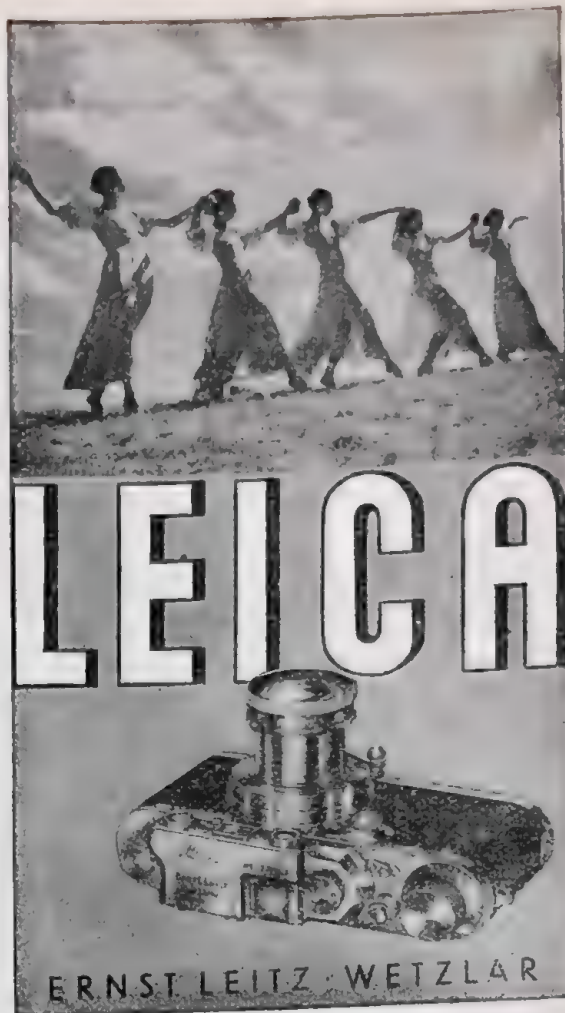
Un tempo eran venute di moda le guaine di protezione, che si riempivano di grasso: ma l'ermeticità di questi involucri era un miracolo, e mancando l'ermeticità le guaine si trasformavano pian piano in un deposito di fango, tanto più pericoloso in quanto sottratto alle ispezioni manutentive. Si preferì dunque lasciare le balestre libere, considerando anzi l'inevitabile ruggine come una causa di utile attrito, integrativo dell'azione degli ammortizzatori.

Ma il progresso sta ripudiando anche questo semplicistico adattamento, che ha il difetto di sfuggire alle previsioni del costruttore nel calcolo del delicato effetto ammortizzante, d'introdurre cigolii e rumori giudicati molesti dagli utenti d'oggi, e di minare la vita delle balestre. Tra i più razionali rimedi suggeriti dalla tecnica moderna per proteggere questi organi è l'impiego del piombo impuro, quello greggio, che contiene notevoli percentuali di antimonio, acquistando buone virtù lubrificanti. Dapprima lo si è spruzzato a caldo sulle balestre montate; ora si tende a dare ad ogni foglia un rivestimento di piombo elettrolitico, che acquista una singolare aderenza e che in ragione della sua tenacità sopporta le pressioni e le abrasioni delle comuni condizioni di lavoro, senza mettere a nudo l'acciaio delle foglie.

Una balestra così trattata perde qualsiasi bisogno di manutenzione e di lubrificazione, durante tutta la vita utile della vettura.

Guida in istato di necessità.

Soccorrendo l'elemento che i giuristi chiamano « stato di necessità », può il non-patentato guidare l'automobile senza incorrere nelle sanzioni di legge? Certamente, se si considera che lo « stato di necessità », secondo un universale principio di diritto penale, discrimina da qualunque reato, anche contravvenzionale, dove pure non è richiesta la presenza del « dolo ». Nella fattispecie, però, la difficoltà consiste nello stabilire quali casi pratici rientrino nello « stato di necessità ». Un malore del guidatore patentato, una disgrazia, la sua irreperibilità in caso di necessario urgente sgombero della vettura, un improrogabile soccorso sanitario, un tassativo dovere morale o patriottico, possono, nei casi estremi, quando sia ben provato che non è ammessa altra alternativa, costituire uno « stato di necessità »? Sì — secondo l'intuizione comune e l'equità naturale — no, secondo una recente massima della Corte di Cassazione (Sez. 1ª Pen., 1-IV-37, ricorr. Monti, in Dir. Autom. 1937, pag. 168), che [illegible] « È punibile chi guida un autoveicolo senza patente, anche se sostituisca l'autista impossibilitato a guidare ».

[illegible] motivazione è precisato: « ...anche se l'imputato [illegible] dovuto sostituire l'autista, impossibilitato a [illegible] la guida, la sostituzione avrebbe dovuto [illegible] che l'imputato era sprovvisto di patente, [illegible] strettamente necessario per arrestare la corsa [illegible]

E poi? — viene spontaneo chiedersi. Chi aveva mostrato tanta perizia e tanto sangue freddo da sostituirsi al guidatore (presumibilmente colpito da malore) durante la corsa, riuscendo ad arrestare senza guai la vettura, doveva radicarsi sul luogo della fermata... in attesa dei 18 anni e dell'esame di guida? Quanto meno, il raggiungere la prima località di pronto soccorso o di ricovero ospitaliero (scelto con criteri pratici e discrezionali insindacabili) per l'autista infortunato,.— ovvero una località offrente un'autorimessa con un autista in grado di assumere la guida per il proseguimento del viaggio, ci pare che dovrebbe considerarsi una vera e propria forza maggiore, discriminante da responsabilità penale.

Il ruolino di marcia.

Il calcolo esatto delle spese d'esercizio dell'automobile è un po' un mistero per tutti, per una ragione banalissima: perchè manca generalmente la materiale opportunità di registrare volta per volta ogni voce di spesa. In viaggio si rinvia la registrazione alla calma del proprio studio, dopo il ritorno: ipocrisia mentale per mascherare la propria negligenza. Per contro, il tener nota delle spese, delle riparazioni, delle operazioni compiute in funzione del chilometraggio, giova non solo ad astratti fini statistici, ma a concreti risultati economici, in quanto disciplina quelle periodiche operazioni manutentive che, compiute troppo spesso, rappresentano sperpero, compiute troppo di rado, una fonte di usure anormali, — oltre a rilevare sintomi d'irregolarità nei consumi, invitando a tempestivi rimedi.

Il cosidetto « Ruolino di marcia » è dunque una necessità dell'esercizio automobilistico. Lodevole, pertanto, l'iniziativa della Vacuum Oil Co. la quale, in luogo di altre sterili forme pubblicitarie, ha rinnovato per l'anno in corso l'edizione, aggiornatissima, del suo « Ruolino », inviandolo gratuitamente a tutti i Soci del Touring che lo richiedano alla sede della Società (Via Corsica, 21, Genova) indicando marca e tipo della propria vettura. Si tratta di un pratico opuscoletto, da sistemare nella tasca della vettura, contenente tutte le finche, le voci e le annotazioni necessarie per tenere, col minimo impiego di materia cerebrale, una perfetta contabilità dell'automobile; così chiaro da persuadere anche l'utente più trascurato. L'opuscolo è integrato da utili consigli di manutenzione e di lubrificazione, con figure schematiche per ogni tipo di automobile.

Dinamo a terza spazzola o dinamo a regolatore di tensione?

Un confronto tra i vantaggi e gli inconvenienti dei due sistemi in uso per la regolazione automatica delle dinamo per gli automezzi, e in particolare delle dinamo per motocicli, conduce la rivista « Sprazzi e Bagliori » alle interessanti conclusioni così riassumibili:

1) Con dinamo a terza spazzola, se la batteria è carica viene alimentata con maggior corrente, e se è scarica con corrente minore, ciò che è contrario alle norme ortodosse di manutenzione della batteria. Con dinamo a regolatore di tensione la ricarica avviene in modo più razionale: se la batteria è scarica, assorbe maggiore corrente.

2) La dinamo a terza spazzola non può fare a meno della batteria, quella a regolatore invece permette di usare l'impianto anche senza batteria, ciò che ha notevole importanza in motociclismo.

3) Nella dinamo a terza spazzola è frequente un certo scintillio di commutazione dovuto alle particolari condizioni in cui questo avviene, ed il collettore perciò

è più facilmente soggetto a deteriorarsi. La dinamo a regolatore ha commutazione ottima, trattandosi di una normale dinamo ad eccitazione in deviazione.

4) Nella dinamo a terza spazzola si ha, alle basse e medie velocità e a dinamo fredda, una erogazione di corrente talvolta eccessiva; alle alte velocità e a dinamo calda una erogazione di corrente più ridotta. Nelle dinamo a regolatore, invece, la tensione e quindi l'erogazione è praticamente indipendente dalla velocità e poco variabile con la temperatura, che nei blocchi motori motociclistici [illegible] sbalzi violenti.

5) Il consumo d'acqua distillata per la manutenzione della batteria è maggiore negli impianti con dinamo a terza spazzola.

La IIª Mostra del Carburante Nazionale.

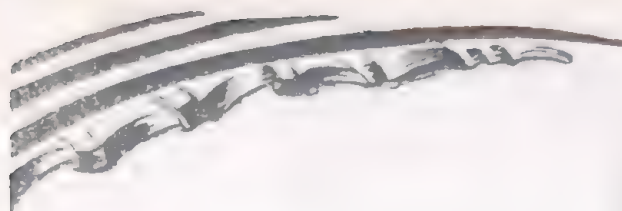
La Seconda Mostra del Carburante nazionale, che già l'anno scorso ottenne vivo successo alla Fiera di Padova, sarà quest'anno organizzata in seno al Salone internazionale dell'Auto che si svolgerà a Milano dal 28 ottobre all'11 novembre ed occuperà, al Palazzo dello Sport, il grande padiglione di destra, che nel precedente Salone aveva ospitato la Mostra della Motorizzazione. Il Comitato ordinatore, presieduto dall'On. Angelo Tarchi, Vice Presidente della Corporazione della Chimica e Presidente del Comitato Corporativo dei Combustibili liquidi, ha fissato i criteri che presiederanno all'allestimento dell'Esposizione, insistendo specialmente sul carattere didattico che una mostra del genere deve avere, documentando sistematicamente l'opera compiuta per la valorizzazione delle risorse nazionali ed illustrando in forma concreta ed espressiva lo stato attuale della produzione dei carburanti in Italia e i possibili sviluppi.

La Mostra sarà divisa, a grandi linee, in alcuni settori comprendenti i carburanti di sintesi, gli olii di rocce asfaltiche, i petroli nazionali, gli alcool etilico e metilico, i gas naturali compressi, i combustibili solidi per gassificazione. Interverranno alla Mostra con gli Enti e le Aziende che in ciascun settore presiedono alla lavorazione e alla distribuzione delle materie, i Ministeri delle Comunicazioni, della Guerra e dell'Aeronautica, che metteranno in evidenza i servizi già funzionanti con carburanti nazionali, e i laboratori specializzati dei Politecnici e delle Scuole di ingegneria, i quali daranno conto del progredito stadio a cui sono giunti gli studi e le esperienze.

Inquadrata in questi motivi, la Mostra del Carburante costituirà un nucleo di grandissima attrattiva del Salone e ne accentuerà il significato autarchico, offrendo una visione della realtà compiuta: motori italiani con carburante italiano.

Per gli automobilisti che vanno all'estero.

Interesserà certo ai nostri Soci, che fanno uso dei *carnets de passages en douane* e dei trittici rilasciati dal nostro Sodalizio per la temporanea esportazione degli autoveicoli, apprendere che fra le Società di assicurazione le quali mediante il corrispettivo di un modico premio si fanno garanti del pagamento dell'ammontare dei diritti doganali in caso di mancato scarico del documento rilasciato dal Touring Club Italiano, è ora compresa anche la *Compagnia di Assicurazione di Milano,* avente sede in Milano (via Lauro, 7) e agenzie in tutta Italia.

Le tariffe praticate da detta importante Compagnia sono naturalmente uguali a quelle concordate dal Touring con le altre Società di assicurazione.

Il refrigerio della Cedrata fuga l'arsura

Quale senso di refrigerio dà alla vostra gola un bicchiere di Cedrata Tassoni! L'arsura scompare e nelle vostre vene circola una forza nuova. Il valore terapeutico della Cedrata Tassoni è dovuto al cedro e al purissimo zucchero che la compongono. È una bibita nutriente ed energetica, indicatissima nella stagione estiva.

CEDRATA TASSONI

è buona e fa bene

Ditta CEDRAL TASSONI - SALÒ

"La Casa del Cedro"

NOVIA

Albene

AL MARE.... AI MONTI.... OVUNQUE.... PORTANDO CAMICIE SPORT "NOVIA" CON COLLO INDEFORMABILE BREVETTATO MIB OTTERRETE FINE ELEGANZA E GRANDE COMODITÀ

CICLO-MOTO-TURISMO

I tubolari semiballon e un caratteristico manubrio.

Crediamo di far cosa utile e gradita ai nostri Lettori soffermandoci su alcuni particolari di una bicicletta speciale per uso turistico e descrivendo le sue varianti dal tipo di bicicletta normale. Ci riferiamo ancora alla bicicletta di cui parlammo nel precedente numero della Rivista. Si tratta di una macchina studiata ai fini del cicloturismo, pur essendo in grado di prestarsi al quotidiano uso cittadino. Di conseguenza, è stata munita di un leggero copricatena e del ben noto cambio automatico, che esplica in ogni momento la sua funzione, senza che il ciclista se ne preoccupi. In due caratteristiche specialmente questa bicicletta dimostra la sua originalità: e poichè queste caratteristiche risultano da due riuscitissime esperienze, ne diamo una succinta, ma completa relazione, affinchè chi lo credesse opportuno possa giovarsene.

Prima caratteristica: impiego di gomme tubolari semiballon. Si sa come il tubolare non sia, normalmente, il tipo più idoneo all'uso cicloturistico; intendiamo parlare del tipo normale da corsa a sezione stretta, che evidentemente non offre quel *confort* utilissimo al cicloturista, se non proprio indispensabile. Si sa, d'altra parte, che il tubolare, sia per la sua forma, sia soprattutto per la sua leggerezza e quella del relativo cerchio, offre masse rotanti assai più leggere di quelle delle gomme smontabili di pari sezione. Poichè la diminuzione di peso delle stesse masse rotanti diminuisce il momento d'inerzia, occorre una minore energia a tenere in movimento una ruota più leggera. In pratica, la differenza sarà anche lievissima, ma tutte le economie di potenza che si possono ottenere sono utili.

Dalle esposte considerazioni risulta perciò che la copertura di migliore rendimento e *confort*, per il cicloturista è il tubolare, se di larga sezione. Tale tipo di copertura viene regolarmente costruito, ma, data la sua scarsissima diffusione, è pressochè ignorato. In realtà, esso presenta i suddetti vantaggi, e al suo passivo non resterebbe che il prezzo superiore a quello delle normali coperture e la necessità di portarne uno o due di scorta, secondo l'entità dei viaggi che si intraprendono. I tubolari montati sulla bicicletta di cui si parla sono di una ben nota casa produttrice di tubolari da corsa. Costruiti secondo le migliori norme tecniche, risultano robustissimi. Il battistrada, di gomma nera e liscia, è particolarmente ingrossato nello spessore, in quella parte che appoggia sul terreno. I fianchi sono scoperti e perciò leggeri e flessibili. Questi tubolari pesano poco più di 600 grammi, cioè meno di una copertura semiballon della stessa sezione. Contando il peso in più della camera d'aria, sono già 250 grammi risparmiati. E poichè l'apposito cerchio in legno pesa soltanto 400 grammi, sono altri 250 grammi in meno rispetto al cerchio, sempre in legno, per smontabili. Tutto sommato, si ha una diminuzione di peso di mezzo chilo, che consente di ridurre le masse rotanti da un chilo e mezzo e più a poco oltre un chilo. I cicloturisti che credessero opportuno sfruttare questo alleggerimento possono adottarli. Le ruote così formate hanno il diametro di 26 pollici, eguale (lo stesso è per il diametro del cerchio) a quello delle semiballon smontabili. Si possono perciò montare, intercambiandoli, entrambi i tipi di ruote su una stessa bicicletta, usando i tubolari solo nei viaggi, e le ruote normali nell'uso quotidiano. I tubolari semiballon, mantenuti a una pressione discreta affinchè sia evitato il pericolo di danneggiamento, offrono un *confort* rilevante.

La bicicletta di cui si parla si è anche rivelata scorrevolissima.

Seconda caratteristica: manubrio a posizione variabile. Data la difficoltà di costruir bene in pochi esemplari l'attacco a posizione variabile, da noi già descritto, (in caso di produzione in serie i nostri Lettori ne saranno avvertiti), si è provato il tipo di manubrio illustrato nella figura. Esso ha la piega accentuata, in modo che le impugnature sono portate otto cm. più avanti del morsetto girevole (munito di galletto a mano per il serraggio). In tal modo, ruotando il manubrio, si possono disporre le impugnature o alte in avanti (per strada), o basse, sempre in avanti (per salita), cioè nelle due posizioni illustrate; non solo, bensì anche alte all'indietro, per l'uso in città. Perciò le impugnature stesse sono su una retta; le fascette dei freni e del campanello sono tenute lievemente lente: cambiando posizione si girano, fino a portarle nella posizione voluta. Usando questo manubrio solo per cicloturismo, si può allora renderlo più elegante e ancor più comodo piegando le estremità delle impugnature alquanto all'indietro.

NOTARE LE DUE POSIZIONI DEL MANUDRIO E LE TUBOLARI SEMIBALLON

Conversazione coi Lettori.

Poichè questo numero della Rivista esce ancora in tempo per qualche consiglio pratico di stagione, rispondiamo ad alcune domande, fra le tante pervenuteci, cui ci sembra più utile rispondere.

L'Ing. Majoli ci comunica, da Tarquinia, il quesito seguente, redatto in forma davvero interessante:

« ... desidererei sapere se, per il caso del cicloturismo, esistano vere ragioni fisiologiche che giustificano questa affermazione (bisogna pedalare con le punte dei piedi), o se non si tratta invece di uno di quei pseudo-assiomi, nati non si sa come e mantenuti in vita non si sa perchè... Domando questo, perchè mi sembra che il lavoro di tensione dei muscoli dei piedi — pedalando con le punte — sia in pura perdita, sempre quando ci si riferisca al cicloturismo. Inoltre, mi sembra che il disporsi automatico delle piante sui pedali stia a indicare una scelta istintiva — meccanicamente ineccepibile — del modo che richiede il minimo sforzo. Infine, osservo che i pedali essi montati alla bicicletta non arrivano generalmente a dieci centimetri di larghezza, ciò che esclude la possibilità di contenere — fuori della parte centrale o della sola punta — la larghezza di una buona scarpa da turista... ».

È facile constatare che, quando la gamba deve effettuare un lavoro che provoca una spinta in direzione approssimativa [illegible] (il che non avviene camminando adagio, nel qual caso si appoggia tutta la pianta), anche il piede entra in azione coi muscoli della sua articolazione. Ciò succede quando si spicca un salto, quando si corre, quando si salgono le scale, quando si spinge via un oggetto col piede, ecc. I muscoli di quest'ultimo apportano un contributo di forza motrice e un aiuto, diremo così, per l'interposizione di quest'organo elastico che funziona da ammortizzatore. Questo aiuta a comprendere come, nel caso della bicicletta, sia particolarmente utile pedalare con la punta, mantenendo in azione i muscoli del piede, i quali non lavorano in perdita, in quanto l'energia da essi prodotta contribuisce ad azionare il pedale. La questione ha, poi, la stessa importanza tanto per il cicloturista quanto per il corridore (a quest'ultimo è impossibile una diversa posizione del piede, obbligandolo il fermapiede; ma non ve ne sarebbe bisogno), in quanto si riesce a pedalare con le piante (beninteso, finchè non se ne è presa la cattiva abitudine) solo andando considerevolmente piano, cioè tendendo a fare il minimo sforzo e sottoponendo a un lavoro irrisorio anche tutti i muscoli della gamba. Il disporsi automatico delle piante può trovare giustificazione in una tendenza a un comodo assestamento statico (come quando il cavaliere mette il piede nella staffa), non nella tendenza di favorire il lavoro della gamba. In sostanza, si tratta di questo: il miglior rendimento si ha ricercando, anzichè la posizione di riposo, quella di lavoro, per accrescere il rendimento di esso. È noto che soltanto un organo istruito può ottenere il massimo risultato col minimo dispendio.

Quanto alla larghezza dei pedali, non si sa bene perchè siano fatti così. Per esempio, siamo convinti che, se tutto a un tratto i piedi umani divenissero piccoli come una noce, i pedali resterebbero egualmente larghi per molto tempo. L'abitudine dei costruttori è questa, e se volessimo far l'elenco di simili casi occuperemmo tutta la puntata e resterebbe un seguito per il prossimo Numero.

« A parte la difficoltà — ci chiede un Lettore — di potersi far costruire le apposite borse — come si deve procedere alla noiosa operazione di *fare le valigie?* ». Il problema è arduo in ogni caso; figuriamoci per il cicloturista, il quale deve prepararsi un bagaglio che definirei [illegible] ». Come pian piano lo stenografo dà un [illegible] ai suoi segni, che poi egli solo [illegible] così anche il bagaglio è bene preparandolo secondo le esigenze personali: le regole generali non sarebbero più utili della famosa « arte pratica di prender marito ». Occorre qualche esperienza per imparare che cosa serve e che cosa è, invece, inutile. Il [illegible] è che il cicloturista deve cominciare col « far le valigie » in senso proprio. Anzichè dar consigli, crediamo convenga meglio lasciare all'iniziativa individuale la faccenda di costruirsi o farsi costruire delle borse (laterali alla ruota, o da fissare posteriormente alla sella); poichè diversi sono le possibilità e i desideri. Crediamo che ogni buon valigiaio sia in grado, esponendogli i proprî desiderata, di costruire qualcosa di pratico. Ad ogni modo, resta sempre una soluzione semplice, comoda e soprattutto economica. Si compra un portapacchi posteriore, di tipo robusto perchè resista ai sobbalzi, e sopra di esso, mediante un paio di cinghie, si fissa una valigia delle dimensioni volute; valigia che può esser benissimo di tipo comune, in fibra. Attorno ad essa è bene mettere alcuni anelli elastici (ad esempio, ritagli di camera d'aria d'auto), sotto i quali si potranno comodamente e celermente infilare e togliere oggetti, capi di vestiario arrotolati, ecc.

Ci stupisce il fatto che pochissimi ci hanno rivolto una domanda utile. Quale manutenzione richiede la bicicletta durante un viaggio di alcuni giorni? Veicolo meno esigente di cure è difficile trovarlo. Ma pur qualcosa richiede anch'esso. Innanzi tutto, per rappezzare in caso di bucature bisogna portare con sè il necessario, e cioè: tre ferri smonta pneumatici, un tubetto di soluzione fresca, rappezzi preparati; il tutto racchiuso nell'apposita scatoletta con coperchio a grattugia. Poi è bene avere un oliatore pieno. Si cerchi di mantenere la catena leggermente lubrificata (non troppo, perchè il di più non serve che ad accumular polvere) e se ve n'è bisogno, anche i movimenti (ad es., dopo una pioggia forte). Chiavi o altri ferri sono inutili, specialmente avendo cura di partire con la macchina in efficienza. Un'usanza buona è quella di pulire o far pulire ogni tanto la bicicletta. Presentarsi in ordine significa giovare, ancor più di quanto non si creda, alla propaganda cicloturistica.

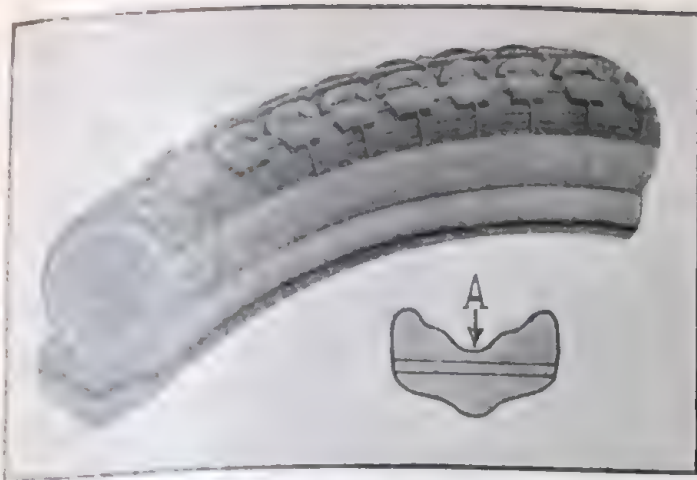
Come ultima domanda, per questa volta, abbiamo riservato una considerazione alquanto scettica, di un « Lettore non cicloturista ».

« Come si può godere del turismo in bicicletta, se questo ci dà il costante assillo di un forte lavoro fisico?

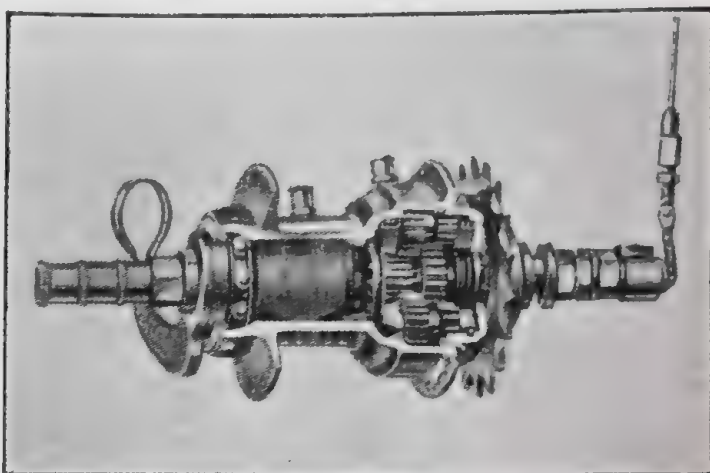
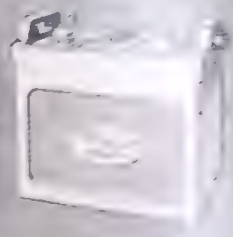
Prendendo esempio da un altro *sport* che, essendo comunissimo, non è misconosciuto quanto il cicloturismo, potremmo allora dire: — Che soddifazione c'è a fare escursioni in montagna, dato che bisogna continuamente camminare? — E citazioni del genere se ne potrebbero fare a centinaia, compresa un'ultima e più conclusiva: — Perchè vivere, se occorre faticare a guadagnarsi il pane?

Il godimento del cicloturismo, come di tutti gli *sport*, è — per esprimerci in forma contabile — l'utile netto risultante da un bilancio che, come tutti i bilanci, ha un attivo e un passivo. Ma è un bilancio particolarmente attivo, in quanto l'ostacolo superato crea la soddisfazione della mèta raggiunta. Il grande pregio della bicicletta è quello di prestarsi, pur consentendo che si veda tutto comodamente, a percorrere distanze relativamente grandi, attuando rapidi spostamenti. È per questo che, anche nell'epoca dell'autoveicolo, essa non ha perduto la sua attrattiva.

Ancora sull'attrezzatura e l'allenamento in salita.

Ci torna alla memoria il caso di quel candidato che, all'esame di guida, si sentì chiedere: — Dove appoggia l'automobile? E mentre egli rispondeva: — Sugli assali... sulle balestre... sui cerchi... sulle gomme... — l'esaminatore gli suggerì, pacatamente: — Per terra. — Ci sembra però che anche l'esser troppo lapalissiani non è sempre bene: troviamo, infatti, preferibile l'ultima risposta del candidato: — Sulle gomme. — Lo stesso possiamo dire del nostro più modesto veicolo a due ruote.

TIPO DI COPERTURA CHE GIÀ RACCOMANDAMMO, MONTATO SULL'INTERESSANTE CERCHIO «ARMATO» DI CUI SI PARLA NEL TESTO

Poichè, dunque, le ruote stesse rappresentano «la base della bicicletta», la loro importanza è notevole. Lo prova anche il fatto che, nonostante gli accenni fatti nel numero di marzo, le domande su questo argomento continuano. Per la maggioranza dei cicloturisti la gomma più idonea è quella illustrata in figura: essa ha i fianchi bianchi e il battistrada in para. Quanto alla misura, la preferibile è la semiballon. Il semiballoncino è da usarsi specialmente nei casi in cui si voglia adattare un telaio normale per ruote da 28 pollici. Questa copertura, di misura normale maggiorata, è contraddistinta dalla scritta «per *confort*», ed è di materiale identico. Quanto ai cerchi, data la difficoltà di trovarli in alluminio, normalmente sono da usarsi quelli di legno. In questo campo crediamo utile segnalare un tipo di cerchio assai razionale, prodotto dalla stessa Casa che fabbrica le suddette coperture. Tale cerchio, detto «armato», presenta questa caratteristica: mentre i normali cerchi in legno sono costituiti di tre parti, incollate come in *A* nella figura, nel cerchio «armato» il foglio centrale non è di legno, ma di una specie di fibra rossa, e anzichè essere piatto, segue, come si vede, il profilo del cerchio. Perciò, mentre nel cerchio di legno normale la parte superiore è (punto *A* del canale) sottilissima e per questo poco robusta, nel cerchio armato la stessa parte ha una sezione assai maggiore, con relativo aumento della robustezza.

Passando ad altro argomento, dobbiamo confessare che alcune obiezioni ci sono state rivolte con tanta frequenza dai cortesi Lettori da indurci a modificare alquanto le nostre vedute, costringendoci ad approfondire esperienze che in altri tempi ci avevano scarsamente convinti. Uno di questi casi è dato dal freno a contropedale. Abbiamo riprovato questo genere di freno (Torpedo) nel tipo qui figurato, cioè con cambio a tre velocità incorporato. Avremo certamente occasione di tornare sulle qualità (del freno e del cambio) caratteristiche di questo mozzo. Quello che abbiamo trovato, intanto, assai interessante è la semplicità con cui, in un solo congegno, sono riunite quattro parti vitalissime, e cioè: mozzo, ruota libera, freno e cambio. Particolarmente degno

VISTA DEL MOZZO «TORPEDO», A FRENO CONTROPEDALE E CAMBIO TRE VELOCITÀ, PARZIALMENTE SEZIONATO

di nota è quest'ultimo: con un ingranaggio di 48 denti e un pignone al mozzo di 16, gli sviluppi che esso offre sono circa di m. 4,20, 5 e 6,20, rapporti buoni per l'uso cicloturistico. Essi sono, ad ogni modo, variabili a seconda dei pignoni che si montano. Il comando viene agevolmente effettuato mediante levetta posta sul manubrio, a portata di mano.

Concludiamo ora le brevi considerazioni già esposte sull'allenamento. È ora la volta della salita, vera « croce e delizia », perchè fonte delle più forti, ma anche più [illegible] soddisfazioni. Per abituarsi a superare nel migliore [illegible] le salite bisogna « rompersi alla fatica ». È ovvio che le salite richiedono un lavoro assai superiore di quello necessario alla marcia, sia pure velocissima, in piano. Perciò, anche giunti ad un buon grado di allenamento, sarà sempre inevitabile un forte impegno, come, del resto, in ogni esercizio sportivo.

Attrezzata come si deve la bicicletta (fermapiedi, cambio, sella ben alta e manubrio basso), si può cominciare gradualmente, attaccando salite sempre più forti e percorrendone tratti sempre più lunghi. Buona tattica, sia durante l'allenamento, sia dopo, è di non partire mai, all'inizio delle salite, con troppa foga. Facilmente accadrebbe di sentirsi tarpate le ali prima della fine. Andando adagio, persistendo, soprattutto pensando che a piedi si impiegherebbe più tempo e bisognerebbe spingere la bicicletta a mano, si arriva dove non si sarebbe creduto. Muscoli e cuore devono abituarsi. In principio molto spesso, e in seguito dopo tratti più lunghi, quando si sente la respirazione difficile è bene arrestarsi e fare un po' di esercizio respiratorio, ruotando le braccia all'indietro ed espirando mentre s'abbassano.

Non bisogna lasciarsi troppo impressionare se in principio sembra impossibile poter proseguire. Generalmente questa impressione della difficoltà iniziale è comune; ma comune è anche il graduale miglioramento, e dopo le prime difficoltà si procede speditamente. Se la pendenza è forte, conviene usare rapporti bassi. Ma si badi che è facile cadere in dannose esagerazioni. Avviene che, salendo a fatica con un rapporto basso, si scopra di poter salire assai più speditamente innestando quello superiore. E ciò è tanto più utile, quanto più alta è la velocità che si può mantenere. Qualche tratto a piedi è non solo lecitissimo, ma atto a dare quei momenti di sosta e di riposo (si badi però a non prolungarli troppo) che consentono di riprendere il pedalare con rinnovata lena. I fermapiedi conviene stringerli; nei punti più duri si può così spingere con un piede e tirare coll'altro. La salita fatta sui pedali, con la persona sollevata dalla sella, deve essere l'eccezione, in quanto è indice di resistenza sproporzionata alla potenza.

Che l'esercizio della bicicletta dia, particolarmente in salita, un po' di sudore, è purtroppo inevitabile; ma è anche provvidenziale e saluberrimo. Si ha l'esatta impressione che, insieme al sudore, se ne vadano gli umori nocivi, che diversamente resterebbero nel nostro corpo, avvelenando il sangue.

Ecco, dunque, il grande pregio del cicloturismo: quello di unire l'utile al dilettevole, consentendo di veder bene, procurando istruzione e godimento allo spirito e nel tempo stesso i benefici fisici di uno *sport* altamente salutare.

e. cap.

[illegible]

[illegible] della [illegible] Una [illegible] inbat- [illegible] britannico, [illegible] roc-

caforte imprendibile nell'oramai anacronistico Tourist Trophy, subiva la più dura sconfitta. Non sarà mai sufficientemente esaltata questa superba vittoria del campione d'Italia Omobono Tenni, in sella alla Guzzi 250. È un'impresa la cui risonanza può solo paragonarsi a quella di un primato olimpionico, mentre il suo valore tecnico e sportivo è per lo meno eguagliato dal significato umano. Non rifaremo l'elogio nè la descrizione della macchina vittoriosa. Tutti gli Italiani conoscono questo mirabile prodotto della nostra industria, originalissimo nella concezione, perfetto nella esecuzione. Nè esalteremo il coraggio e l'ardimento di Tenni, che ha gareggiato nella durissima competizione con lo spirito e la volontà degli atleti fascisti. Ricorderemo solo agli increduli della potenza dello sport italiano e a coloro che troppo facilmente dimenticano che, per la prima volta, sul tormentato circuito dell'Isola di Man, in trent'anni di gara, un pilota straniero ha saputo imporsi, e questo pilota è un Italiano, che non solo ha vinto, ma ha [illegible] gli stessi avversari, demolendo il primato sul giro e sull'intero percorso.

La casa Guzzi, che già aveva conosciuto la vittoria al Tourist Trophy per merito del pilota irlandese Stanley Woods, ha il grande merito di non essersi adagiata sul primo successo, ma di avere tenacemente lottato, finchè la vittoria in terra inglese fosse completamente italiana.

Le gare di regolarità.

Il mese di luglio ha conosciuto la più intensa attività motociclistica: è stato il periodo delle grandi prove internazionali, ed è stato anche il mese della piena ripresa nazionale, con una serie di competizioni a carattere regolaristico; quelle competizioni che talvolta ingiustamente trascurate o, peggio, avversate, hanno avuto ora meritato risalto, a tutto vantaggio della propaganda dello sport e dell'addestramento delle falangi motociclistiche. Lo Scudo d'Abruzzo, l'*Audax* Motociclistico e la Ventiquattro ore dell'A. M. Milano sono stati gli episodi più notevoli in questo campo. Degno di particolare nota l'*Audax*, ripreso a cura dei motociclisti bresciani e impostato su una formula suggestiva quanto efficace: 1000 chilometri in 20 ore. La qualifica di *Audax* è apparsa questa volta veramente appropriata ai piloti, giovani e anziani, che hanno superato il severo collaudo.

Circolazione silenziosa.

Col primo luglio è entrato in vigore il decreto emanato per realizzare una circolazione motociclistica quanto più possibile silenziosa. Secondo il testo del decreto, sarebbe stata consentita l'adozione di uno scappamento a doppio uso, con possibilità di silenziamento veramente efficace nell'abitato e con la concessione di uno scappamento più libero e quindi di una marcia più rumorosa in campagna allo scopo di offrire maggior respiro al motore. I vari tipi di silenziatore in commercio avrebbero dovuto essere approvati dal Ministero delle Comunicazioni e ciascun motociclista avrebbe fatto collaudare, entro la data sopra citata, la propria macchina, presentandola al Circolo Ferroviario, affinchè l'ingegnere ispettore potesse constatare l'identità dello scappamento applicato con uno dei modelli giudicati idonei dal Ministero.

Abbiamo fatto uso del condizionale, poichè in realtà le cose non sono andate esattamente come il decreto, impostato con semplicità e chiarezza, faceva prevedere. In più di una località (e per non citare che un esempio, a Milano) siamo giunti al 30 giugno senza che alcun motociclista abbia potuto mettersi in regola con la legge poichè il Circolo Ferroviario si è trovato nella impossi-

[illegible] [illegible] [illegible] collaudo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nell'operazione.

La situazione è stata tale da destare anche qualche preoccupazione, specialmente fra i motociclisti disciplinati che, per essere ligi alle disposizioni di legge, si addossano spesso fastidi e « grane », che gli inadempienti e gli evasori non conoscono. La questione è stata anche complicata dal fatto che, pur conoscendosi il numero ed il tipo dei modelli approvati dal Ministero, non era possibile trovarne alcun esemplare in commercio. Gli industriali del motociclo avevano da tempo fatto sapere che, per ragioni contingenti, non sarebbe stato possibile approntare in numero sufficiente i nuovi apparecchi.

Cosicchè, a un certo momento, il motociclista desideroso di mettersi in regola con la legge si è trovato da una parte nell'impossibilità di far collaudare il proprio veicolo, dall'altra di trovare sul mercato un silenziatore che, per essere del tipo approvato, poteva teoricamente considerarsi come collaudato.

La situazione si è andata sanando da sè, poichè utenti della strada e tutori del traffico hanno trovato un punto di contatto, uniformandosi non alla lettera, ma allo spirito del decreto. Si desidera una circolazione silenziosa? Ebbene, il motociclista faccia uso di silenziatori realmente efficienti e adoperi accortamente il motore, cosicchè ogni rumore molesto sia praticamente evitato. E l'agente del traffico intervenga energicamente quando il pilota, per incuria, per indisciplina, per sciocca e tronfia leggerezza, manomette lo scappamento o si ostina in acceleramenti incolsulti, determinando quegli scoppi laceranti e quei fragori indisponenti che purtroppo hanno provocato e provocano tanta ostilità e incomprensione verso la motocicletta.

Ccc.

AGIP
SULLE STRADE
D'ITALIA
RICHIEDETE
SOLO LITTORIA.
LITTORIA
AGIP
LITTORIA
IL SUPERCARBURANTE DI SICURO RENDIMENTO

ITINERARI GASTRONOMICI

Questa nuova rubrica, iniziata col numero scorso de «Le Vie d'Italia», dovrebbe — se non c'inganniamo — trovare collaboratori volonterosi, che dai luoghi stessi di cui via via ci occupiamo ci mandino indicazioni supplementari, per rendere quanto più complete è possibile le nostre sommarie rassegne.

Rimandiamo gli amici volonterosi, che desiderano prestarci il loro prezioso aiuto, alla premessa con la quale aprivamo la rubrica nel numero di luglio: ivi troveranno le poche e semplici norme cui ispirarsi, affinchè dallo sforzo comune scaturisca un preciso e chiaro itinerario gastronomico *del nostro Paese.*

Dopo aver passato in rassegna la cucina fiorentina e i ristoranti e trattorie di Firenze dove si può mangiar bene, in attesa che gli amici vogliano completare le nostre indicazioni coi loro ragguagli, frutto di osservazione e di esperienza diretta, diamo qui, a puro titolo di orientamento, un elenco certamente incompleto e neppur sempre controllato di alcuni ristoranti e trattorie dei dintorni di Firenze, nella fiducia che la collaborazione dei lettori varrà a rettificarlo in ciò che può avere di erroneo e a colmarne le evidenti lacune. Come pure graditissime ci giungeranno fin d'ora le stesse indicazioni relative alle altre città della Toscana e alle loro adiacenze.

INTORNO A FIRENZE

FIESOLE.

Segnaliamo, nella piazza principale, il ristorante *Mino da Fiesole*, con terrazza, e l'*Hôtel Aurora*, con bel giardino, terrazze e servizio di ristorante.

In fondo al paese, in località Borgunto, a pochi minuti dal centro, si trova la buona trattoria Raspanti, con vista sulla valle del Mugnone. Raccomandabile.

SETTIGNANO.

Notiamo il ristorante Scheggi. Terrazza con bella vista, a cui si accede per una scala un po' faticosa. Se non si ordina appositamente, si può trovare soltanto pane, salame, formaggio.

ROVÈTA.

Fonte di ottima acqua diuretica, con annesso albergo-pensione, di proprietà del Cav. Gino Scotti; specie da giugno a ottobre, vi funziona anche un ottimo servizio di ristorante. Vini dei poderi attigui. Luogo ameno per soggiorno e per gite serali. Sorge a oltre 300 metri sul mare, fra boschi di pini e querce. Vista incantevole. Si percorre la via Pisana, poi, per Scandicci, Vingòne e Pian dei Verri, si giunge all'*Albergo Rovèta*, a km. 15 da Firenze, dove si ha la sensazione di essere in montagna. Rovèta è in comune di San Vincenzo a Torri.

MONTE SENARIO.

Altra gita incantevole, a 17 km. da Firenze. Si percorre la via Bolognese, più sopra Pratolino: a un certo punto, si diverge per Monte Senario. L'auto si ferma «alla Catena»: di qui, si è al Convento in pochi minuti di cammino, fra boschi di abeti. Vista incantevole: oltre m. 800 sul mare. I frati Serviti, telefonando di buon mattino (tel. 28-350) preparano il pranzo. Hanno sempre pane, salame, pecorino e vino leggero e buono dei loro poderi. È consentito portar seco provviste e mangiare sul prato.

Consigliabile il ritorno per la via di Vincigliata o di Fiesole.

Solo visitando Rovèta e Monte Senario (oltre a Fiesole e Settignano) si può apprezzare la varietà del paesaggio fiorentino.

BIVIGLIANO.

[illegible] via Bolognese, poco sopra a Pratolino, [illegible] sotto al Convento di Monte [illegible] Bivigliano, distante poco più di km. 15 da Firenze. Vi si giunge deviando per circa 3 km. dalla grande strada Bolognese.

Vi sono alberghi con pensioni e ristorante.

Ottimo, oltre al «Giotto», il «Belisario» di Belisario Giovannetti, già cuoco del Doney. Bella vista dalla terrazza.

Domandare il vino leggero del luogo.

Anche da Bivigliano si può ritornare per Vincigliata o Fiesole.

Sempre nella zona della via Bolognese, che conduce al valico della Futa, si trovano le seguenti località con discrete trattorie, cui si giunge talora dopo breve digressione:

SAN PIERO A SIEVE.

Lungo la ferrovia Firenze-Faenza.
Trattoria della *Felicina*.
Trattoria alla *Stazione*.

BARBERINO DEL MUGELLO.

Vi si accede dalla strada della Futa, e precisamente dal Ponte di Ghiereto, a km. 39 da Firenze, con una diversione di km. 5.

Trattoria di Antonio *Pierattelli* a Montecarelli.
Trattoria di Leopoldo *Gualtieri* a S. Lucia all'Ostale.

FIRENZUOLA.

È lungo la strada del Giogo di Scarperia.
Albergo la *Posta*.
Albergo la *Rosina*.
Ristorante dei *Cacciatori*.

SCARPERÍA.

Lungo la strada da Firenze a Imola, per il Giogo.
Trattoria il *Mugello*, con albergo.
Ristorante il *Giardinetto*.
Ristorante il *Giogo*, al passo omonimo.

PONTE DELL'ASSE.

Lungo la via che conduce al Galluzzo, percorsa anche dal tram, si può giungere, deviando un poco alla casa dei Mutilati, al ponte dell'Asse, dove si trova la modesta ma buona trattoria dello Scarselli, detto *Bibe*. Ottima gita per chi vuol passare il meriggio o la serata vicino a Firenze.

GALLUZZO.

Come gita periferica o come epilogo di una visita alla famosa certosa di Val d'Ema, l'uno di fronte all'altro

[illegible] ristoranti Calamandrei e Sodi, entrambi bene [illegible]

Si trovano sulla Via Cassia e sono frequentati anche [illegible] vengono da Roma o da Siena.

Quello del Calamandrei sorse quando Firenze era [illegible]. Il [illegible] giugno 1926 vi sostò il Duce con la figlia [illegible] della SS. Annunciata.

AI BOTTAI.

[illegible] il Galluzzo, sempre lungo la linea del [illegible] e sulla gran via Cassia, vi è una [illegible] osteria detta « ai Bottai ».

Ingresso [illegible], ma bel giardinetto posteriore, in [illegible]. Vi si mangia bene: gode buon nome. [illegible]

IMPRUNETA.

Gita ideale [illegible] ottobre, in occasione della famosa fiera celebrata dalla stampa di Iacopo Callot.

Ma in qualunque tempo dell'anno è consigliabile una visita all'Impruneta, dove si sta molto bene all'*Albergo Belvedere*, con ottimo ristorante.

GRÀSSINA.

È il paese dei lavandai, conosciuto anche per la famosa processione del Venerdì Santo. Vi si arriva anche col tram. Si trova lungo una delle due vie che conducono nel Senese (l'altra è quella che passa per Galluzzo).

Lì presso, il magnifico campo di golf dell'Ugolino.

Si trova sempre qualche cosa da mangiare nelle modestissime osterie di *Pilade* e *al Giardino*.

GREVE.

Centro importante del Chianti. Vi si giunge dopo Grassina.

Locanda *Coddi*, in piazza Re Umberto.

Trattoria *Pacchiano*, in via Roma.

ROVEZZANO.

Paese fuori della barriera aretina, assai vicino a Firenze. Osteria alla *Nave*, con giardino sull'Arno. Talvolta vi si trova anche pesce dell'Arno.

RÚFINA.

Si incontra prima di Dicomano, sulla via Pontassieve-Borgo San Lorenzo. Centro vinicolo di grande importanza, vicino a Pomino, altro centro vinicolo.

Trattoria *alla Speranza*.

DICOMANO.

Sulla via Pontassieve-Borgo S. Lorenzo.

Trattoria al *Villino* del Sor Giuseppe, che ha una specialità di salcicce alla griglia.

REGGELLO.

Vi si accede da Figline Val d'Arno. Ottimi vini del Valdarno superiore.

Trattoria « *Italia* ».

SAN QUIRICO DI VERNIO.

Lungo la nuova ferrovia Bologna-Firenze e il passo di Montepiano, una delle tre vie che conducono da Firenze a Bologna.

Trattoria *Apollonia*.

Trattoria di *Sestilio Toccafondi*.

FUCECCHIO.

Vi si accede da S. Miniato, lungo la via Firenze-Pisa, con una diversione di circa km. 4 dalla stazione.

Trattoria al *Giardinetto*.

RODOLFO PROTTI.

COMUNICAZIONI

Gli abbonamenti ridotti settimanali concessi anche agli studenti delle scuole parificate.

Col decreto ministeriale del 20 aprile 1937 il rilascio dei biglietti di abbonamento settimanali e festivi (di cui al XIV delle Condizioni e tariffe per il trasporto dei viaggiatori), già ammesso per gli studenti di scuole superiori, medie, tecnico-professionali ed artistiche, regie e pareggiate, *è stato esteso anche agli studenti delle scuole parificate, riconosciute sede di esame*, che verranno determinate dall'Amministrazione ferroviaria, d'accordo col Ministero dell'Educazione Nazionale. Sono molte migliaia di studenti che in questo modo verranno a beneficare di un'importante agevolazione.

Biglietti festivi ridotti in servizio cumulativo con le linee automobilistiche S. Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno e Giulianova-Teramo.

Nel periodo dal 1° luglio al 15 settembre, in relazione alla stagione balneare, sono in vendita speciali biglietti a tariffa ridotta di andata-ritorno festivi in servizio interno delle linee automobilistiche suindicate. Questi prezzi, sempre durante detta stagione, si applicano anche in servizio cumulativo con le Ferrovie dello Stato, limitatamente, per quanto riguarda le linee automobilistiche, alle stazioni di Ascoli Piceno e di Teramo.

Servizio bagagli con la tramvia Trento-Malè.

Specialmente a coloro che si recano in villeggiatura nel Trentino potrà interessare di sapere che nel periodo estivo-autunnale e precisamente dal 20 giugno al 31 ottobre, è stato ammesso il trasporto di bagagli in servizio cumulativo a tariffa ordinaria da tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato per le stazioni di Dermulo, Cles e Malè della tramvia Trento-Malè, e viceversa, attraverso il transito di Mezzocorona.

Le riduzioni ferroviarie per la stagione estivo-autunnale.

È da tener presente che, a parte le facilitazioni accordate per viaggi individuali e di gruppi familiari per località balneari e termali (di massima nel periodo dal 20 giugno al 20 settembre) e per località climatiche (di massima dal 20 giugno al 20 agosto) con biglietti di andata-ritorno, per *alcune* località determinate di carattere balneare e termale e per un periodo di 4 mesi, sono stati istituiti biglietti giornalieri a riduzione del 50 % e biglietti di abbonamento quindicinali e mensili analogamente a riduzione del 50 %. Questi biglietti, che si distribuiscono, come accennato, durante un periodo di 4 mesi, servono specialmente per favorire il movimento locale. Le località ammesse risultano da affissi

nelle stazioni, a firma del Capo del Compartimento ferroviario. In ogni caso, rivolgersi alle biglietterie di stazione e alle agenzie di viaggio.

Cambiamento di nome della stazione di Bagni-Acque Albule.

Può interessar di sapere, riferendosi la notizia ad una importante località termale, che il nome della stazione di Bagni Acque Albule è stato cambiato in quello di Bagni di Tivoli.

Agevolazioni e riduzioni di tariffa a favore dell'« Ente Nazionale di lavoro per i ciechi ».

Come sappiamo, molte delle facilitazioni e riduzioni di tariffa sono accordate sulle ferrovie per ragioni di carattere sociale. Queste forme di agevolazioni sono specialmente numerose in Italia e, aggiungiamo, sono venute ad accrescersi durante il regime fascista. Una concessione di tal genere, sotto la denominazione di « Concessione speciale L II » è stata istituita di recente a favore dell'« Ente Nazionale di lavoro fra i ciechi ».

Per effetto di essa viene concessa la riduzione del 50 % sui trasporti a grande e a piccola velocità:

a) di materie prime spedite dai luoghi di produzione ai laboratorî dell'Ente Nazionale o a quegli altri Istituti che abbiano stipulato con questo particolari convenzioni, oppure tra due dei laboratorî degli enti in questione;

b) di prodotti finiti, spediti dai laboratorî degli enti accennati a magazzini di deposito o di smercio, oppure direttamente ad enti o privati acquirenti;

c) di imballaggi vuoti di ritorno, spediti da magazzini di deposito o smercio ai laboratorî degli enti accennati, oppure da questi ultimi ai luoghi di provenienza delle materie prime.

Ecco nuove provvidenze, da cui risulterà un beneficio notevole a tutta una categoria di persone degne, per le loro condizioni fisiche, di particolare considerazione.

La corrispondenza postale per i partecipanti alle Crociere dell'O. N. B.

La corrispondenza ordinaria e raccomandata diretta ai partecipanti alle nove crociere navali per avanguardisti e giovani italiane, indette dall'Opera Nazionale Balilla e che sono in corso con mèta nel Nord, nel Centro e nel Sud America, nell'Estremo Oriente, nel Sud Africa e nel Mediterraneo orientale, è ammessa a circolare tra Italia e crociera, con gli stessi francobolli che si usano nell'interno. Dette corrispondenze dovranno portare l'indicazione del destinatario, seguita dal nome del piroscafo, con la precisazione di Crociera O. N. B., della destinazione e con la indicazione di Genova ferrovia per le cinque crociere dirette in America e per le due dirette al Sud Africa, di Brindisi transito per quella dell'Estremo Oriente e di Siracusa porto per quella del Mediterraneo Orientale. Sono ammesse a circolare anche nel senso inverso « dalle navi in crociera all'Italia » le sole corrispondenze ordinarie, che saranno pure affrancate con la tariffa interna, sempre che siano impostate sulle navi in crociera e portino l'apposito bollo delle navi stesse. Le corrispondenze dirette agli avanguardisti in crociera potranno usufruire anche dell'avviamento per « Posta Aerea », tenendo presenti le soste stabilite per i piroscafi in ciascuno scalo, e munendole della prescritta tassa e sopratassa.

Pacchi per il Canadà.

La via diretta Genova porto o Napoli porto e piroscafi italiani, per i pacchi a destinazione del Canadà, è stata riattivata con le seguenti tasse: L. 10,75, 21,55, 24,50, 42,25 e 52,25 rispettivamente per i pacchi da Kg. 1, 3, 5, 7 e 10.

Pacchi per la Spagna Nazionale.

È stato ripreso il servizio dei pacchi postali, limitatamente agli ordinari e senza assegno, con le seguenti tariffe:

per le isole Baleari: L. 10,25 fino a 1 Kg., L. 16,75 da oltre 1 a 5 Kg., L. 28,75 da oltre 5 a 10 Kg.

per il Continente: L. 11 fino a 1 Kg., L. 18 da oltre 1 a 5 Kg., L. 30,50 da oltre 5 a 10 Kg. Ufficio di concentramento: Genova porto.

Pacchi per la Francia e l'Algeria.

Le tasse per i pacchi a destinazione della Francia e dell'Algeria sono state modificate come appresso:

		Kg. 1	Kg. 5	Kg. 10	Kg. 15	Kg. 20
Francia Continentale	L.	5,50	11,25	19,75	28,50	36 —
Corsica	»	5,50	11.25	20,50	30 —	38,25
Algeria via Tunisia	»	7 —	13,75	25,50	37,50	48,25
Algeria via Francia	»	7 —	13,75	24,75	36,50	46,75

Emissione di nuovi francobolli.

Sono stati messi in vendita in tutto il Regno speciali francobolli commemorativi della Mostra Nazionale delle Colonie estive e dell'Assistenza all'infanzia. La serie si compone dei seguenti sedici valori:

a) per il pagamento delle tasse postali in genere: da L. 0,10, 0,20, 0,25, 0,30, 0,50, 0,75, 1,25, 1,75 (+ 0,75 di sopraprezzo), 2,75 (+ 1,25 di sopraprezzo), 5 (+ 3 di sopraprezzo);

b) per il pagamento della sopratassa di trasporto aereo: da L. 0,25, 0,50, 1, 2 (+ 1 di sopraprezzo), 3 (+ 2 di sopraprezzo), 5 (+ 3 di sopraprezzo).

I francobolli gravati di sopraprezzo hanno valore, agli effetti delle tasse postali, soltanto per il prezzo base.

L'importo del sopraprezzo è destinato in parte al Partito Nazionale Fascista, che sostiene le spese per l'allestimento della Mostra, ed in parte all'Istituto di Assicurazione e Previdenza per i postelegrafonici.

Peso massimo dei pacchi diretti in Islanda.

È portato a 20 kg., con le seguenti tasse:

Via Germania-Danimarca:
da oltre 10 a 15 kg.: lire 68.20
» 15 » 20 » » 89.20

Via Germania-Piroscafi islandesi:
da oltre 10 a 15 kg. lire 61.95
» 15 » 20 » » 79.20

Via Francia-Belgio-Danimarca:
da oltre 10 a 15 kg. lire 71.95
» 15 » 20 » » 94.20

V A R I E

LA FLOTTA BANANIERA ITALIANA

Sono pochi anni che l'Italia, valorizzando la produzione somala, è entrata a far parte del ristretto gruppo delle Nazioni che hanno interessi bananieri e, quindi, soltanto recentemente si è presentata presso di noi la necessità di [illegible] uno dei fattori fondamentali e più delicati del commercio della banana, quello cioè dei trasporti. Non occorrono davvero molti chiarimenti in proposito: le [illegible] e più miglia che intercorrono fra il centro di produzione (Somalia) e il mercato di consumo (Italia) impongono, infatti, particolari provvidenze per mantenere il carico in condizioni soddisfacenti ed impedirne un facile e rapido deperimento dovuto alle caratteristiche del frutto e alle condizioni climatiche del transito. Da tali considerazioni e dalle esperienze acquisite, tutti i Paesi che hanno interessi bananieri — primo fra tutti gli Stati Uniti — hanno inteso la necessità di costruire una flotta di navi speciali, rispondenti ai requisiti necessari al trasporto di carichi di banane in breve tempo ed in ottime condizioni: in una parola, di allestire una flotta di « bananiere ».

Caratteristiche prevalenti in questo genere di navi — di solito di non grande tonnellaggio (3000-3500 tonn.) — sono le stive refrigerate.

La refrigerazione delle bananiere differisce da quella delle stive delle grandi navi frigorifere per il trasporto di carni congelate: infatti, nelle bananiere occorre mantenere una temperatura costante fra i + 11° e i + 12° e provvedere ad un continuo grandioso rinnovamento dell'aria. A tale scopo si usano macchine ad anidride carbonica o ad ammoniaca. Le prime presentano il vantaggio di escludere danneggiamenti al carico in caso di eventuali fughe (come potrebbe appunto verificarsi con l'ammoniaca); le seconde richiedono una minor potenza ai compressori, con relativo minor costo.

Ma, come abbiamo visto, anche altri fattori si impongono: la ventilazione, l'isolamento, lo stivaggio.

La ventilazione — che può farsi in diversi modi — è necessaria a mantenere la temperatura costante nelle stive e quindi a eliminare, con potenti getti di aria fredda, il calore trasmesso dall'esterno o prodotto dalle banane stesse, assicurando altresì il giusto grado igrometrico. È poi intuitivo che a nulla servirebbe refrigerare e ventilare le stive, se queste non fossero convenientemente isolate con coibenti: da ciò deriva [illegible] l'importanza e l'utilità dei provvedimenti adottati [illegible] banane, quindi, importano una serie di cure che va[illegible] ambiente in cui avv[illegible] trasporto, al modo [illegible] a bordo. Nella [illegible] zione dei metodi [illegible] in gabbie e casse o senza imballaggio (*en vrac*) influisce più spesso l'attrezzatura dei porti di imbarco. Così, nel nostro caso, s'impone l'adozione del primo sistema, con relativi gravami sul costo e con una sensibile limitazione dei carichi effettuati. Va notato al riguardo che nel piano sessennale è stata predisposta la sistemazione del porto di Merca, appunto per favorire il traffico delle banane.

L'Italia, dunque, giunta ultima in ordine di tempo, si è ben presto affermata fra i paesi bananieri meglio organizzati, per la serietà, l'ampiezza di vedute e la razionalità dei programmi con cui l'organismo preposto — la Regia Azienda Monopolio Banane — ha affrontato e risolto i problemi del caso.

Dal 1930 le esportazioni della Somalia assunsero un ritmo più celere. Fino ad allora si era ricorso, con pessimi risultati, alle solite navi di linea, sulle quali veniva apprestata una piccola stiva refrigerata; poi al noleggio di bananiere estere: nel 1931 alla JAMAICA MERCHANT della *Jamaica Direct Fruit*, e dal 1931 al 1933 alla R. H. SANDERS, dell'armatore svedese *Sven Salen*. Ma evidentemente una tale situazione non poteva continuare: ed ecco la S.A.N.I.S. acquistare tre bananiere svedesi, ricostruite nel cantiere Eriksberg di Göteborg e ribattezzarle coi nomi di CAPITANO BOTTEGO, CAPITANO A. CECCHI, DUCA DEGLI ABRUZZI.

Essendo queste tre insufficienti ai bisogni, la compagnia concessionaria si trovò nella necessità di noleggiare altre bananiere o piroscafi attrezzati, come la *Gundersen*, la *Genale*, il *Giuba* e lo *Scebeli*, che prestarono, e qualcuna anzi presta ancora, servizio anche sotto la gestione R.A.M.B.

La situazione nel 1936 non era, dunque, soddisfacente, perchè si doveva ricorrere al noleggio di unità

UNA DELLE TRE BANANIERE — « DUCA DEGLI ABRUZZI » — GIÀ IN SERVIZIO PRESSO LA R.A.M.B.

LA «R.A.M.B. IV» NELLE ACQUE DEL VALLONE DI MUGGIA, SUBITO DOPO IL VARO

straniere, con maggiore aggravio e con esborsi di valute estere, per poter far fronte alle aumentate richieste del mercato italiano. Logica, quindi, la decisione della R.A.M.B. di aumentare la propria flotta, ed ancor più naturale la decisione di far costruire le varie unità presso i cantieri nazionali, che per la prima volta si dedicavano così ad un tal genere di costruzione.

Furono commesse ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico e al Cantiere Navale Ansaldo le quattro unità, con decorrenza dei termini di consegna a 12 e 13 mesi dalla data di ordinazione (1° luglio 1936). Infatti, il 7 giugno sono scese in mare, nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, le due prime unità, la R.A.M.B. II e IV (le quattro bananiere si distingueranno con i nomi di R.A.M.B. I, II, III e IV), madrine le gentili consorti dei Ministri per l'Africa Italiana e per le Comunicazioni.

Le bananiere, *interamente italiane*, se non le più grandi e veloci del mondo (tali sono, infatti, le sei tipo ANTIGUA della *United Mail*), sono dotate dei maggiori conforti per i passeggeri e l'equipaggio, e dei più recenti apparecchi, che le rendono sicure sotto ogni aspetto. Lunghezza massima 112 m.; larghezza 14,60; stazza lorda circa 3500 tonn.; portata lorda circa 2300 tonn.; capacità delle stive refrigerate circa 4000 mc. e delle stive per merci generali 1000 [illegible]; portata [illegible] 900 tonn. (68[illegible] [illegible]; [illegible] [illegible] più grandi di [illegible] 10,85 [illegible] [illegible]

Non pure bananiere, quindi, come del resto si usa presso la maggior parte delle Nazioni che si interessano a questo commercio, perchè le unità sono dotate di due stive per merci in genere ed inoltre portano i dodici passeggeri ammessi dai regolamenti. Anzi, al riguardo è da notare come la sistemazione dei passeggeri e dell'equipaggio (36 persone) sia quanto mai confortevole: i primi sono, infatti, allogati in un ponte riservato esclusivamente a loro ed hanno a disposizione due appartamenti di lusso, con camera da letto, salotto, bagno e cinque ampi camerini a due letti-cuccette, oltre agli accessori, come bagni, sala da pranzo, verande, fumatoi, ecc.; ambienti tutti ad aria condizionata, ciò che non mancherà di rendere — a prescindere dal fattore velocità (in 5 giorni da Genova a Massaua e in 10 a Merca) — particolarmente ricercati i passaggi sulle bananiere; l'equipaggio sistemato in alloggi comodi e spaziosi, posti nella tuga centrale altissima, lontani dalle vibrazioni e con l'invidiabile comodità di esser tutti rientrati, in modo che le loro pareti esterne non dànno direttamente sul mare, ma su due passaggi coperti e quindi non esposti ai cocenti raggi del sole. Benchè non prescritta, c'è anche l'infermeria e larghissimo è il servizio igienico sanitario. Per dire quale sarà il conforto a bordo, basti ricordare che si mangerà sempre pane fresco (cotto in forno elettrico), si faranno distribuzioni d'acqua refrigerata, ecc.

Ad eccezione del legname per le tavole di coperta, tutto il materiale è italiano: italiani le lamiere e i profilati per lo scafo, italiani gli apparati motori (due motori CRDA a due tempi e 4 cilindri, semplice effetto;

COME SARANNO LE NUOVE BANANIERE DELLA R.A.M.B. (Fot. Mioni)

e due motori FIAT a quattro tempi e 6 cilindri, semplice effetto), che imprimeranno una velocità di navigazione di 17 nodi a pieno carico, pur esigendo un modestissimo consumo (165 gr. di nafta per cavallo-ora); italiano l'impianto frigorifero, ad anidride carbonica, di 350.000 frigorie, con salamoia a 2° ed acqua di mare a 33°.

Quasi a significare la partecipazione di tutto il Paese [illegible] la realizzazione di queste superbe unità della R.A.M.B., hanno contribuito alla costruzione delle bananiere moltissime provincie italiane. Le lamiere ed i profilati [illegible] da Savona, da Cornigliano Ligure, da Mar[illegible]era e da Sesto S. Giovanni: gli scafi sono costruiti a Monfalcone, a Trieste e a Genova; gli apparecchi [illegible]ri a Trieste e a Torino: i grandi getti di acciaio [illegible] Milano, a Terni, a Genova e a Gorizia; i tubi a Dalmine e a Torino; i grandi serbatoi d'aria compressa a Savigliano. A sua volta Milano ha dato i ventilatori, Bologna gli impianti frigoriferi e i depuratori di nafta; [illegible] Torino e Milano i cavi elettrici; [illegible]a parte delle pompe; Livorno e Lecco le [illegible] ancore, ecc. Piena e simpatica collabo[illegible] — per la prima volta in Italia — si è potuto [illegible] anche assicurando l'intercambiabilità di tutte le parti, benchè la costruzione sia affidata a due Cantieri differenti. L'entrata in linea delle nuove superbe unità, di cui si accresce la flotta mercantile italiana, costituisce dunque un avvenimento della massima importanza, perchè dimostra le possibilità dell'industria navale nostra in un campo dove fino ad ieri eravamo rimasti assenti, mentre, d'altra parte, assicura alla produzione somala del pregiato frutto le possibilità di trovare il più largo collocamento non solo in Italia, ma anche nel centro Europa, e di raggiungere facilmente i 300.000 quintali di esportazione.

GIULIANO ONGARO.

La vita indigena nell'Impero.

Fra i molti libri che illustrano le terre del nuovo Impero segnaliamo *« Paradiso nell'Inferno »* di Mario dei Gaslini (Milano, Casa Ed. Oberdan Zucchi, pag. 320 in 16°, tavole fuori testo: L. 10), che rappresenta un notevole contributo alla conoscenza degli usi e dei costumi della popolazione indigena. In pagine colorite e scorrevoli emerge lo spirito guerriero della gente etiopica, pur fra le incertezze e le oscillazioni della sua anima infantile. Inoltre, tu la vedi costruirsi la casa e arredarla per le esigenze elementari della sua vita, provvedere ai propri indumenti, sedere a tavola, assistere a feste e a giuochi, sacrificare alla superstizione; apprendi in che consista la bellezza delle donne negre e come si facciano valere in casa e fuori; avvicini i fanciulli, poesia della vita in ogni paese e in ogni tempo; sperimenti la cortesia e l'ospitalità; penetri i sentimenti e le inclinazioni di questo popolo, che dobbiamo conoscere per saperlo governare; ascolti i suoi canti di preghiera, d'amore e di morte; assisti ai procedimenti della sua giustizia e ai riti funerari; lo avvicini, insomma, alla tua comprensione e ti avvicini ad esso, fino a sentirne il palpito umano, attraverso la distanza enorme che ti separa da esso. E tutto ciò perchè gli Italiani siano meglio preparati a scortare le genti dell'Impero per le vie della civiltà.

La Geografia dell'Asia.

La « Geografia Universale Illustrata », che l'Unione Tipografico-Editrice Torinese va pubblicando sotto la direzione di Roberto Almagià e con la collaborazione dei più noti geografi italiani, si è arricchita di due nuovi volumi consacrati a « L'Asia Anteriore », « L'Asia di Sud-Est » e « L'Asia Orientale », rispettivamente trat-

...te dai Professori D[illegible]udi, Emilio Malesani e Giovanni Vacca. I du[illegible] (L. 190), di complessive pagine 1280 in [illegible] formato, stampati in carta patinata e rilegati in [illegible] tela, si fregiano di 1107 illustrazioni inserite nel [illegible] e recano 6 carte geografiche a colori e 12 tavole [illegible]ocromia; una documentazione iconografica, d[illegible] straordinariamente copiosa e superbamente adegu[illegible] alla vasta materia.

La trattazione, in [illegible]rmità al programma a cui si ispira tutta l'opera m[illegible]entale, presenta la fisonomia attuale dei vari Paesi, [illegible]derati nel loro aspetto fisico, antropico ed econo[illegible]. Prendiamo ad esempio la Turchia, che inizia il [illegible]mo dei due volumi. Dopo una breve introduzione, il Gribaudi comincia a considerare l'ambiente fisico del Paese, descrivendone il rilievo e le coste; poi il clima, le acque, la flora e la fauna. In questa cornice, l'Autore inquadra successivamente la vita umana: ed ecco presentarsi le diverse genti che abitano il paese, le città, il governo e l'amministrazione che ne regolano la vita civile. Infine, il quadro si compie con la prospettiva delle condizioni economiche, considerate negli elementi essenziali, come l'agricoltura, l'industria, i traffici, le comunicazioni e tutto quanto è fonte di ricchezza a cui si alimenta la vita.

Questa la visione generale della Turchia, rigeneratasi dopo la grande Guerra; ma poi, in capitoli separati e con lo stesso procedimento logico, si considerano singolarmente le diverse parti del Paese in più minuto ed esauriente esame. E con lo stesso procedimento, salvo le varianti che rispondono ai diversi temperamenti degli Autori, il Prof. Malesani tratta esaurientemente l'Impero Anglo-Indiano e l'India non britannica, l'Indocina e le Indie olandesi, mentre il Prof. Vacca si occupa della Cina e del Giappone, con l'intento, sempre raggiunto, di darne un ragguaglio compiuto.

Ciascuna delle tre parti in cui l'opera è divisa si chiude con un'ampia bibliografia della letteratura geografica più recente e importante, da cui risulta quanto attivamente si coltivino all'estero gli studi di geografia moderna. Una ragione di più per tributare ampia e sincera lode agli Autori, al Direttore e alla Casa Editrice di quest'opera, che onora la scienza e l'editoria italiana.

Il problema petrolifero italiano.

Sul mercato librario italiano mancava un libro dedicato alla analisi economica e statistica del complesso problema del petrolio. A buon punto viene dunque l'opera dell'Ing. Cesare Alimenti, dal titolo: « La questione petrolifera italiana » (Torino, Einaudi, L. 15), che per la prima volta ne dà una visione completa e sintetica.

Nella estesa trattazione riservata ai succedanei si studia il contributo che essi possono dare alla lotta per l'autarchia nel campo dei combustibili liquidi.

Altro argomento importante, la cui conoscenza non ancora molto diffusa nel pubblico, è quello della radicale trasformazione della nostra industria petrolifera; trasformazione che è in pieno sviluppo e, mentre esige l'investimento di centinaia di milioni e l'impiego di maestranze e di tecnici, reca un notevole contributo all'autarchia.

Fra gli altri argomenti trattati dall'A. ricordiamo: le ricerche in Italia, le partecipazioni in Rumenia e nell'Irak, il petrolio in Albania e nelle Colonie, ecc.

Ben curata è la parte statistica, naturalmente contenuta nei limiti consentiti da ragioni superiori di interesse nazionale. Chiunque abbia avuto necessità di fare ricerche statistiche in materia di petroli avrà rilevato le eccezionali difficoltà di procurarsi i dati, di vagliarli

e depurarli dalle numerose cause di errore; apprezzerà quindi maggiormente un'opera che offre quanto di meglio possa rendersi noto al pubblico in fatto di statistiche petrolifere.

L'elenco, corredato di interessanti notizie, delle società che operano sul mercato italiano è l'unico che sia oggi a disposizione del pubblico.

I Soci del Touring, rivolgendosi alla Casa Editrice (Via Arcivescovado, 7 - Torino), potranno ricevere questo libro con lo sconto del 10 % ed il porto franco.

Dal Regno all'Impero.

Con questo titolo, l'Accademia dei Lincei ha pubblicato un volume di notevole mole (Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1937-XV, pag. 713 in 8°), per commemorare la proclamazione dell'Impero con una autorevole accurata rassegna di tutta l'imponente opera compiuta dal Fascismo, allo scopo di rinnovare profondamente lo spirito e la vita del popolo italiano.

Ad un capitolo di carattere storico generale di Luigi Federzoni segue l'esame particolare di questo processo di rinnovamento in ogni settore, dalla difesa della razza all'educazione delle nuove generazioni; dallo Stato corporativo in ogni parte della sua struttura, alle grandi opere pubbliche; dall'incremento scientifico al culto della tradizione di Roma; dalle Colonie alla politica estera, che ha risollevato l'Italia di fronte al mondo.

Di questi grandi settori, quaranta collaboratori, scelti fra le maggiori competenze della scienza, della politica e della cultura, hanno trattato i particolari aspetti, e le diverse trattazioni conferiscono all'opera un carattere di durevole efficacia informativa. Ottimo strumento di consultazione non solo, ma sintesi spesso avvincente di una fase della nostra vita nazionale, che farà epoca nella storia del mondo.

Le Istituzioni culturali di Roma e di Milano.

In due volumi di grande formato, adorni di superbe tavole in roto, fuori testo, riproducenti i più insigni tesori d'arte delle due maggiori città d'Italia, il Dott. Mario Casalini ha illustrato gli enti culturali — biblioteche, musei, istituti universitari, artistici, scientifici, circoli di cultura — di Roma e di Milano, documentando con essi una parte gloriosa della loro storia e ricordando l'opera di cittadini illustri che legarono il loro nome al sorgere e al fiorire di queste opere, da cui si diffonde tanta luce spirituale.

L'opera (*Le Istituzioni culturali di Roma*, Milano-Roma, S. A. Arti Grafiche Bertarelli, 1935-XIV, L. 75 — *Le Istituzioni culturali di Milano*, Milano-Roma, S. A. Arti Grafiche Bertarelli, 1937-XV, L. 100) non è un'arida elencazione, ma una efficace presa di contatto con le istituzioni a cui essa è consacrata e che nell'ordine organico in cui l'A. le illustra dànno la misura della vastità del lavoro compiuto dalle due Città sorelle nel campo, mai abbastanza arato, della coltura, in cui l'Italia nuova semina non meno alacremente che nei campi dell'attività pratica.

Le Vie del Mondo.

Il fascicolo di agosto de *Le Vie del Mondo*, edito dal T. C. I., contiene: R. ALMAGIÀ, *Gli imperi coloniali degli altri: Possedimenti britannici in Africa;* V. DORE, *Materie prime: la lana;* G. TUCCI, *Vecchie razze del Giappone: gli Ainu;* F. DEUTHEL, *Nel verde cuore della Germania: Jena;* A. M. GOBBI BELCREDI, *Un popolo in lotta con l'Oceano: Pescatori di Bretagna.*

Il fascicolo consta di 120 pag., 136 illustraz. in nero, 3 tavole a colori, 8 cartine geografiche.

TRA I LIBRI

Il 33° volume della Enciclopedia Italiana.

La grande *Enciclopedia Italiana Treccani* ha pubblicato il volume 33°, che comprende le voci da «Supan» a «Topino», altre 1876 voci e 169 rinvii; e si compone di 1038 pagine di testo in 4° grande, con 1130 illustrazioni e 42 cartine in nero intercalate, oltre a 196 tavole in rotocalco, 9 tavole e 1 carta geografica a colori fuori testo.

Il 33° volume contiene, fra le altre, le seguenti voci geografiche: Svezia, Svizzera, Lago Tana, Taranto, Teramo, Terni, Terra, Tevere, Canton Ticino, Tirreno.

Tra le discipline letterarie, filosofiche ed artistiche le voci di maggiore interesse sono: Tacito, Tasso, Tassoni, Terenzio, Tibullo, Tolstoi, Tommaseo, Tommaso d'Aquino, Tintoretto, Tiziano; e tra quelle scientifiche e tecnologiche: Superficie, Tabacco, Teleferica, Telefono, Telegrafo, Televisione, Terremoto, Tessitura, Tessuto.

Vanno inoltre segnalate: Tappeto, Tattica, Teatro, Teologia, Testamento, Tipografia, ecc.

Tra i 585 collaboratori, hanno preso parte alla compilazione del 33° volume della grande *Enciclopedia Treccani* gli Accademici d'Italia Bertoni, Nallino, Paribeni, Pavolini e Tucci; Emilio Cecchi, Cesare Frugoni, Guido Mazzoni, padre Tacchi Venturi, ecc.

THE AUTOMOBILE CLUB OF CHINA. – Hand Book 1937. Shangai.

LUIGI RENATO PEDRETTI. – *Monumenti pagani e cristiani in Santarcangelo di Romagna.* – Pag. 8, con 3 tavole.

FRANCESCO COCCONI. – *La Val di Mazia e la sua toponomastica.* – Estratto da «L'Universo», Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare, giugno 1937-XV.

Can. GIACOMO GIACOMELLI. – *Cenni storici, artistici, ricostruttivi sull'insigne Pieve di Rocca S. Maria.* – Pag. 22, Pievepelago 1937-XV.

ESSAD BEY. – *Nicola II. Splendore e decadenza dell'ultimo Zar.* – Traduzione di Nicola Malavasi. Pag. 330 con tav. f. t. Ed. Bemporad, Firenze 1937-XV: L. 18.

TODDI. – *«E tu no!»*. – Romanzo. Pag. 386. Casa Editrice Ceschina, Milano 1937-XV: L. 12.

O. CAMPESE. – *Colture tropicali e lavorazione dei prodotti.* – Vol. I: *Generalità*, pag. 123 con 10 illustraz. e 3 tavole: L. 15; Vol. II: *Caffè, Cacao, Hevea, Thè*, pag. 414 con 128 illustraz. e 24 tavole: L. 45. Ed. U. Hoepli, Milano 1937-XV.

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI. – *Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia.* – M. SALMI: *L'Abbazia di Pomposa*, pag. 41 con 44 illustraz.: L. 4,50. – S. MURATORI: *Il R. Museo Nazionale di Ravenna*, pag. 82 con 85 illustraz.: L. 4,50. Libreria dello Stato, Roma 1937-XV.

A. LONGO. – *Uve da tavola.* – Vol. I: *Ambiente - Varietà - Potatura*, pag. 64 con illustraz.: L. 2,50. – Vol. II: *Spalliere - Pergolati - Affinamento del prodotto*, pag. 66 con illustraz.: L. 3. Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma 1937-XV.

G. KAUS. – *Caterina II la Grande.* – Traduzione di Mario Bacchelli. Pag. 400 con tav. f. t. Ed. Bemporad, Firenze 1937-XV: L. 18.

Corrado Zoli. – *La conquista dell'Impero.* – Pag. 442 con numerose carte f. t. Ed. N. Zanichelli, Bologna 1937-XV: L. 30.

G. Ballocca. – *Codice del Contribuente - Le Imposte Dirette 1937.* - Pag. 446, Unione Tipogr.-Editr. Torinese, Torino 1937-XV: L. 20.

Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique du Departement de Constantine. – Volume LXIII 1935-36. Pag. 305. Editions Braham (2, Rue de la Concorde), Constantine.

Guido Posar Giuliano. – *Il canto degli spiriti.* – Pag. 31. Ed. C. Moscheni, Trieste 1937-XV: L. 6.

Luigi Ghidini. – *Coltivazione cittadina di piante e fiori.* - Pag. 403 con ill. Editore Hoepli, Milano 1937-XV: L. 15.

Vittorio Parisi. – *Bellezze d'Italia.* - Pag. 87 con ill. Ediz. «Rassegna», Palmi Calabria 1936-XIV: L. 6.

ASSOCIAZIONE AL "TOURING CLUB ITALIANO"

Soci Annuali	L. 15,20	(più L. 2 tassa di ammiss.)	(Estero L. 25
Soci Quinquennali	L. 75,20		(Estero L. 125
Soci Vitalizi	L. 250,20		(Estero L. 400
Soci Vitalizi Fondatori della Sede	L. 350,20		(Estero L. 500

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

TOURING CLUB ITALIANO – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

Statistica dei Soci al 30 Giugno 1937-XV.

Soci annuali che avevano pagato la quota al 30 giugno 1937		N.
Nuovi Soci annuali iscritti per il 1937 alla stessa data		»
Soci vitalizi iscritti al 31 dicembre 1936	N. 245 734	
Nuovi Soci vitalizi iscritti al 30 giugno 1937	» 3 521	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale al 30 giugno 1937	» 12 823	
		»
		N.
Presumibili rinnovi dei Soci già iscritti nel 1936 che non pagarono ancora la quota del 1937 e presumibili nuove iscrizioni		»
Totale Soci		N.

Direttore: Sen. Carlo Bonardi

Direzione e Amministrazione: Touring Club Italiano - Milano, Corso Italia, 10

Redattore Capo Resp.: Dott. Attilio Ge...

Stampa: Testo: Società Grafica G. Modiano - Milano, Corso XXVIII Ottobre, 100
Notiziario e Pubblicità: Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7

BELLEZZA DEI DENTI:
Odol
ODOL
Odol
Odol

SOCIETÀ GRAFICA G. MODIANO - MILANO

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50